

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXVI
F
91
NAPOLI



Digitized by Google

DE' BANCHI DI NAPOLI

E

DELLA LOR RAGIONE

TRATTATO

DI MICHELE ROCCO

PARTE PRIMA



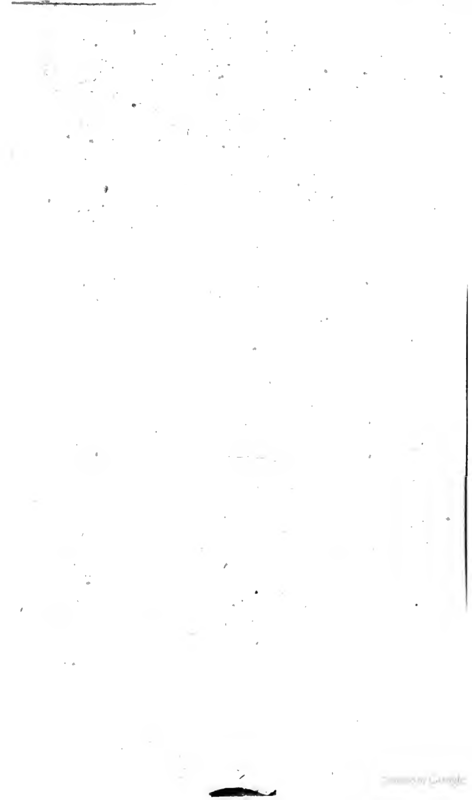


NAPOLI

MDCCLXXXV.

Presso i Fratelli Raimondi

Con licenza de' Superiori.



Digitized by Google

AGLI ECCELLENTISSIMI

SIGNORI GOVERNATORI

DEL BANCO

DELLO SPIRITO SANTO.

MICHELE ROCCO:



L' Opera su' Banchi di Napoli, ch' io vi preſento, è ſtata architettata ſul voſtro Banco, donde

ho

Digitized by Google

ho ricevuto i lumi, ed ho preſo i materiali per eſeguirla: la voſtra Bontà mi ha animato a pubblicarla: si aggiungono poi le mie obbligazioni perſonali alla lunga ſerie di quelle de' miei antenati. Preſentandola dunque io non regalo, ma vi rendo ciò che vi è dovuto.

Napoli 15. *Giugno* 1785.



DE' BANCHI DI NAPOLI O SIA DELLA LOR RAGIONE.



PROEMIO.



Agione diceſi in Economia *ogni conto di dare e avere*; e noi chiamiamo Ragion di Banco i conti di dare e avere, cioè *la ſcrittura, e la meccanica, che ne' Banchi di Napoli è in uſo per gli denari, e pe' pegni, che ivi ſi depoſitano.*

I depoſiti preſſo tutte le nazioni ſono ſtati reputati ſacri e religioſi (*a*); anzi ſoleano farſi ne' tempj, e luoghi ſacri (*b*): i Roma-

(*a*) *Exod. XXII. 7. ſeq. Joſeph. Ant. Jud. IV.* 8. 38. *Herodot. VI.* 87. *Juven. Sat. XIII. v.* 15.

(*b*) *Cæſ. Comm. de B. C. lib. I. Cic. de Leg. II.* 16. *Corn. Nep. in vit. Annib. n.* 9.

ni però faceangli anche ne' Banchi da essi denominati *mensæ argentariæ*, e presso i Banchieri, che chiamavansi *mensarii*, *argentarii*, *nummularii*, *argentariæ mensæ exercitores* (*a*). In tali mense vi erano i libri di Ragione (*b*), coll'obbligo a' Banchieri *edendi rationes* (*c*).

Che la pratica de' tempi posteriori fosse stata la medesima si ha da varie marche sparse nel Codice di Giustiniano (*d*), e nelle Prammatiche nostre (*e*); anzi de' libri di Ragione del secolo XVI. si ritrova buona porzione nell'archivio del tribunale della Regia Camera della Sommaria; imperciocchè i Banchieri davano malleveria di ducati 40000. coll'obbligo di non estrargli da Napoli, nè dal Regno. Il Dottor Nicola Toppi, che scrisse nel 1666. dell'Origine de' Tribunali di Napoli ciò riferisce (*f*); e soggiugne, che in quel tempo nell'archivio mentovato vi erano circa 5000. volumi co' giornali, e colle pandette contenenti la Ragione di 40. Banchieri dal 1516. per lo 1604. Oggi per l' ingiurie de' tem-

(*a*) *L. 4. 9. ff. de Eden. L. si hom. ff. dep. Svet. in Gal. cap. 6. Cic. in Pis. & pro Flac. Liv. lib. VII. cap. 21.*

(*b*) *Codicem Rationum, totasque membranas. L. 10 ff. de Eden.*

(*c*) *Argentarius Rationes edere jubetur. Ibid.*

(*d*) *Tit. C. de his, qui ex pub. rat.*

(*e*) *Tit. de Bancis.*

(*f*) *Top. de Orig. Tribun. tom. 1. cap. 6. p. 50.*

tempi, e per le rivoluzioni popolari del 1701. ve ne manca buona quantità. Ci sia lecito trascriverne l' elenco dal Toppi nel luogo citato: ei si è utilissimo averlo presente, posciachè di continuo si rincontrano delle citazioni, e spessissimo ne occorrono le partite.

Ravaschiero 1516. *ad* 1579.
Vaglies 1519. *ad* 1534.
Maruffo, & *Oria* 1529.
De Mare, & *Citarella* 1533. *ad* 1570.
Lomellino, & *Pallavicino* 1535. *ad* 1546.
Galzarano, & *Vidal* 1536. *ad* 1547.
Sommoya 1542.
Serra, & *Vivaldo* . . . .
Larcaro, & *Imperiale* 1544. *ad* 1551.
Spinola, & *Mare* 1551.
De Montenigro 1559. *ad* 1576.
Turbolo, & *Comeres* 1567. & *seq.*
Bannini, & *Neri* 1569. *ad* 1577.
Gentile 1596. *ad* 1599.
Coney, & *Comeres* 1570. *ad* 1573.
Turbolo di nuovo 1570. *ad* 1576.
Grimaldi 1571. *ad* 1588.
Citarella, & *Rinaldo* 1572.
Olgiatti, & *Solaro* 1573. *ad* 1580.
Composta, & *Corcione* 1573. *ad* 1580.
Turbolo, & *Caputo* 1576. *ad* 1580.
Calamazza, & *de Pentecorvo* 1576. *ad* 1582.
Casola, & *Marrocco* 1582. & *seq.*
Cimino 1578. *ad* 1581.
De Leone, & *Bonaventura* 1579. & *seq.*

Olgiatti di nuovo 1578. *ad* 1597.
Coneglio 1580.
De Belmosto 1580.
Bifoli 1581.
Casola, *Baccara*, *&* *Borrella* 1578. *& seq.*
Vollaro, *Solaro*, *&* *Composta* 1582. *ad* 1596.
Incurabiles 1583. *ad* 1588.
De Centurione 1591. *ad* 1596.
Spinola, *Mare*, *&* *Grillo* 1592. *ad* 1595.
Lorenzo, *&* *Sebastiano Mari* 1595. *ad* 1598.
Talano, *&* *Mare* 1596. *ad* 1598.
Spinola, *Ravaschiero*, *&* *Lomellino* 1596. *ad* 1503.
Turbolo di nuovo, *&* *Caputo* 1602. *ad* 1604.
Franco, *&* *Spinola* 1604.

Poichè la mercatura è stata sempre soggetta a' sinistri, e a' fallimenti o per la mala condotta di chi l' esercita, o per le umane vicende; i Banchieri suddetti sovente mancavano, con gravissimo disordine del commercio e della pubblica fede (*a*): quindi nel 1575. si pensò affidare i pubblici depositi su' fondi de' Luoghi governati da più persone. Tali furono i Banchi di A.G.P., e della Pietà; e conosciutosi di poi l'utile, e 'l vantaggio si fondarono in sequela nel 1589. il Banco del Popolo, nel 1591. quello dello Spirito Santo, nel 1596. quello di S.Eligio, nel 1597. quello di S. Giacomo, nel 1600. quello de' Poveri, e finalmente nel 1640. quel-

(*a*) *Pram.* 1.2.3.4. *de Nummul. Top. loc. cit.*

quello del SS. Salvatore. Non furono però aboliti i Banchieri, conciosiacosachè alcuni di essi più accreditati seguitarono la loro fede su' depositi fino all'anno 1604., come si rileva da' mentovati libri di Ragione nell' archivio accennato.

Agli antichi nummularj, e mensarj, col permesso de' depositanti, era lecito di servirsi de' depositi con pagarne l'usura (a); ne' Banchi presenti da' depositi delle monete si presta danaro su quelli de' pegni, e se ne trae l'interesse; il quale però totalmente si spende nel sostegno de' numerosi uffiziali, che vi sono impiegati, e nelle gravose spese, che si soffrono, di libri, carta, ed altro. Si spende anche in varie opere di pietà, e in limosine, a tenore di certo particolare obbligo che ha ciascun Banco, e che fu apposto nel regio assenso e permesso di aprir Cassa di deposito, giustà la richiesta che allora ne fecero i Governatori del Luogo, ove fu fondato o a favore del Luogo stesso, o a benefizio del pubblico: anzi non bastando tali interessi per dette spese, opere, e limosine, si supplisce coll' entrate de' patrimonj che i Banchi possedono (b).

La più pregevole cosa però, che s' osserva ne' Ban-

(a) *L. 25. 28. 29. ff. depos.*
(b) I patrimonj de' Banchi sono le compre che di tempo in tempo han fatto col danaro de' depositi, e col moltiplico de' loro frutti.

Banchi di Napoli ella si è la Ragione, di cui parliamo, cioè la scrittura, e meccanica nell' amministrare i depositi Ella si è oggi in guisa estesa e per lo concorso straordinario de' negozianti, e per le cautele inventate per ovviare alle continue falsità, ed a' raggiri dell' umana malizia, che nel tempo medesimo, che si ammira per le sue ben ordinate parti, si rende oscura alla percezione delle menti pensanti, senza l'oculare ispezione su' libri, e la voce degli uffiziali, che lo dimostri. Di ciò si lagnano gli Avvocati nostri: avvezzi essi ad esaminare su' libri cose intrigatissime del Foro gli spiace non aver dove leggere questa materia, e di essere perciò nell' obbligo di portarsi ne' Banchi per osservar que' libri e carte; e lor rincresce, che cose semplici arimmetiche, ed anche meccaniche resistano all' acume delle loro menti, talchè abbiano bisogno d' istruttore. Si lagnano anche i forestieri, i quali sorpresi nella scoverta di cosa cotanto utile e per lo commercio, e per la cautela della società, non ne trovano modello per poterlo portare nella loro patria a vantaggio de' loro concittadini. Gli uffiziali stessi di Banco coll' uso continuo giungono a sapere la Ragione di Banco, non tutti però sanno tutto, e taluno sarà esperto in quel tale uffizio più degli altri, perchè ivi maggior tempo avrà consumato. I Governatori de' Banchi abbenchè taluni sieno Cavalieri ben istruiti, altri sieno Avvocati di mente illuminata, altri

Gen-

Gentiluomini, ed altri pubblici Mercatanti di piazze avvezzi alla ragione de' loro negozj ed a materie arimmetiche, pur nondimeno sempre giunge ad essi nuova la Ragion di Banco; e debbono ascoltare gli uffiziali, e trattenersi su de' libri per darne giudizio. Bisognava perciò che vi fosse un libro, che trattasse di questa Ragione. In alcuni Banchi di questa Capitale si trova scritta qualche cosa su tale assunto; ma questi scritti (sebbene in essi siesi proccurata tutta la possibile chiarezza) come sono adattati all' intelligenza degli uffiziali, per prescrivere ad ogni uno di essi la propria obbligazione; sono in alcune parti oscuri, manchevoli non meno della necessaria spiegazione, che di moltissime cose essenziali: nè alcuno di essi è entrato nella descrizione de' libri, e degli uffizj tutti, nè nella parte istruttiva pe' forensi, e pe' forestieri, talchè chi voglia, possa sul tavolino da per se istruirsi.

Noi invitati a supplire a tal mancanza abbiamo scritto questa operetta della Ragion di Banco. Crediamo di avere incontrato l'oggetto, che si tenea di mira a pro de' Forensi, e de' Forestieri; soprattutto però a benefizio de' Banchi, de' loro Governatori, Ministri, ed Uffiziali; a' primi per difendere, o giudicare sulle continue controversie che insorgono sulle materie di Banco; agli altri per portarne esemplari in altri Regni; agli ultimi per ben adempire alla loro obbliga-

zione. Ci faceano ostacolo i differenti metodi, che per certi uffizj in alcuni Banchi si osservano, e consideravamo, che saremmo stati nella necessità di esaminargli tutti, e scriverne la differenza di uno dall'altro; riflettendo però, che non è varia la sostanza, abbiamo stimato tralasciare gli altri, ed appigliarci a quel metodo, che ci è parso più chiaro, e che sia nell'uso della maggior parte de' Banchi.

Ci abbiamo fatto lecito anche di scrivere alcune cose da noi pensate, le quali, benchè non praticate oggi ne' Banchi, sarebbero però di sommo vantaggio loro, e di grande utile al pubblico. Noi le raccomandiamo a' zelanti Governatori, e Ministri per l'esecuzione; non gia perchè fossimo amanti del parto della nostra mente, ma soltanto per benefizio della società, e de' Banchi medesimi; e sieno pur sicuri che l'abbiamo scritte dopo diligente esame con persone versate in questa materia; e dopo che si sono pensate, proposte, e sciolte tutte le possibili difficoltà, che dimostravano ostare.

Nella fine dell'Opera abbiamo dato un indice delle cose notabili, che può servire anche per istruzione di ciascuno uffiziale del Banco; avvegnachè restrigne quanto ciascuno di essi è nell'obbligo di fare.

Le prime azioni nella Ragion di Banco si fanno nelle Camere dette *Cassa delle monete*, e *de' pegni*; le seconde azioni si fanno

no nelle Camere denominate *Ruota*, *Revisione*, ed *Archivio*. Divideremo quindi questo trattato in due Parti: nella prima ragioneremo delle *Casse delle monete*, e *de' pegni*; nella seconda tratteremo della *Ruota*, *Revisione*, ed *Archivio*.

Oltracciò vi sono le Camere denominate *Segreteria*, ove i Governatori tengono le sessioni, e dove si conservano i libri delle loro conclusioni, appuntamenti, ed ordini per la retta amministrazione del Banco, e per l'osservanza delle Leggi, Prammatiche, e Dispacci regj; e vi sono le Camere dette *Razionalia*, ove specialmente si tiene in iscrittura l'azienda del Banco. Quindi aggiugneremo a questo trattato la terza Parte, in cui della *Segreteria*, e *Razionalia* faremo particolar parola.

PARTE I.

Delle Casse delle monete, e de' pegni.

I Depositi ne' Banchi sono di due maniere irregolari, e regolari *(a)*. Si dicono irregolari quelli che si fanno di monete, che si confondono in una massa, distinti da sacchetti, o da nappi di legno, ne' quali si conservano le spezie delle monete di oro, e di argento, che corrono nel commercio de' Regni del nostro Sovrano: si dicono regolari quelli che vanno sotto il nome di pegni *(b)*. Gl' irregolari si fanno nelle Camere dette Cassa delle monete: i regolari si fanno in quelle denominate de' pegni; e talvolta anche in quelle delle monete, come in appresso si dirà.

Le azioni nella Cassa delle monete si aggirano circa gl' introiti, ed esiti, loro libri, scrittura, conservazione delle monete.

Le

(a) De Luca *observ. in dec.* 304. del *De Franch. app.*

(b) *L. si sacculum* 29. *ff. depos.*

Le azioni nella Caſſa de' pegni ſi aggirano circa i pegni, e i diſpegni, loro ſcrittura, e conſervazione, e circa l' inventario, e vendita de' medeſimi. Per procedere con ordine divideremo queſto ragionamento in cinque Capitoli, ne' quali di ciaſcheduna delle accennate coſe faremo ſpecial parola.

CAPO I.

Degl'Introiti, e degli Eſiti della Caſſa delle Monete.

§.1. Si divide la Caſſa delle monete in *Teſoro*, e *Caſſa* (a). Del Teſoro ne ragioneremo in appreſſo, perchè diviſo dalla Caſſa del Banco: ora trattiamo di queſt' ultima, la quale anche ſi divide in *Caſſa maggiore*, e in altre minori, altrimenti dette *Caſſe piccole*, le quali quaſi in tutti i Banchi ſono tre; in quello della Pietà due. Tutte vengono amminiſtrate dagli uffiziali più abili, ed accreditati del Banco, ma ſpezialmente colui che regge la Caſſa maggiore, denominato perciò *Caſſiere maggiore*, dee eſſere di ſperimentata probità, ed abilità, con aver dato ſaggio per lunga ſerie di anni del ſuo credito ed incorrotta morale; avvegnachè non ſolo preſiede à tut-

(a) In alcuni Banchi il Teſoro vien denominato *Caſſa maggiore*, confondendo con tal denominazione l'altra del Banco, da cui il Teſoro è diviſo.

a tutti gli altri, ma l'intero deposito, che si conserva nella Cassa, sta per suo conto ed a suo rischio e pericolo, ed è tenuto all' esatta conservazione e custodia di quello, a tenore anche del prescritto delle Prammatiche regie (a), ed Istruzioni del Banco, coll' obbligo de' suoi averi, e della sua persona: anzi dà cautela al Banco di ducati 6000. o in partite di arrendamenti intestate al Banco, o con viglietto di deposito di pubblico mercatante a soddisfazione del Governo; ed oltracciò si obbliga alla fedele amministrazione del suo uffizio, con esser tenuto ad ogni mancanza, difetto, errore, abbaglio, falsità, che si commettessero anche da' suoi ajutanti, Cassieri minori, e loro ajutanti, supplementi, e da tutti coloro, che per qualsivoglia causa s' intromettessero nelle Casse, e così nelle monete, come su' libri, scrittura, polizze, e riscontri.

I Cassieri minori altrimenti detti *Casse piccole* si eleggono a nomina del Cassiere maggiore, dal corpo però degli uffiziali del Banco. Ne dee però questi nel rincontro presentare al governo tre, acciò se ne prescelga uno; e l'eletto è obbligato a dar malleveria, che quasi in tutti i Banchi suol essere di ducati 2000. nel modo sopra spiegato, e dee obbligarsi per la fedele amministrazio-

(a) *Pram. I. de Num.*

zione nella guisa accennata: per la Cassa però addetta a' pegni in alcuni Banchi è di somma minore.

In tutti i Banchi tanto il Cassiere maggiore, quanto i minori hanno gli ajutanti denominati *Squarci*, ed oltre a questi varj altri ajutanti minori per la pronta esecuzione meccanica, e per la scrittura.

Evvi anche nelle Casse un *Riscontratore*, in alcuni Banchi due, e tre. Questi hanno il carico di girare di Banco in Banco, e cambiare i riscontri come diremo §. 9. 10.

Il *Fedista* per le fedi di Cassa pur egli è subordinato al Cassiere; il suo ajutante altresì che le registra, e vi mette il suggello, come diremo §. 20.

E finalmente evvi subordinato al Cassiere il *Pesatore* e *Revisore* per carico di rivedere, e pesar le monete come appresso §. 17.

Il Cassiere maggiore mette Banco prima del *Pandettario*, e del *Libromaggiore*; quindi egli, e i nominati suoi subalterni debbono venire al Banco ad aprire la Cassa prima dell' ora stabilita nella *tabella*; cioè in quella tavola, dove sono scritte le ore nelle quali in ciascuna stagione dell' anno si tiene Banco. In tal guisa s'anticipano gl'introiti, e si dà luogo agli esiti. Sono di poi nell' obbligo di assistere nel Banco in tutti i giorni dell' anno, eccetto le feste di Corte, e quelle di precetto descritte nel Calendario di Napo-

poli; nella mattina di tutte le feste di Corte, e se la festa di Corte cade nel giorno di Sabbato debbono assistere anche la sera, e trattenervisi fintantochè vi è gente, che voglia negoziare, spezialmente pe' pubblici mercatanti, i quali debbono soddisfare le lettere di cambio a tenore della regia Prammatica (a); ed oltracciò assisteranno al Banco ad ogni ordine del Governo, eziandio se fosse la chiamata in festa di precetto, spezialmente per lo servizio della Corte, o per numerazione di Cassa, o se il Governo si unisse in sessione.

§. 2. La buona amministrazione delle Casse consiste nell essere i Cassieri solleciti, ed avvenenti con tutti, tenendo avanti gli occhi, che ciascuno che viene al negozio o viene ad affidarvi le sue sostanze, o viene a riscuotere il suo denaro; anzi il Cassiere maggiore, il quale presiede alle Casse e a tutti gli uffiziali che sono ad esso subordinati, dee avvertire, che i negozianti non sieno maltrattati spezialmente nella qualità delle monete, e nella prelazione di uno ad un altro; ed attendere, che tra' suoi ajutanti, e le Casse piccole vi sia unione, non contrasti, disordini, gare, gelosie di negozio; che sieno tutti ubbidienti a' suoi cenni con sostenere la sua carica in modo, che imponga, e nello stesso tempo coll' esempio, e co'

(a) *Pram. V. de Lit. camb.* §. 8.

co' buoni trattamenti gli renda zelanti, e laboriosi. Dee di vantaggio il Cassiere maggiore aver cura, che gl' introiti e gli esiti sieno ripartiti tra le Casse minori, spezialmente allorchè vi è calca di negozio, acciocchè la fatica sia eguale e regolata, si evitino gli errori, e 'l pubblico sia disbrigato: e per ultimo dee aver cura, che nella Cassa non si facciano contrasti, e rumori, nè vi si trattino altri negozj fuori di quelli, che riguardano il servigio del Banco, e del pubblico.

§. 3. Premesse queste cose veniamo all' assunto di questo Capo, cioè agl' Introiti, ed Esiti.

L' *Introito* è il deposito, che ciascuno del pubblico affida al Banco.

L' *Esito* è la restituzione, che il Banco in tutto, o in parte fa dell' affidato deposito. Si fa di quattro maniere.

Col danajo contante.

Colle polizze, e fedi passate pe' libri, e portate nella Cassa dal Portiere della Ruota.

Colle polizze, e fedi dello stesso Banco, o degli altri Banchi chiamati riscontri.

E finalmente parte col danaro contante, parte con polizze, e fedi dello stesso Banco passate; e parte co' riscontri.

Gl' Introiti, ed Esiti, che si fanno col contante sono i depositi, e le loro restituzioni; che si fanno con le monete di argento, ed

oro

oro, che oggi sono in commercio ne' Regni del nostro Sovrano, delle quali in fine di quest'Opera co' rami intagliati dagli originali, ne daremo chiara e distinta notizia. Non ragioniamo delle altre di rame, poichè ne' Banchi non s' introita ed esita, se non in picciola quantità, per accomodare il conto, ove non possa con prestezza farsi colle specie di argento.

L' azioni d'introitare, e di esitare i depositi col contante, sebbene colle Prammatiche 44. e 45. nel tit. *de Monetis* si prescriva, che far si debbano a conto, ed a peso, a qual fine in tutti i Banchi vi sono sempre pronti gli uffiziali pesatori colle bilance, e co' pesi per qualsisia specie di moneta, come più sotto si dirà; pur nondimeno si pesano le sole monete d'oro (*a*); e per quelle di argento essendosi le specie antiche particolarmente le grana 10. e 12. in parte consumate dall' uso, oggi più non si pesano, e qualora se ne voglia fare il peso si pratica la *marca*, cioè si numera con attenzione certa determinata somma di una specie di moneta, e con quella stessa si pesa altrettanta della stessa specie. Questo però si fa per comodo per lo più de' Cassieri, e nelle contate, e consegne delle Casse, per risparmiare la fatica della manuale numerazione.

§. 4.

(a) Colla Pram. 55. *de Monet.* s' ordina, che trovandosi il zecchino napoletano di duc. 2. mezzo acino più o meno, debba passar per giusto.

§.4. Ma perchè la malizia umana, pronta sempre alle frodi, sprezzando il rigore delle leggi, e la pena di morte naturale in esse fulminata (a), si studia trarre profitto anche sulle monete, con adulterarne la lega, ritagliarle, o falsificarle; quindi in ciascun Banco vi è un regio Pesatore, e Revisore di monete fornito di bilance grandi per pesare in grosso, e di piccole per pesare ciascheduna specie di monete di oro e di argento (b). A questo uffiziale ognuno del pubblico ha dritto di presentare le monete, e dee egli pesarle, e rivederle, assistere al bancone mattina e sera, ed esercitare il suo uffizio con rigorosa giustizia, senza aver riguardo a persona alcuna; tenendo presenti le leggi prescrittegli, e le pene contro di esso stabilite nelle Istruzioni della Regia Camera della Sommaria (c); poichè dalla loro vigilanza dipende la libertà del commercio riguardo alle monete, le quali scarse, o false hanno in varj tempi del passato secolo, e spezialmente nel 1621, recato a

(a) *L. quicumq. & seq. ff. de L. Corn. de falsis. Cap. Regni, ut quæ ab excel. Const. adulterinam. Pram. I. & 44. de Monet. & illas falsific.*

(b) Questo uffizio è regio, e vendesi vitalizio in Regia Camera talvolta al Banco stesso, correndo la vita, ed intestazione nella persona che il Governo nomina.

(c) L'Istruzioni citate sono nel fine di quest' Opera.

Napoli, e al Regno gravi calamità (a).

Le monete (sono parole delle Istruzioni) *di manco peso le taglierete per mezzo tutte, e così tagliate le farete portare alla Regia Zecca; dove quelle, che saranno di buono argento, si fonderanno, e si cugneranno, pagandosi lo prezzo giusto al padrone secondo gli ordini, e riti di detta Regia Zecca; e se lo Padrone non li vorrà portare in Zecca, si restituiscano ad esso li pezzi.* Lo stesso si rileva dalla Pram. 44. *de Monet.*

E quelle monete (soggiungono dette Istruzioni) *che saranno ritrovate false, dopoichè saranno tagliate, le debbiate portare alla G. C. della Vicaria, acciò se ne segua quello, che parerà.* La citata Prammatica però s'esprime con queste parole: *Ordinando di più, che quando si ritrovasse in potere di alcuno moneta falsa tagliata, o scarsa, e questa fosse in più di cinque pezzi, essendo la persona in potere di chi si trova, sospetta, e di mala condizione e fama di qualsisia genere di delitto, sia bastante indizio* ad inquirendum: *e quando non dimostrasse donde gli sia pervenuta, e non dasse il certo autore, e concorrendovi altri amminicoli uniti coll' invenzione della moneta scarsa, o falsa con la mala condizione e fa-*

(a) *Parrino de' Viceré di Napoli tom. II. ann.* 1621.

fama, ut supra, *sia bastante indizio a tortura, come sospetto di spenditore di moneta tagliata, o falsa.*

E non essendo persona sospetta, nè di mala fede, condizione, o fama, ed il numero di dette monete scarse, tagliate, o false fosse sopra i cinquanta pezzi, ancorchè di ogni sorta di monete, e mischiata con altra buona, debba dar certo autore, da chi l'abbia ricevute; e non dandolo, sia bastante indizio a tortura, come spenditore di monete scarse, tagliate, o false, la sola invenzione di esse.

Le monete d'argento del Regno di Sicilia corrono ancora, e si spendono in questo Regno, e s'introitano, e si esitano ne' Banchi fin dall'anno 1745. che fu ordinato colla Pram. 53. *de Monet.* Nel fine dell'Opera co' rami incisi ne daremo distinta notizia.

Le monete forestiere di argento, ed oro oggi non s'introitano ne' Banchi con deposito irregolare (*a*), bensì con deposito regolare (*pag.* 10.) che nella Cassa delle monete anco si dice *pegno*; ma non partorisce interesse, come nella Cassa de' pegni, della quale si ragionerà nel cap. IV. Tali depositi di monete si debbono osservare, e pesare dal

(a) Le doppie di Spagna, e di Portogallo, luigi

Pesatore e Revisore anzidetto, non che numerare dal Cassiere prima di riceversi; e la somma, che sopra di quelle si presta, deesi regolare circa le quantità in guisa che il Banco per sua cautela abbia qualche cosa di più dell' intrinseco valore, onde ciascheduna moneta corre in piazza, dedotto l'alaggio (a) se ve n'è, e lo scarso; perciocchè le monete forestiere non sempre corrono sullo stesso valore. La pratica di questi depositi si è, che il Banco gli tenga per un anno, dopo il quale il Depositante non ripigliandogli, potrà il Governo farne quell' uso che vorrà, senza che possa il Depositante impedircelo. Che se il numero di queste monete, o pegni giunga a tale, che la Cassa venga a scarseggiare di monete nostre per gli esiti, si hanno in tal caso a respignere; anzi in ogni rincontro, che

---

gi di Francia, e simili s'introitano da' Cassieri per farne negozio, perchè vi è *alaggio*. I zecchini veneziani, fiorentini, e romani si sono introitati, ed esitati da' Banchi per più, e più anni egualmente come la moneta del Regno, anzi circa l'anno 1740. erano in tanta quantità, che gli traevano da' Banchi i negozianti con dispiacere; e da' Cassieri forzatamente si davano negli esiti a car. 26½ il veneziano, a car. 26. il fiorentino, e grana 3. meno il romano essendo di giusto peso. Oggi sono rari, e si pagano più dell' anzidetto prezzo, e spezialmente i veneziani si sono pagati a car. 28. e più.

(a) Nel Regno di Napoli diceši *alaggio* l'avanzo,

che la Caſſa ſcarſeggi di moneta, i ſavj Governatori (i quali non ſempre vogliono toccare il Teſoro) avviſeranno i Depoſitanti, acciocchè fra 'l termine di certi giorni ſe le prendano, ed introitino nel Banco il denaro preſtato; e qualora, ſcorſo il termine, i Depoſitanti ſi abuſaſſero dell' avviſo de' Governatori, potranno queſti aprire i ſacchetti, borſe, o cartocci, ove le monete ſono ripoſte, venderle, e farne quell' uſo, che loro parrà; non oſtante che non foſſe paſſato l' anno, ſenza che i Depoſitanti abbiano che pretendere dal Banco; perciocchè queſto non è un contratto tra il Banco, e 'l Depoſitante, ma un atto gratuito a pro di colui, che porta nella Caſſa gl'introiti: tanto vero, che'l Banco non dà fuori niuna carta, che dimoſtri tenere in depoſito tali, e tante monete di N.N., ma ſolamente alla bocca de' ſacchetti talora ſuggellati ſi appicca una cartolina, nella quale è ſcritto il giorno, il meſe, l'anno, e'l nome del Depoſitante, la quantità, e qualità delle monete depoſitate, e la ſomma preſtatavi. Lo ſteſſo ſi pratica nella faccia eſteriore de' cartocci, e borſe, ove in minor quantità ſono involte, e ſerbate. In taluno de' Banchi ſi fa ſcrittura di queſti pegni, e tengonſi chiuſi in un forziere, talvolta nel Teſoro, per reſtrignere la libertà de' Caſſieri in far ne-

zo, che di tempo in tempo naſce, ſulle monete, pe' cambj, e pe' prezzi dell' argento, ed oro.

negozj, spezialmente co' Cambiamonete (a).

Avvertano i Cassieri, che la numerazione del contante, spezialmente negli esiti, sia a ciascheduno del pubblico chiara ed aperta, e che le monete s'espongano nel bancone alla vista del traente, acciocchè le vegga, e ne osservi la qualità, e 'l numero; e la mano, che conta, sia sollecita insieme, e attenta, onde il negoziante non possa allegare eccezione, e pretendere, dopochè sia partito dal Banco, che vi fosse mancanza nel numero, o di-

(a) I Cambiamonete nel tempo stesso, che sono utilissimi al pubblico, sono di pregiudizio a' Banchi, qualora (come lo è per lo più) fanno traffichi illeciti co' Cassieri. Essi esposti nelle piazze di Napoli cambiano le monete di oro, di argento, e di rame, che corrono in commercio; comprano, e cambiano le monete forestiere, e pagano co' riscontri (§.9.). Per tali azioni hanno sempre bisogno della moneta buona: i Cassieri gliela somministrano, anzi gliela vendono, spezialmente quella di oro, e ne ricevono riscontri: quindi manca nelle Casse la moneta buona, e sono i negozianti costretti da' Cassieri a prendersi la cattiva, e talora, per aver la buona, a pagarla a' Cassieri. Oltracciò i Cambiamonete impegnano ne' Banchi le monete forestiere, ed aspettano il tempo, onde si avanzi l'alaggio a loro profitto; e sovente è accaduto, che tali pegni per esser bassato l'alaggio, o altro, si sono trovati di minor valore della somma prestatavi, a danno de' Banchi. E' nota la lite tra 'l Banco del Popolo col cambiamonete Leonardo Perillo, per la straordinaria quantità di tallari d'argento ivi impegnata.

difetto nelle qualità, e possa il Cassiere con giustizia rispondere a chi si lagna colla solita formola: *Ve l' ho contati sopra il bancone, e ve l' avete visti, tirati, e ricevuti.*

§. 8. Gl' Introiti ed Esiti si fanno anco con polizze, e fedi dello stesso Banco, passate in iscrittura pe' libri della Ruota, allorchè il negoziante si spiegherà, che voglia o esigerne monete, o farne introito, o vero porzione farne introito, e porzione riscuoterne in contante. Per porre nel suo chiaro aspetto questo §. ci sia lecito ciò premettere, di che nella Parte II. §. 12. dovremo più distintamente ragionare. L'oggetto de' depositi non solo si è di mettere il denaro in custodia ne' Banchi, ma eziandio di porlo in commercio, per mezzo della fede di credito che consegna il Banco, o delle polizze che in esse si notano, perciò chiamate *notate in fede*. Tali fedi, e polizze dipoi ritornano al Banco, esibite o da' Depositanti, o da' loro Giratarj per riscuoterne contante, o farne nuovo introito. Tale esibizione si fa al Pandettario, ed al Libromaggiore nella Ruota, i quali dopo averle lette, e messe in iscrittura, vi scrivono il Libromaggiore *Bona*, il Pandettario *Pagate*, e per mezzo del Portiere le mandano nelle Casse. In tali azioni debbono i Cassieri, e i loro ajutanti attendere, che sieno tali polizze e fedi portate dal Portiere della Ruota, e che in esse vi sia la *Bona* del Libro-

maggiore, e il *Pagate* del Pandettario; anzi prima di ogni altro è nell' obbligo l'ajutante *Squarcio* chiamare con voce alta l'ultimo Giratario, e dopo che questi avrà risposto, domandargli anche la somma, e se la risposta sarà concorde col *Pagate* del Pandettario, la pagherà il Cassiere, o ne farà introito, come sopra si è detto: ed oltracciò avvertirà di fare colla penna una linea sul *Pagate*, ed infilzare la polizza, o fede ad un laccio, acciò si conosca di essere stata soddisfatta, e si eviti un duplicato pagamento, nè si dia il denaro ad uno per un altro. Di vantaggio nè il Cassiere, nè il suo ajutante debbono permettere a chicchesia, ancorhè fosse il Governo stesso, di far accomodare, togliere, o aggiugnere parola, verso, ed altra qualsisia cosa nelle polizze, o fedi passate, nelle loro girate, e adempimenti, sotto le pene gravissime fulminate dalla Pram. 14. *de Falsis* §. 2.

Gl' Introiti, ed Esiti si fanno co' riscontri, allorchè i Cassieri negl' introiti in vece di moneta ricevono riscontri, e negli esiti invece di contanti danno riscontri.

E per ultimo gl' Introiti, ed Esiti si fanno parte col contante, parte colle polizze passate, e parte co' riscontri, come meglio a' negozianti conviene; perciocchè i Cassieri debbonsi accomodare a' voleri del pubblico, vieppiù allorachè non vi è danno nè per essi, nè per lo Banco: E qui ci viene oppor-

tu-

tunamente il ragionare su' *Riscontri*, e sulla *Riscontrazione*.

§.9. Il *Riscontro* è la fede di credito, o polizza notata in fede, girata dal Depositante, o dall' ultimo Giratario per altritanti. Ha presa la sua denominazione dal *riscontrarsi*, o sia cambiare, che di essi fa un Banco coll'altro.

La sperienza ha dimostrato (sono parole della Pram. 12. *tit. de Bancis*) *che ogni danno, e mancamento de' Cassieri, onde poi sono nate le rovine de' Banchi, è stato accagionato, come di sua origine, da' riscontri*; quindi non solamente colla Pram. 3. e 6. *tit. de Nummulariis*, ne' tempi passati, quando i Banchi si regevano in casa de' particolari, ma anche di poi allorchè si portarono ne' Luoghi collegiati, e spezialmente colla Pram. 12. menzionata, furono proibiti con severe pene. Ciò non ostante in tutti i Banchi si ricevono senza limitazione, nelle contate di Casse si ammettono da' Delegati, e Governatori, e se ne soffrono i disordini; poichè sono conseguenza della moltitudine de' Banchi, e de' negozianti, tra' quali si renderebbe lungo, e laborioso il commercio, che a maraviglia si agevola col riscontro.

Quindi restando salva la venerazione alle regie Prammatiche, ed a' susseguenti Dispacci, avvertiamo alcune cose, acciocchè con quanta cautela si può, si proceda in un affa-

re

re così dilicato. E principalmente diciamo, che debbano i Cassieri ricevere i riscontri da persone conosciute, colle loro soscrizioni o in ultima girata, o nel piede; acciò si ricordino della persona, che gli ha consegnati, e possano subito esserne rimborsati nel caso, che vi si trovasse difficoltà; e tali persone ad ogni loro richiesta possano renderne conto e circa la qualità, cioè che sieno veri, non falsi, non viziati, adempiuti in tutte le loro girate, e condizioni, e circa la quantità in essi contenuta; essendochè pe' riscontri il Banco a nulla è tenuto, ma vanno a carico, e danno de' Cassieri, spezialmente se dal Governo nelle contate delle Casse se ne trovassero falsi, viziati, non adempiuti, o introdottivi *dolo malo*.

In secondo luogo si avverte, che si debbano ammettere pe' riscontri le sole fedi di credito, e le polizze notate in fede, escluse le polizze di denaro sciolto (§.16.) o di arrendamenti; le polizze, o biglietti di Uffiziali, anche se fossero delle loro mercedi, e soscritte dal Governatore *mensario*, e le cartelle stampate della Cassa de' pegni, poichè quelle si pagano dal Cassiere ivi destinato, ed a tal fine distinto dall' altre Casse.

E finalmente, che debbano i Cassieri ogni sera finita l'ora del Banco, assortire i riscontri ricevuti in quel giorno, separando quelli di ciascun Banco per comporne mazzetti distinti, affinchè quelli del proprio Banco si consegni-

gnino per passarsi per la scrittura su' libri della Ruota (*Par.II.* §.12.) e quelli degli altri Banchi sieno pronti per la riscontrazione (§.10.*seq.*): ed oltracciò non si debbano trattenere nelle Casse le polizze, e fedi respinte dalla Ruota colle difficoltà, ma subito restituirsi a' Banchi, ed alle persone, cui spettano, conciosiachè il ritardamento ne renda difficile l'accomodo, e producano de' litigj tra' Cassieri, e i negozianti; e tra Banco e Banco.

§. 10. La *Riscontrazione* è il cambio de' riscontri che un Banco fa coll'altro. Si ha a fare dal diligente Cassiere infallibilmente in ogni settimana con tutti i Banchi, per mezzo dell' uffiziale detto *Riscontratore*, quando nel proprio Banco non possono venire i Riscontratori degli altri Banchi, regolando tutto il Cassiere maggiore, anche con appuntamenti, affinchè non si faccia vacanza.

Il vantaggio de' Banchi, e del pubblico è sommo, se così si eseguisca; perciocchè i riscontri subito si passeranno per iscrittura su' libri, e non solo i negozianti potranno far uso delle partite, ma si eviteranno eziandio i sequestri, e tutti que' sinistri, che il tempo, e la mutazione delle cose possono recare su de' riscontri, per le quali talvolta sono a litigj i Cassieri co' Cassieri, e questi co' negozianti, ed un Banco coll'altro. Che se per avventura si ricusasse di riscontrare, dee il Riscontra-

tratore indagarne la causa; perchè se sarà per legittimo impedimento, potrà egli appuntare per altro dì, purchè non sia fuori della stabilita settimana: ma se sarà per puntigli, o capricci, come spesso suole avvenire tra' Cassieri, dee il Riscontratore protestarsi, che a nulla il proprio Banco vuol esser tenuto, e che tutti i riscontri da quell' ora restino a rischio del Banco renitente. Anzi dippiù il Riscontratore è nell' obbligo di darne avviso al Governo, onde prenda lo spediente per riparare il disordine, che in tal caso può accadere: e così dee anche praticarsi qualora si voglia porzione de' riscontri riscontrare, e porzione mandarne in dietro, come sovente da alcuno de' Cassieri si è preteso di fare.

Nel riscontrare difficilmente accade, che il cambio sia eguale, perchè sempre un Banco risulta creditore dell' altro; quindi il Banco debitore dee saldare col contante. Tal saldo però riesce sempre di grave incomodo così per la fatica della numerazione, come per lo trasporto della moneta. Quindi il Cassiere deesi regolare con prudenza, in particolare con que' Banchi, con cui il debito è piccolo, ed a cui egli può in appresso esser debitore; ne' quali casi ordinerà al Riscontratore, che per adequare il debito col credito o si porti in dietro l'equivalente del credito in riscontri in testa di persone, che non possono mancare, o ne faccia fedi

di

di resto in testa sua (a).

Nel fine del cap. III. di questa I. Parte, dopo di aver ragionato del Tesoro, noi espor-re-

(a) In alcuni de' Banchi vi è proibizione di far fedi di resto. Tal divieto è mal pensato, perciocchè le *Fedi di resto* sono il resto del debito di quel Banco, ove si fanno, nascente dal cambio de' riscontri; ed il loro divieto nasce dagli stessi principj e cause, per le quali sono proibiti i riscontri. Ma se si soffrono i riscontri, necessariamente si hanno a permettere le Fedi di resto; perciocchè non conviene al prudente Cassiere sempre ritirarsi il denaro per saldo di riscontrazione, per le cause sopra narrate, nè sempre vi sono tra riscontri, o polizze le fedi sicure per portarsi in dietro. Che se si dica, che le fedi di resto somministrino a' Cassieri il modo di coprire le loro mancanze vicendevolmente, e che tali fedi in testa del Riscontratore sono soggette a' sequestri per debito, o per altro sinistro, che a quello possa accadere; si risponde, che i Cassieri non han bisogno oggidì che si soffrono i riscontri, di far fedi di resto per coprire le loro mancanze; poichè possono essi somministrarsi vicendevolmente quanti riscontri vogliono, in quella somma che loro piace: anzi le fedi di resto scoprirebbero i loro delitti; perciocchè la fede di resto non è un introito vacuo, ma nasce da partite vere, e reali introitate, e scritte ne' libri del riscontro, i quali in ambedue i Banchi che riscontrano, possono subito osservarsi: nè tali fedi soggette sono a' sinistri del Riscontratore, perocchè esse sopra i libri mostrano chiaro non esser denaro di quello, ma resto del cambio; ed oltracciò girate tali fedi dal Riscontratore per altritanti, non sono più nel dominio di quello.

remo un breve metodo, che ci luſinghiamo doverſi approvare dagl' intelligenti di queſte materie. Egli concilia le due oppoſte coſe, cioè l' ammetterſi nelle Caſſe i riſcontri, ed evitare i danni e i mancamenti ne' Banchi, che da' riſcontri provengono, e ſpezialmente quelli accennati dalla citata regia Prammatica.

CAPO II.

De' Libri, e della Scrittura degl' Introiti, ed Eſiti nelle Caſſe delle Monete.

LE azioni degl' Introiti ed Eſiti, di cui finora abbiam ragionato, debbono avere in iſcrittura, per ciaſcheduna banca di Caſſiere, alcuni Libri denominati *Squarcio*, *Introito*, *Eſito*, *Reſta*, *Riſcontro*, ed altri.

§. 11. Il libro *Squarcio* (così detto perchè prima ſi facea ſopra uno ſquarcio di carta) è il minuto regiſtro di ciaſcuno introito. In eſſo ſcrive il primo ajutante di Caſſa, perciò denominato *Squarcio*. Il metodo che vi tiene ſi è il ſeguente: Nella teſta della pagina mette il giorno, meſe, ed anno, e di poi il nome del Depoſitante, le partite, e le qualità del danaro, le polizze paſſate per Ruota, e i riſcontri che introita. Eccone la Tavola.

1783.

1783. a 10. Ottobre

Antonio di Donato

Grana 12	——ev	60	——
Grana 26	——ev	52	3. 18
Oro	——ev	100	——
——ev	——	70	——
n.——ev	——	18	——
		———	———
	——ev.	300.	3. 18
		———ev.	300.3.18

La data, il nome, e'l cognome del Depositante, e le prime tre partite di *grana* 12. e di *grana* 26. e di *oro* non han bisogno di spiegazione: ma bensì il segno —ev significa esser riscontro di altro Banco di duc. 70, ed il segno *n.* —ev significa polizza, o fede del proprio Banco passata per Ruota, o riscontro del proprio Banco: il segno — posto innanzi le due somme 70. e 18. ed il segno —ev. posto innanzi a 300. 3. 18. dimostra la revista, e puntatura che ne ha fatto il Cassiere.

Sovente accade, che il Depositante, dopo aver introitato contanti, o polizze passate, voglia dell' intera somma parte farne fedi in testa sua, parte farne in testa d' altro, e parte

Digitized by Google

te riscuoterne contanti. In tal caso l'ajutante *Squarcio* farà la seguente posizione.

1783. *a* 10. *Ottobre*

Francesco d' Ambrosio

Grana 20 ——ev		250 ——	
Grana 10 ——ev		75 ——	
Grana 60 ——ev		30 ——	
Dette ————ev		120 ——	
—ev	——	1780 ——	
	——	290 ——	
n.—ev	——	39 ——	
	——	212 ——	
		—— ——	
		2796 ——	
Folano di Folano		1938 ——	
		———ev.	1938 —
Oro —ev	180 —ev	858 ——	
———ev	130	308 ——	
n.——ev	98	———	
	—— —ev	550 ——	
———ev	308	———ev.	550 —

Le partite d' Introito s' intendono colla dimostrazione della prima Tavola. *Folano di Folano* è colui, in testa di cui si fa

fa l'altra fede di credito, per lo distinto introito de' duc. 1938. che nasce dal primo di duc. 2976. I duc. 858. è il resto del primo introito, de' quali *Francesco d' Ambrosio* se ne fa la fede di duc. 550. in testa sua; e li duc. 308. sono quelli, che riscuote dal Banco *Francesco d'Ambrosio*, cioè in oro duc. 180 in riscontro d'altro Banco duc. 30. ed in riscontro del Banco, dove si fa l'introito, duc. 98.

Le partite di duc. 300. 3. 18. della prima Tav. e l'altre di duc. 1938. e di duc. 550. della seconda Tav. vengono scritte fuori in altra colonna, per comodo dell' ajutante Squarcio, per dettarle al Cassiere allorchè scrive l'introito (§. 12.) per sommarle dopo levato Banco, e per farne poi la sera le collettive.

Dovendosi far fede di *Resto* nascente dal saldo, o sia uguaglianza di riscontrazione metterà l'ajutante Squarcio il resto tale quale si è fatto nel libro *Riscontro* (§. 15.) e scriverà nel lato della posizione il Banco, con cui si è riscontrato, così.

1783. *a* 10. *Ottobre*

Domenico di Giambattista

Popolo —— 15753. 1. 13.
—— 15753.1.13.

Domenico di Giambattista è il Riscontratore: *Popolo* è il Banco con cui si riscontra; e i duc.15753. 1. 13. sono la fede di *Resto* da farsi.

Sovente accade, che del totale delle partite d'introito se ne voglia porzione far fede di credito, e porzione notare nel piede di altra fede già prima fatta. In questo caso l'ajutante Squarcio dividerà l'introito, con mettere quella parte, di cui vorrà far fede, divisa dall'altra, che si vorrà notare sotto la fede precedentemente fatta, così,

1783.

1783 *a* 10. *Ottobre*

Nicola di Nicola.

—	—	20 —	
	—	10 —	
n. —	—	157 —	
		— —	
—		187 —	
Detto	—	95 —	
		—	95 —
		92 —	
		—	92 —

Nicola di Nicola è il nome del Depositante: i duc. 187. sono l'intero introito : le due partite 95. e 92. sono quelle, delle quali la prima sene dee far fede nuova, e l'altra notarsi sotto la fede precedente.

L'ajutante Squarcio conserverà i riscontri, che se gli esibiscono negl'introiti. Prima però di ammetterli dee osservarli, perchè se si accorgerà, che non sieno soscritti nel piede, o in ultima girata dal Depositante, egli li respingerà, anzi in qualunque dubbio entri, anche circa le girate, adempimenti, e verità di essi, li mostrerà al Cassiere, e dipenderà da quello circa la ricezione de' medesimi. Nel fine del Banco, disbrigata la negoziazione, esibirà il suo libro Squarcio: il

Caſſiere rivedrà l'intera azione del ſuo ajutante, riſommando, puntando, e comprovando ciaſcuno introito, anche co' riſcontri; dovendo di tutto dar conto l'ajutante Squarcio preſente in quell'azione al ſuo principale.

Il modo di puntare ſi oſſerverà nella Tav. I. e ſua ſpiegazione.

In fine della giornata, dopo levato Banco, e fatta dall' ajutante Squarcio appiè dell'ultimo introito la collettiva intera di quella giornata, egli, e'l ſuo principale comproveranno queſto libro coll'altro detto *Introito particolare*; con emendarne gli errori, ſe vi foſſero occorſi.

§. 12. Il libro *Introito* è di due maniere, particolare, e generale. Del generale ne faremo parola nel §. 16. Ora deſcriveremo il particolare. Ogni Caſſa ne tiene uno, e 'l Caſſiere di proprio carattere vi ſcrive gl'introiti ſuoi particolari. Mette prima in teſta della pagina corrente il giorno, il meſe, e l'anno: e dettando l'ajutante Squarcio, egli noterà i nomi de' Depoſitanti, e le ſomme introitate, una dopo l'altra, così,

1783.

1783. *a* 17. *Ottobre*.

Antonio di Donato ducati trecento	300.3.18
Folano di Folano duc. mille novecento trentotto	1938
Francesco d' Ambrosio duc. cinquecento cinquanta	550
Domenico di Giambattista ducati quindecimila settecento cinquantatre	15753.1.13
Nicola di Nicola ducati novantacinque	95
Detto duc. novantadue	92
Michele di Giorgio ducati ventiquattro	24
Vincenzo Buono ducati centottanta	180
sciol. *Pietro di Bonaventura ducati sette*	7
	18940. 11

Le partite d'introito occupano sovente più pagine del libro. Ogni sera, disbrigata la negoziazione, si sommano pagina per pagina, e nell'ultima si fa la collettiva, che è l'intera somma introitata in quel giorno, sotto la quale il Cassiere scriverà in lettere senza viziatura.

Sono ducati t.

e soscriverà col suo cognome.

Questa tal somma è il debito di quel giorno del Cassiere di quella tal Cassa, da aggiugnersi alla sua *Resta*, come diremo di esso libro (§. 14)

§. 13. Il libro *Esito* nelle Casse (a) dimostra l'esito particolare di ogni Cassa giorno per giorno. Lo scrive un ajutante di ogni Cassa. Vi mette in testa il giorno, il mese, e l'anno, e poi in abbaco tutte le somme delle polizze, o fedi passate pe' libri della Ruota, così quelle pagate ed infilzate nel laccio (§. 8.) come quelle legate ne' mazzetti de' riscontri restituiti dalla Ruota (*Par. II.* §. 23.) Nello scrivere in questo libro l'ajutante rivedrà con diligenza, se ciascheduna polizza, e fede abbia il foglio della Pandetta, la *Bona*

(a) Si dice nelle Casse per distinguerlo dall'altro, che si tiene nella Ruota da un uffiziale perciò chiamato *Esito*, il quale registra tutti gli esiti delle Casse, ed è il loro fiscale, come diremo nella *Par. II.*

na del Libromaggiore, e 'l *Pagate* del Pandettario, e mancandone una, o più di tali cose, gliele farà subito mettere.

Scriverà poi le somme tutte delle polizze, e fedi una dopo l'altra in abbaco, le sommerà, e consegnerà con ricevuta all'anzidetto ufiziale *Esito*, il quale, come diremo nel §. 23. della *P. II.* dopo che l'avrà descritte nel suo libro, è nell'obbligo di comprovarle con questo libro, e trovandosi concordi ambedue i libri, si casserà la ricevuta, con restare le polizze, e fedi presso dell'ufiziale *Esito*.

La totale somma così purificata, e revista è l'*Esito* di quella giornata, da dedursi dalla *Resta*, come diremo nel seguente §. 14.

§. 14. Il libro *Resta* anche è di due maniere, cioè particolare, e generale. Di questo ultimo faremo parola appresso (§. 17.) Ora descriveremo il particolare. Egli dimostra l'intera somma, che ciascheduna Cassa conserva in monete, e riscontri; e in conseguenza regola le numerazioni di ciascuna Cassa. Comincia dalla somma di consegna, che della Cassa si fece in tempo del possesso al Cassiere; e giorno per giorno vi si vede aggiunto l'introito, sottratto l'esito, aggiunto il danaro che somministra alle Casse piccole il Cassiere maggiore, sottratto quello che dalle Casse piccole si dà al Cassiere maggiore; ed in tal modo aggiugnendo, e sottraendo giorno per giorno, si conosce la *Resta* del deposi-

to, che esiste in ciascuna Cassa. Ma perchè la sperienza fa vedere, che vi cadono degli errori, perciò a' libri particolari di *Resta* delle Casse piccole vi si sono contrappoſti altri simili, i quali egualmente si tengono in iscrittura da un ajutante della Cassa maggiore, ed almeno una volta la settimana si comprovano tra loro, e gli errori si correggono.

In ogni mese gli ajutanti di tutte le Casse debbono unire le *Reste* tutte de' libri particolari di ogni loro Cassa, e sommarle; il prodotto di tal somma dee esser concorde, ed eguale alla *Resta* generale (§.17.); e se per avventura non sono eguali, debbono usare ogni diligenza per ricercare, e correggere gli errori.

§. 15. Il libro *Riscontro* è quello, nel quale un ajutante di Cassa regiſtra tutt' i riscontri ricevuti nella Cassa, tanto quelli del proprio Banco, quanto quelli degli altri Banchi. Il metodo, che ei vi tiene si è il seguente. Mette prima il giorno, il mese, e l'anno, nel quale riscontrasi: dipoi il Banco, col quale si riscontra: indi i riscontri, cioè le somme delle polizze, e fedi una dopo l'altra in abbaco, con sommarle; ed essendo più colonne di abbachi, farne, e sommarne le collettive; e'l totale dovrà esser concorde colla nota, che ne dee tenere il Riscontratore.

Mette dipoi le somme delle polizze, e fedi de' riscontri del proprio Banco anche in ab-

abbaco, con ſommarne le colonne, e farne le collettive come ſopra ſi è detto. Di poi bilancerà ambedue le ſomme delle collettive de' riſcontri del Banco proprio, e dell'altro con cui riſcontraſi. Ciò, in che ſarà meno uno dell' altro, ſi dee pagare dal Banco debitore, ed adeguarſi nella maniera eſpoſta nel §.10. dove ſi parla della riſcontrazione. Avvertendo di ſcrivere appiè delle collettive il modo, come ſi ſoddisfa il Banco creditore, ſpezialmente ſe vi è fede di *Reſto*, per le ragioni eſpoſte nella Nota pag. 29.

Seguito il cambio de' riſcontri, ſe ne farà un mazzetto, ſu della cui faccia eſteriore ſi noterà il Banco, donde ſono venuti, il numero, e la ſomma, la quale dovrà eſſere la ſteſſa ſcritta nel libro mentovato. Queſti mazzetti, i quali in ogni ſettimana ſono quanti ſono i Caſſieri, ed i Banchi, co' quali ſi riſcontra, ed anche gli altri, che ſi compongono de' riſcontri del proprio Banco, diconſi *Polizze di Caſſa*. Il loro paſſaggio pe' libri è uno degli oggetti d'importanza del Banco, per la cautela de' Caſſieri, e del pubblico. Dee il Governo, e per eſſo il Razionale, ogni giorno invigilarvi, acciò ſi conſegnino all'uffiziale *Pandetta*, nè vi ſi faccia attraſſo. Queſt' ultimo nel riceverli dee farne ricevuta al Caſſiere, il quale dipoi, ſeguitane la reſtituzione, come ſi dirà nella *P. II.* è nell'obbligo di caſſare, e di notare appiè delle collettive ſcritte in queſto li-

libro il giorno, il mese, e l'anno, in cui sono passati pe' libri della Ruota, ed essendovi polizze, o fedi respinte con difficoltà (*a*), si noteranno le loro somme, e se ne farà deduzione appiè della nota fatta nella faccia esteriore di quel mazzetto, al quale tali polizze spettano, affinchè concordi coll' esito, e le polizze respinte con difficoltà si restituiscano al Bancò, cui spettano, nella prima riscontrazione: a quale effetto vi si scrive in ciascuna di esse *Pov. Pop. Salv. &c.* che vuol dire, spettano a' Banchi de' Poveri, del Popolo, del Salvatore &c.

§.16. Il Cassiere maggiore oltre gli accennati libri, che anch'esso ha pe' suoi introiti, ed esiti particolari, tiene in iscrittura quattro altri libri denominati *Introiti generali*. Sono quattro, perchè nel mentre egli scrive gl' introiti di un giorno nel primo e nel secondo, il terzo e'l quarto si tiene dagli uffiziali della Ruota per intavolare gl' introiti sopra i libri, e per le altre azioni, di cui farem parola nel §.22. della *P. II.* Nel dì seguente il Cassiere maggiore scrive gl' introiti nel terzo e nel quarto, e 'l primo e'l secondo sta nella Ruota pel fine sopra accenna-

(a) Le polizze, e fedi respinte con difficoltà sono quelle, appiè delle quali vi è la replica del Pandettario, o del Libromaggiore, o di altro ufiziale, o pure l'avviso di ciò, che manca per adempiersi. Vedi nella *P. II.*

nato. In ogni giorno sono due per lo disbrigo della negoziazione, poichè nell' atto, che si scrive in un libro, l'altro sta presso il Fedista per fare l' ordinate fedi.

La scrittura degl' introiti generali si regola col metodo stesso degl' introiti particolari (§. 12.) di cui essi sono la copia. Ma perchè delle partite d'introito alcune debbonsi fare fedi libere, altre di deposito, altre notarsi appiè di fedi antecedentemente fatte, altre rimanere sciolte; quindi ciascheduna partita si dee distinguere co' seguenti segni, e cifre nel margine, cioè

Se sarà fede libera	f.
Se sarà fede di deposito	f. d.
Se si debba notare in fede	n. f.
Se si debba notare in fede condizionata, il che è raro	n.f.c.
Se si voglia lasciar danaro scritto nel Banco senza averne la fede, che si dice sciolto.	sciol.

Per maggior chiarezza eccone la Tav.

1783. *a 17. Ottobre*

f. *Antonio di Donato ducati trecento* ———	300. 3. 18
f.d. *Michele di Giorgio ducati ventiquattro* ———	24 —
nf. *Nicola di Nicola ducati novantadue* ———	92 —
nf.c. *Vincenzo Buono ducati centottanta* ———	180 —
ſciol. *Pietro di Bonaventura ducati ſette* ———	7 —

Gl' introiti particolari ſi traſcrivono ne' libri degl'introiti generali o dal Caſſiere maggiore, o dallo Squarcio, dettando uno degli ajutanti; ed eſſi mettono allato di ciaſcuna partita i ſegni, e cifre additate, cioè le cifre nf. nf.c. nell' atto ſteſſo, che le partite, le quali da' Depoſitanti ſi avviſano doverſi notare, ſi notano appiè di ſedi antecedentemente fatte, che allora ſi preſentanò; le cifre f. f.d. ſi mettono dal Caſſiere maggiore nell'atto, che ſoſcrive le ſedi nuove, le quali chiuſe

ſe nel libro ſi mandano dal Fediſta (§. 20.); e la cifra ſciol. ſi mette nell'atto, che ſi ſcrive la partita, poichè tal cifra ſi mette anche negl' introiti particolari. Vedi la Tav. pag. 38.

Che ſe delle partite ſcritte col ſegno f. ſe ne dovranno fare più fedi, in tal caſo oltre al ſegno f. ſi noterà in abbaco il numero delle fedi, e la ſomma di ogni fede, così.

f. *Antonio di Donato duc. trecento* — 300 —
100. 100. 100.

Queſta poſizione dimoſtra, che il Fediſta debba fare tre fedi, ognuna di duc. 100. in teſta di *Antonio di Donato*.

In tale azione il Caſſiere maggiore, e 'l ſuo ajutante ſaranno attenti, che gli abbacchi che diſtinguono le tre fedi, importino l'intera partita ſcritta nell'introito; perchè uſcendo dal Banco fede, o fedi in ſomma maggiore, le quali il Banco foſſe tenuto a pagare, dovranno rifare al Banco ogni danno il Caſſiere maggiore, il Fediſta, e gli ajutanti, per le cui mani è paſſato il libro, ed è ſeguito l'errore (a). Oltracciò nelle

(a) Se dagli ſquarci, e da' libri degl'introiti particola-

le partite, che si debbono notare appiè delle fedi, mettera l'ajutante di Cassa maggiore il foglio del libro corrente delle *Notate fedi*, quello stesso foglio, che egli osserverà sopra la stampa della fede postovi dall'ajutante del libro delle Notate fedi, nel seguente modo.

1018.

Nicola di Donato duc.cento ——— 100.

Il foglio 1018. agevola l'intavolatura dell' introito sul conto di *Nicola di Donato* nel libro delle Notate fedi, come altresì tutti gli altri segni regolano il Libromaggiore, e la Pandetta per distinguere i conti, e'l numero delle fedi, e le qualità delle partite nell' intavolarle: agevolano il Revisore a numerare le fedi, come diremo nel fine della *Par. II.* e dà la norma al Fedista per adempiere le fedi, e per vedere ogni sera, se il numero delle fedi da essolui consegnate corrisponda co' fogli stampati, di cui è tenuto dar conto (§. 20.).

Ogni sera, finite l'azioni delle Casse deè l'a-

lari apparisca somma, la quale poi nel trascriversi nel libro degl' introiti generali, o nella fede, che se ne fà in seguito, sia di somma maggiore, e la fede non è passata in altro dominio colla girata, o polizza notata in fede, non è tenuto il Banco a pagarla al Depositante.

l' ajutante del Cassiere maggiore sommare i due introiti generali di quel giorno, e farne le collettive; conciosiachè il prodotto delle collettive è l'intero introito fatto nelle Casse in quel giorno. Per farne la pruova l'altro ajutante di Cassa maggiore noterà i prodotti delle collettive degl' introiti particolari sommate nelle Casse piccole (§. 12.) in un libretto denominato *Delle Unioni*, ed osserverà, se la totale somma degl' introiti particolari sia eguale alla totale degl' introiti generali. Per lo più si trova eguale; perciocchè gl' introiti generali sono la copia degl' introiti particolari, e senza fallo debbono tra loro concordare; se discordano, vi è errore; e per emendarlo hanno gli ajutanti tutti delle Casse a risommare tutti gl' introiti generali, e particolari. Ma se con tal revisione l' errore non si manifesta, debbono praticare la puntatura tra gl' introiti generali, e particolari, anche con gli Squarci, partita in partita; nè si debbono partire dal Banco i Cassieri, nè i loro ajutanti, nè il Fedista, se non si trovi l' errore, e non si vegga, che i libri degl'introiti particolari concordino con quelli degl' introiti generali. Finalmente il tutto purificato, il Cassiere maggiore appiè di uno de' libri degl' introiti generali, appunto quello ove sono unite le collettive, scriverà così.

In tutto sono duc. t.
soscrivendo il suo cognome.

Que-

Questa somma purificata con tutte queste azioni è l'intero introito di quel giorno, da aggiugnersi alla Resta generale, di cui ora fa d'uopo ragionare.

§. 17. Il libro *Resta generale* tiene in iscrittura quella parte di deposito, che si conserva nella Cassa del Banco, escluso il dippiù, che si conserva nel Tesoro. Per bilanciare tal Resta con esattezza, sono contrapposti a questo libro due altri eguali, che si tengono in iscrittura da due uffiziali distinti, de' quali uno è fiscale dell'altro, cioè dal *Notatore in fede*, e dal *Razionale*, o dal suo ajutante.

Ha per base questa scrittura la somma di consegna, che si fece al Cassiere maggiore, nel prendere possesso del suo uffizio, ed ha per titolo *Cassa piccola* (a) *amministrata da N.N.*

Appiè di tal somma giorno per giorno vi si aggiugne la somma dell'introito generale, e si deduce la somma dell'esito generale, anche quella della Cassa de' pegni; ed in questa

(a) Nel secolo passato, e nel principio del presente la Cassa del Banco era denominata *Cassa piccola* per distinguerla dalla maggiore, cioè dal Tesoro. Oggi per esser le Casse nel Banco tre, si chiamano una *maggiore*, e due *piccole*; ma sopra i libri della Ruota non si è cambiato l'antico nome di *Cassa piccola*.

Digitized by Google

sta maniera aggiugnendo e deducendo, sommando e sottraendo, la somma che rimane dicesi *Resta di Cassa*, o sia debito del Cassiere maggiore di ogni giorno.

I tre uffiziali assegnati, nello scrivere ne' tre loro distinti libri di questa *Resta*, debbono uno esser fiscale dell'altro, con prendere ciascheduno di essi le somme dagli originali libri d'introito ed esito, uno diviso dall'altro; poichè se nel fine dell'azione tutti e tre non son concordi, subito si trova l'errore, e si corregge; ed è quasi impossibile, che tutti e tre possano incorrere nello stesso errore.

E' nell'obbligo il Razionale d'invigilare, acciò con esattezza ed attenzione si amministri questa scrittura, ed il Governo in ogni sessione ne dee tener presente la fede, che chiamasi *Resta*, e si fa dal *Revisore*.

§.18. Par troppo giusto qui avvertire i Cassieri, i loro ajutanti, e gli uffiziali che scrivono in tutti i mentovati libri, affinchè vi usino tutta la diligenza ed attenzione; attendano all'eguaglianza delle figure degli abbachi, con evitare quanto sia possibile le cassazioni, rasure, vizio, e tutto ciò, che può esser di dubbio; poichè i libri degl'introiti generali sono nella stessa fede del libro maggiore de' creditori, ed oggi anche i libri *Squarcio*, e *Riscontro* sono consigliati da'Forensi, e su di quelli (con ordine però de' Delegati) ogni giorno si fanno dagli uffiziali

gli atteſtati, per mettere in chiaro partite d'introito ed eſito, e nella loro ſcrittura ſovente cadono perizie, in particolare per porre in chiaro le partite *paſſatore*, e ſu tali perizie oggi ſi giudica ne' noſtri Tribunali.

E poichè nella ſcrittura de' libri delle Caſſe, e propriamente in quelle dello *Squarcio*, e del *Riſcontro* ſi pretendono dimoſtrare gl' *Introiti vacui*, e talora ſi dimoſtrano le partite *paſſatore*, fa d'uopo ragionarne, con mettere queſto aſſunto de' Forenſi nel ſuo chiaro aſpetto, acciocchè ſi ſcriva, e decida con giuſtizia in tante cauſe, che tutto dì inſorgono ſu queſta materia.

§. 19. *L'Introito vacuo* è quello, di cui il Caſſiere fa, e conſegna al negoziante la fede di credito, o nota appiè di fede di credito ſomma ſenza che in tutto, o in parte abbia nella Caſſa introitato il danaro; o pure, come dice la Pram. XII. *de Bancis*, *dà credito di danaro a chi non lo tiene*, *o prima che l' introiti*.

La partita *paſſatora* è la polizza, colla quale nello ſteſſo tempo che ſi eſita, ſe ne fa l' introito.

L' *Introito vacuo* non ſi può mettere in chiaro co' libri di Caſſa, nè ſi può dimoſtrare nella ſcrittura di quelli; poichè il Caſſiere ne fa ſcrivere, e ſcrive egli ne' libri la ſomma, e ſarebbe un matto, ſe altrimenti faceſſe: ma ſe non introita lo ſcritto credito, ſi ſcopre nella numerazione di ſua

Caſ-

Cassa, come mancanza di Cassa, non già come introito vacuo.

La *passatora* è facile a scoprirsi, e per saperne la maniera, fa d'uopo descrivere il metodo, che si tiene nel farle.

Angiolo d'Ambrosio forma la seguente polizza.

Banco di S. Giacomo pagate (a) a Francesco di Donato ducati cento, e sono prezzo tra noi convenuto di sete dal medesimo vendutemi, e consegnatemi di tutta mia soddisfazione, e con questo pagamento resta interamente pagato. Napoli li 30. Novembre 1783. Angiolo d'Ambrosio

—— 100 ——

Egli il *d'Ambrosio* non ha il danaro per introitarlo nel Banco, e per far notare in fede la polizza (forse perchè l'ha pagato contante al venditore delle sete *Francesco di Donato*, o pure perchè ha conteggiato altro negozio con quello) la fa girare, ed accettare colla soscrizione dal *di Donato*, o nel piè della polizza, o nella faccia di dietro così.

D 2 ...per

(a) Questa formola *Banco di S. Giacomo pagate* significa Governatori, ed ufficiali del Banco di S. Giacomo pagate.

. . . . *per altritanti* (a)
Francesco di Donato

Questa polizza così disposta dal compratore *d' Ambrosio*, accettata dal venditore *di Donato*, non notata in fede, il Cassiere la riceve, l'introita, e la fa scrivere nello *Squarcio* così.

1783. *a* 30. *Novembre*

Angiolo d' Ambrosio

n. —— 100 ——
—— 100

Scritta in seguito dal Cassiere maggiore nell' introito generale se ne fa la fede de' ducati 100. nella quale si adempie la notata che manca; ed ecco, che la polizza adempiuta in tutte le sue parti resta al Cassiere, in discarico del fatto introito.

Pra-

(a) Il per altri tanti col vuoto . . . . . avanti, che volgarmente si dice *in bianco* fa sì, che la polizza, o fede passi di mano in mano come moneta in commercio, poichè chiunque la tiene, basta che nel vuoto . . . . . avanti il *per altri tanti* metta il suo nome e cognome, e poi si soscriva con autentica di pubblico Notaro, e l' esibisca al Banco, subito ne riscuote il danaro.

Praticano anche spezialmente i negozianti di far introito con tali *passatore* appiè delle fedi di credito di loro negozio, ove notate restano poi al Cassiere.

Venghiamo ora alla pruova. Quando ne' Banchi non vi erano gli *Squarci*, non era agevol cosa provare la *passatora*. Formati gli *Squarci*, e le varie cifre per distinguere le varie specie degl'introiti, da' Cassieri stessi si additò la via a' Forensi, onde mostrare la *passatora*. Nella Tav. ultima la cifra *n—e* indica, che i ducati 100. sono polizza dello stesso Banco introitata a 30. Novembre 1783. E perchè *Angiolo d' Ambrosio* nello stesso giorno de' 30. Novembre 1783. dispone per *di Donato* una polizza di ducati 100., perciò si vuole, che tal polizza sia *passatora*, cioè quella stessa, da cui è nato l'introito de' ducati 100. Il fatto sarà vero, perchè giornalmente i Cassieri lo praticano; vieppiù qualora nel libro maggiore de' creditori nel conto del Depositante si vegga spesa la disposta polizza de' ducati 100. nella stessa giornata, nella quale si è intavolato l'introito de' ducati 100., e vieppiù se nel piè della polizza disposta vi si vegga il nome, o cognome del disponente, o del giovane di sua ragione. Ma che sia vero e indubitato, non abbiamo lo spirito di affermarlo, poichè può il Depositante nello stesso tempo, che dispone quella polizza di ducati 100., esibire al Cassiere altra polizza, o fe-

de del Banco stesso di ducati 100. con sua soscrizione nel piede o senza, per riscontro, o passata per Ruota.

Ma si risponde: Ciò può accadere, qualora sono somme rotonde. *Ex. Gr.* 50. 100. 200. 1000. non già quando vi sono i rotti *Ex. Gr.* duc.39. 3. 7., 102. 4. 12. ec. Nol neghiamo, poichè le polizze e fedi di credito di somme non rotonde, e co' rotti sono difficili ad incontrarsi eguali: ma non si esclude, che sia possibile il contrario (a).

Quindi qualora da' Delegati de' Banchi si ordina agli uffiziali di far fede circa tale assunto; qual ordine suol essere il seguente: *Fiat petita fides, prout patet ex libris*; debbono essi descrivere le posizioni tali quali sono notate ne' libri, colla spiegazione a tenore della pratica de' Banchi, senza entrare a decidere, se quella tal polizza sia o no *passatora*. E se mai fossero costretti a maggiore spiegazione si hanno a contenere ne' termini, cioè *par chiaro*, *è facile*, *può essere*; poichè il Magistrato con altre pruove negli atti, ed al-

(a) Oggi coloro, che vogliono fare le *passatore* spezialmente ne' contratti illeciti, se l' intendono co' Cassieri, e sebbene gli esibiscono polizze *passatore*, quelli nello *Squarcio* non fan notare la cifra *n*—ℯ⌄ ma fanno scrivere *Oro*, ò *Monete* ripartite, che sommano quella tal partita o più, o meno, e così deludono la diligenza de' Forensi.

altre circostanze della controversia, unite alla posizione de' libri, e alla pratica de' Banchi o decide da se, o ne commette la perizia, ed i periti sono quelli, che debbono darne giudizio, e formarne la relazione.

Le partite *passatore* sono lecite ne' contratti di buona fede, e si fanno cotidianamente, in particolare ne' contratti, ed intestazioni delle partite degli arrendamenti, e de' fiscali, che si fanno *prævia cessione juris luendi*, per le malleverie degli affitti, e simili (*a*): ma sono proibite, e criminose ne' contratti, ove vi è dolo (*b*). Quindi sicco-

 me

(a) Alla Regia Corte compete il dritto di ricomprare le partite degli arrendamenti, e de' fiscali. Tal dritto ella cede ad ogni richiesta de' possessori delle partite ad una terza persona in forza del patto, che generalmente vi è ne' contratti delle loro vendite. Il cessionario esercitando tal dritto restituisce al possessore il capitale, ed ottiene la retrovendita dell'annualità di quell'arrendamento, o fiscale, e se la intesta ne' libri del Real Patrimonio. Per le malleverie degli affitti in Regia Camera, e simili si è inventata la cautela d'intestare *prævia cessione juris luendi* e colle retrovendite le partite anzidette nella persona, che affitta o luogo, o altro, che vuol la malleveria; da durare per lo tempo del contratto; non dovendo comparire effettivo il danaro, si praticano le *passatore*, perciò da noi riputate lecite, delle quali ne sono pieni gli archivj de' Banchi.

(b) In certi contratti di mutuo, o di vendite li-be-

me è lecito al Caſſiere di fare le prime, così dee egli reſpignere le ſeconde. Per la *paſſatora* lecita, ſta ben fatto, che legga il Pandettario, e cifri la polizza d' eſito prima di farſene l' introito, acciocchè non s' incontri difficoltà nel paſſarſi.

§. 20. Oltre de' libri, de' quali ſi è ragionato, ſi conſegnano dal Caſſiere maggiore a' Depoſitanti le fedi di credito de' loro depoſiti.

La fede di credito è una carta ſtampata, nella quale il Banco col ſuo chirografo, emblema, bollo, e ſuggello, e colla ſoſcrizione del Caſſiere dichiara ſuo creditore il Depoſitante dell' affidato depoſito; ed è queſta carta di tal credito, che ſi ſpende, e paſſa di mano in mano, come moneta, in Napoli, e pel Regno, ed anche in alcuni luoghi, e città fuori del Regno del noſtro Sovrano: ſicuro chi la riceve, che ſubito a viſta gli ſia pagata la ſomma in eſſa contenuta; e ne'

bere, o di annue entrate col patto della ricompra, o in altri ſimili, ne' quali ſi conviene per un prezzo, ma poi ſe ne riceve meno, ſi praticano per far comparire prezzi maggiori le *paſſatore*. Così ancora ſi ſuole uſare per le lettere di cambio chiamate in Napoli *Cambj ſecchi*. In tali contratti ſe vi è dolo, e ſe vi è prova contro il Caſſiere, e 'l ſuo *Squarcio*, non poſſono queſti sfuggire le pene del delitto conſiderato nelle Prammatiche, e ſpezialmente nell'ultima *de Falſis* §. 1.

Voi Gov: d. Banco d.

Il Sig.r D. Fracesco d'A

de gli nostri d.ti: a d.



o Sp: S:. Jmo fede tener Cred in nro B:

mbrosio in duc: Mille

nre colla rest: d'la vnte. firmd e suo

e ne' contratti, ove vi è ricezione di danajo, e i pagamenti si fanno con girate appiè di fedi di credito, o con polizze notate in fede, vi è tutta la cautela per chi paga; poicchè contro di essi non si può allegare l'eccezione della *non numerata pecunia* (a).

Se ne consegnano dal Cassiere maggiore quante se ne domandano, nel farsi l'introito, e di quella somma, che si desidera, purchè non sia meno di ducati dieci; anzi nel Banco de' Poveri per dar comodo a' depositi nel Foro, si danno anche di carlini.

Avevamo pensato pe' Forastieri di delineare le fedi di credito di tutti i Banchi di Napoli; ma conciosiechè tali delineazioni sieno vietate, e sarebbe un delitto farle incidere, ne diamo una di nostra idea per intenderne la spiegazione. Ella siccome è differente nella delineazione, è l'istessa però nella sostanza. Eccola nella Tavola, che segue. Ella dimostra una fede di credito di ducati 1000. adempiuta nella guisa, che corre in commercio.

SPIE-

(a) *Rovitus dec.* 13. *n.* 2. *ex argum. L. Publia Mævia* 26 *ff. dep. ubi Goth.*

SPIEGAZIONE.

Il Signor Francesco d' Ambrosio in duc. mille — li 2. di Gennaro 1784. — Sono ducati mille ——ev 1000. *Califano*. Questa è la scrittura a penna, che vi fa il Fedista Califano.

Sono ducati mille. Avallone. Questa è la scrittura a penna, che vi fa il Cassiere Avallone.

BSS è il bollo con inchiostro.

Il Quadrato A è il suggello con ostia.

Le fedi di credito prima dell' anno 1748. si faceano dagli uffiziali de' Banchi a penna: nell' accennato anno nel Banco dello Spirito Santo si fecero stampare. Per varj anni dopo seguirono gli altri Banchi l' antica pratica. Oggi tutti i Banchi di Napoli usano le stampate; essendosene conosciuta la cautela, e l'utile oltre lo disbrigo della negoziazione, e la minor fatica degli uffiziali. In ogni Banco vi è una stanza, nella quale vi è il torchio per istamparle, ed evvi una piastra di ottone di once 9. per 6. in circa, alta un oncia: in essa è profondamente inciso il chirografo, e l' emblema del Banco, e le lettere non piccole ornate con cifre si rilevano nella sua superficie. Ne abbiamo data un' idea nella Tav. precedente.

I fogli stampati si conservano dal Razio-

na-

nale, dal Segretario, o da altro probo uffiziale del Banco, il quale ne consegna quanti ne bisognanò al Fedista, che gliene fa la ricevuta. Questi li dee tener chiusi nel suo forziere, e stare attento, che nel consegnare a' Depositanti le fedi da esso adempiute, non si attacchi a qualche fede un altro foglio stampato, come alcuna volta è accaduto, poichè di fogli uniti uno dentro l'altro con facilità posson darsi due per uno. In ogni fine di mese si dà il conto de' ricevuti fogli, con bruciarsi tutti i fogli lacerati per errore.

Acciocchè questi fogli stampati abbian vigore di fedi di credito debbonsi adempire. Gli adempimenti se si fanno dagli uffiziali della Cassa si dicono *Fedi di credito per Cassa*; se si fanno dagli uffiziali della Ruota si dicono *Fedi di credito per Banco*. Ragioneremo qui delle prime, spettando le seconde alla II. Par.

Le fedi di credito per Cassa si adempiono principalmente dal Fedista, il quale mette ne' vuoti rimasti nella stampa di suo carattere, in lettere senza abbreviature, cassazioni, o vizio, i nomi de' creditori, e le somme descritte ne' libri dell' introito generale, quali alternativamente se gli mandano dalla Cassa maggiore, replicando la somma in abbaco sotto la stampa, e soscrivendo ciascuna fede col suo cognome nel piede. Vedi la Tav. anzidetta. In tal' azione dee il Fedista aver-

vertire alle cifre messe allato di ciaschedu-na partita degl'introiti generali (pag.44.) poichè di quelle partite, ove sono i segni *n.f.* o *sciol.* non ne dee far fede; e di non consegnar le fedi a' Depositanti, se prima non sieno comprobate col libro degl'introiti generali, e non le abbia notate il suo ajutante nel suo libro.

Questo libro dimostra il numero delle fedi, che ogni giorno consegna il Banco a' Depositanti. L'Ajutante del Fedista che ne porta il carico scrive prima la data, di poi i nomi de' Depositanti, e le somme che i libri d'introiti generali additano di farsene fede una dopo l'altra; anzi se di una somma se ne debbano fare più fedi, dopochè quelle avrà il Fedista adempiute, è nell'obbligo l'Ajutante comprobarle una per una, e sommarle; e se la somma non concorda coll'intera partita dell'introito, subito ne dee avvertire il Cassiere maggiore, affinchè corregga l'errore; poichè uscendo dal Banco una fede adempiuta di somma maggiore di quella scritta nell'introito, o duplicata, o vero per inavvertenza notata appiè di fede, tutto il danno, che al Banco avverrà, glie lo deono rifare il Fedista, e 'l Cassiere maggiore.

Oltracciò dee avvertire il Fedista prima di far la fede, di chiamare con voce alta e intelligibile per nome il Depositante, e domandargli la somma, di cui si compone la fe-

fede; e non rispondendo, o pure errando nella somma, sospenderà di farla, ed avviserà il Cassiere maggiore; avvegnachè accade sovente, che il Cassiere maggiore abbia ommesso di fare a qualche partita il segno *n.f.* e *sciol.* o che quel Depositante non assista.

Finalmente il Fedista dopo di avere adempiute le fedi nel modo spiegato, dee chiuderle nel libro degl' introiti generali, e mandarle in Cassa maggiore giusta l' Istruzioni; nè dee consegnarle in mano de' Depositanti (*a*).

Si adempiono le fedi dal Cassiere maggiore, il quale di sua mano senza abbreviature, cassazioni, o vizio scriverà appiè del suggello così

Sono ——⁂ *mille.*

con soscrivere il suo cognome. Vedi la Tav. anzidetta. Prima però vedrà, se sieno adempiute dal Fedista nella guisa spiegata di sopra.

Si adempiono finalmente le fedi col bollo, e col suggello. L' uno, e l' altro s' imprime ne' due vuoti, che nella Tav. anzidet-

(a) La Pram. XII. avendo per oggetto impedire le frodi de' Cassieri nelle Numerazioni delle Casse, proibisce, che i fogli stampati, o sieno fedi in bianco si consegnino dal Fedista a' Cassieri.

detta sono segnati cioè il bollo BSS., e 'l suggello col quadrato A. Dimostrano essi l' emblema del Banco, e rendono la fede più sicura.

Oltre del suddetto bollo in alcuni Banchi ve n'è in Cassa maggiore un altro più piccolo per gl' introiti appiè delle fedi. L'uno e l'altro si tiene dall' ajutante di Cassa maggiore, che ha il carico d'imprimerli. Dee egli riceverli ogni volta, che si mette Banco dalle mani del principale, presso cui si conservano.

L' ufiziale addetto al suggello è l' ajutante del Fedista, dalle cui mani dee riceverlo allorchè si mette Banco. Prima d'imprimerlo osserverà con diligenza, se sia adempiuta la fede in tutte le sue parti, e riscontrerà tutte le fedi somma per somma, e nome per nome sul suo libro *Registro*, e spezialmente vedrà se di una somma introitata essendosene fatte più fedi, tali fedi compongano l'intera somma introitata, e se sieno fatte in faccia dello stesso creditore, e ritrovandosi errore, è nell'obbligo subito avvisarne il Fedista, e 'l Cassiere maggiore; acciocchè si corregga l'errore, e si rifaccia.

§. 21. A ciascuna fede si può aggiugnere, e togliere credito: si aggiugne con iscrivere appiè della fede quella somma che i depositanti vorranno, anche se fosse di un grano: si toglie con notarvi dietro la pagina gli

gli esiti, che si fanno per mezzo delle polizze perciò denominate *Notate in fede*, delle quali faremo parola nella Par. II.

Il Cassiere maggiore solamente ha la facoltà di scrivere appiè delle fedi gl'introiti per Cassa. Lo farà in lettere di buon carattere senza vizio, o cassazione, ripetendo incontro la somma in abbaco. In tale azione dee aver presenti i libri dell'introito generale, riscontrare la partita che scrive, e badare molto bene, che sia dello stesso nome e cognome della fede, con farvi nel margine dell'introito la cifra *n.f.* di cui sopra si è fatta parola (§. 16.). Se nello scrivervi cadesse errore, dee emendarlo: il che se non potrà eseguire senza notabile vizio, casserà la partita con iscrivervi *Vana*, e la ripeterà in appresso.

Ciascuna partita notata appiè della fede in alcuni Banchi si bolla col bollo piccolo. L'uffiziale anzidetto prima d'imprimerlo ha l'obbligazione di osservare, se la partita sia scritta dal Cassiere maggiore senza vizio, e dovrà avvertirlo trovandolo, come diremo nella Part. II. nella Tav. di altra fede.

§.22. Non vogliamo tralasciar di avvisare la pratica nelle Casse delle monete per le polizze di danaro sciolto. Prima bastava, che si facessero nel modo seguente.

Banco dello Spirito Santo i duc. sette descritti in vostro Banco sciolti in credito mio

li

li pagherete a Folano di Folano per la causa &c. Napoli &c.

Antonio di Donato.

7.

Questa polizza così scritta passava pe' libri della Ruota coll'autentica alle soscrizioni di *Antonio di Donato*, e del Giratario *Folano*.

Oggi si pratica, che il Cassiere vi debba notare la data, e la somma dell'introito, e sottoscriverla, acciò non si rifiuti dal Giratario.

CAPO III.

Della Conservazione delle monete.

§. 23. Il deposito vien definito da Ulpiano, *quod custodiendum alicui datum est* (a). Il Cassiere maggiore, cui sta affidato il deposito delle monete, dovrà religiosamente custodirle, e non solamente invigilare, che i suoi ajutanti, o sieno i Cassieri minori custodiscano nelle loro Casse particolari quella porzione di monete, che gli parrà, e che ciascuno di essi ne conservi presso di se le chiavi, ma anche badare, che la sua camera, o sia

(a) *L. I. ff. depos.*

sia Cassa, sia ben chiusa; conservando presso di se così le chiavi di essa, come della porta, o de' cancelli di ferro, che racchiudono le Casse tutte; anzi praticherà ogni diligenza, affinchè le serrature, e le chiavi sieno ben tenute, con avvisar il Governo ogni volta che abbia alcun motivo, benchè rimoto, di dubitarne.

Il Cassiere maggiore si persuaderà, che egli è semplice custode del deposito, e che se tiene la facoltà di assicurarne i Depositanti colla sua soscrizione nella fede di credito, non perciò può far la fede senza aver prima ricevuto il deposito, nè può restituire il deposito senza la restituzion della fede.

E tanto esso, quanto i suoi Sottocassieri debbono aver cura, che il deposito sia eguale alla sua *Resta*, senza mai toccarlo nè per proprio uso, nè per altrui; il che sarebbe un furto (*a*) dalle leggi punito colla pena capitale (*b*). Anzi si proibisce sotto la medesima pena *a' Cassieri, e Sottocassieri di avvalersi per proprio uso del danaro della Cassa, nè pure con licenza de' Governatori* (*c*).

§.24. Affinchè i Governatori sieno sicuri dell'esistenza de' depositi presso i Cassieri, si

E pra-

(*a*) *L.* 3. *Cod. depos.*

(*b*) *L.* 2. *Cod. de his, qui ex pub.rat. L.* 29. *ff. eodem. Pram. I. De Nummul.*

(*c*) *Pram. XII. de Bancis.*

pratica ne' Banchi la *Numerazione delle Casse*. Questa o è generale, o è particolare. Numerazione generale dicesi quella, che fa il Governo, numerando il deposito intero, che amministra il Cassiere maggiore nel Banco: particolare dicesi quella, che fa il Cassiere maggiore delle Casse piccole, anche de' pegni (a); e quella, che ciascuno Cassiere fa per sua particolar cautela.

Quasi in tutti i Banchi si pratica da' Cassieri di far le loro particolari Numerazioni di Cassa; e troppo male si regolano que' Cassieri, che le trascurano. La Numerazione generale, se vogliamo considerare ciò che si ordina dalle leggi, troviamo nella Pram. XII. *de Bancis*, che si debba fare da' Governatori ogni quindici giorni, anzi in un Lunedì mattina in tutti i Banchi. Il fine di una tal legge fu troppo ben pensato; poichè si considerò, che contandosi le Casse spesso, ed in uno stesso giorno, ed ora un Cassiere non potesse coprire le mancanze di un altro. Ma questa legge non è in uso oggidì: quindi per evitare quanto si può i disordini nascenti dalla pratica contraria, seguendo un metodo, che ci sembra più regolato ne' Banchi, diciamo, che le Numerazioni ge-

(a) Questo si pratica in que' Banchi, ne' quali le Casse piccole, anche quella de' pegni, vanno a conto del Cassiere maggiore.

generali far si debbano da' Governatori spesso, e all'improvviso; con procurare, che sieno secrete, quanto si può, acciocchè i Cassieri non ne sappiano nè il giorno, nè l'ora. Assister vi debbono tutti gli ufiziali, spezialmente quelli addetti alle Casse, con fargli avvisare nell'ora stessa, che si risolve la Numerazione.

Sono nell'obbligo di assistervi la maggior parte de' Governatori, perchè occorrendo cosa da risolversi in materia tanto delicata, si possa eseguire senza dilazione, ed oltre a ciò possano dividersi per le Casse, e vedere co' proprj occhi i riscontri, e 'l contante.

§.25. La prima azione ella si è di farsi consegnare da' Cassieri tutti i riscontri, affinchè nel progresso, e nella fine della Numerazione non si possa dire, che ve ne sieno altri, e si riduca la Numerazione al solo contante. Tal consegna si farà con isceglier i riscontri, separando quelli di un Banco da quelli dell'altro, e con dare quelli del proprio Banco legati in mazzetti all'ufiziale Pandetta, acciocchè si passino pe' libri della Ruota. Indi s'incominceranno i quattro bilanci della Numerazione, cioè uno per la Cassa maggiore, gli altri tre per le Casse piccole. Gli ufiziali addetti alla loro scrittura saranno dodici: quattro gli Squarci di Cassa, e gli altri otto si prescegliranno dal numero degli ufiziali più probi ed abili del Banco,

 non

non parenti, non debitori, nè in altro modo dipendenti da' Caffieri. In ciafcuna Caffa lo Squarcio fcriverà il bilancio ful libro detto *Numerazione*; gli altri due ufiziali lo fcriveranno fopra carte fciolte.

In tefta di ciafchedun bilancio fi noterà prima il giorno in cui fegue la Numerazione, indi fi fcriveranno in abbaco i rifcontri in rubriche feparate, que' di un Banco dopo quelli dell'altro, affinchè fi poffa fommare una rubrica diftinta dall'altra, e fi fappia la fomma, e 'l numero di rifcontri, che abbia ciafcun Banco. Per lo fteffo oggetto in rubrica feparata fi noteranno le polizze refpinte con difficoltà.

Di poi fi noterà il contante, con avvertire di fcrivere l'oro feparato dall'argento, i facchetti diftinti da' nappi, e diftinto ancora l'argento, l'oro foreftiero, e i pegni di moneta; acciocchè i Governatori poffano fapere ciafcuna fomma di ogni fpecie di moneta, di cui è compofto l'intero depofito della Numerazione.

Terminerà la Numerazione, cioè nelle Caffe piccole con le collettive del bilancio in confronto delle *Refte* particolari delle medefime; nella Caffa maggiore coll'unione di tutte le collettive de' quattro bilanci in confronto della *Refta* generale; avvifando, che le *Refte* fi debbano calcolare nel modo fopra fpiegato, aggiunto l'introito fatto fino all'ora, in cui la Numerazione fi è cominciata, e de-

e dedottone l'Esito. Nel quale confronto ritrovandosi, che il deposito sia eguale alla *Resta* si dirà; che la Numerazione sia andata bene. Finalmente soscriveranno i bilanci, cioè quelli delle Casse piccole i Cassieri minori, e quelli della Cassa grande il Cassiere maggiore, e 'l Razionale.

§.26. Oltre la scritta meccanica e bilanci, acciò la Numerazione abbia qualche perfezione (non potendosi mai dire perfetta, fin tanto che non si vietino i riscontri, o vero con nuovo metodo si trovi il rimedio) si debbono praticare le seguenti diligenze.

I. Che i riscontri notati sotto rubrica di respinti con difficoltà debbano essere i soli del proprio Banco; avvegnachè quelli degli altri Banchi debbansi porre sotto distinte rubriche, acciocchè tali quali si restituiscano nella prima riscontrazione: anzi affinchè i proprj riscontri subito s'accomodino, o si restituiscano a chi si dee; con introitarsi l'equivalente, appiè di ciascuno di essi si scriverà:

Visto nella Numerazione del dì t.

nè si farà buono al Cassiere, se in altra Numerazione si troverà in Cassa alcuno di essi non accomodato.

II. Che il contante si debba numerare con numerazione manuale da' Cassieri minori, e da' loro ajutanti avanti gli occhi de' Governatori; permettendosi, che soltanto il danaro di argento in sacchi si passi precedente pe-

so colla *marca*, come sopra abbiamo narrato (§. 3. nel fine).

III. Che i pegni sopra monete, medaglie, e simili, si debbano rivedere ancora con numerazione e peso, ed osservare se fatti sieno nel modo abbiamo descritto nel §. 4.; nè sarebbe mal fatto, se si suggellassero i sacchetti, e borse, ove sono riposti, affinchè nelle susseguenti Numerazioni quelli, che non si trovano spignorati, non si riveggano, e si alleviino i Governatori e gli usiziali dalla maggior fatica, e si guadagni tempo, bastando la semplice loro annotazione ne' bilanci.

IV. Finalmente, che tutto il danaro contante, il quale sembrerà a' Governatori di essere soprabbondante al quotidiano bisogno, si debba suggellare nella bocca de' sacchetti come si avviserà nel §. susseguente, non solo pel fine accennato, ma benanche perchè si trovi pronto se si voglia trasportare nel Tesoro.

§. 27. Si è sopra (§. 1.) divisa la Cassa delle monete in maggiore, e minore. Della minore finora abbiamo ragionato, ci resta a far parola della maggiore, altrimenti detta *Tesoro*.

Il Tesoro è una stanza, nella quale è riposta la maggior parte del danaro del Banco. Egli si è il luogo più sicuro, che abbia la casa, ove il Banco è situato. Ordinariamente suol esser munita di porta ferrata con tre catenacci, ed altrettante serrature, e chiavi. Una delle chiavi è presso il Cassie-

ſiere maggiore, le altre due preſſo i Governatori.

Il danaro vi ſi conſerva in ſacchetti, l'argento diſtinto dall'oro, e ciaſcheduna ſpecie di moneta diſtinta in diſtinti ſacchetti. Vi è anche un libro, nel quale ſta deſcritto l'intero depoſito ivi racchiuſo, colla diſtinzione de' ſacchetti, e della qualità delle monete. Ivi ſi nota il danaro, che s'intromette, e ſi eſtrae, colla diſtinzione de' ſacchetti, ſpecie di monete, e ſomme; e ſommando, e ſottraendo vi ſi fa la *Reſta*, la quale in ogni introduzione, o eſtrazione ſi ſoſcriverà da' Governatori, dal Caſſiere maggiore, e dal Razionale. Queſto libro non eſce mai fuori del Teſoro: tanto eſige la cautela del depoſito ivi eſiſtente: all'incontro il Razionale ne tiene in Razionalia la fedele copia pronta ad ogni cenno del Governo.

§.28. Venghiamo alla pratica e ſcrittura, che ſi tiene nell'introduzione, e nell'eſtrazione del danaro dal Teſoro. Ogni buon regolamento delle Caſſe vuole, che in eſſe non ſi debba tener quantità grande di danaro; poichè l'abbondante moneta non ſolo ritarda le Numerazioni delle Caſſe, e vi reca confuſione ed errori, ma ſovente dà motivo a' Caſſieri di fare que' negozj, che ſono proibiti dalle leggi di loro amminiſtrazione. Per l'oppoſto ogni buon governo eſige, che nelle Caſſe non manchi il contante per gli eſiti, che tal volta ſuperano gl'introiti, e per le continue

Digitized by Google

richieste della Corte. Quindi il Governo dee badare, che se nelle Casse vi sia contante sopravanzante al quotidiano bisogno, se ne introduca parte nel Tesoro; ma se nelle Casse ve ne sia scarsezza, si soccorrano con estrarlo dal Tesoro. Il metodo di tale introduzione ed estrazione è il seguente.

Dovendosi introdurre danaro, il Cassiere maggiore dee preparare su' banconi delle Casse il contante, che dal Governo si vuol trasportare in Tesoro, tutto in sacchetti, e i medesimi, sieno d'oro, o d'argento, numerare in presenza del Governo; di poi farà legare la loro bocca, e affigervi una cartella, nella quale sarà scritto il giorno, il mese, e l'anno, la specie delle monete, e la somma che ciascun sacchetto contiene, soscritta col suo cognome. I Governatori in numero opportuno, assicurati della somma che si trasporta, faranno notare dal Razionale tutte le partite contenute ne' sacchetti, i quali finalmente si suggelleranno in presenza del Governo col suggello del Banco impresso nella cera rossa soprapposta al laccio, e alla cartella.

Conciosiachè il trasporto si debba fare dalle Casse del Banco nella descritta stanza, o Tesoro, perciò ne' Banchi, ove questa è distante dalle Casse, vi si ricerca doppia cautela. E principalmente che i facchini sieno ben conosciuti, e di sperimentata puntualità, e che sieno accompagnati non solo dagli

gli ufiziali, ma almeno da uno de' Governatori. Si avverte, che gli ufiziali, che assistono all'intera azione, sieno e dal Cassiere maggiore, e dal Razionale prescelti i più probi, e i più diligenti; preferendo sempre i Cassieri delle Casse piccole, e i loro Squarci. Il numero sia ristretto, perciocchè i molti recano confusione sempre pregiudiziale in tali azioni.

I sacchetti prima di aprirsi la porta del Tesoro si hanno a situare avanti di quella (spezialmente in que' Banchi dove la stanza mentovata è lontana dalle Casse) ed ivi si riscontreranno le loro cartelle colla cennata nota fattane dal Razionale, e si vedrà, se sieno nell'annotato numero e specie di monete, e se importino la somma ordinata a trasportarsi.

Assicurato il Governo di ciò, si aprirà la porta della stanza, e vi entreranno il Cassiere maggiore, il Razionale, un suo ajutante, e parte del Governo; resteranno fuori il Secretario, e gli altri Governatori a custodire il danaro.

La prima azione sarà l' annotare nel libro esistente nel Tesoro il danaro tutto, che è avanti la porta di esso, colla distinzione de' sacchetti, e della specie delle monete; di poi s' intrometteranno nel Tesoro con situarli ne' loro distinti luoghi, l'oro coll'oro, l' argento coll'argento, unendo sempre i sacchetti di una specie con altri simili.

Nell'

Nell'intrometterſi ciaſcun ſacchetto il Portiere del Banco fuori la cennata porta a voce alta lo chiamerà così: *Grana dieci ducati mille*: il facchino, che li traſporta, riſponderà lo ſteſſo nell'atto che coll'aſſiſtenza del Razionale, e del Caſſiere maggiore lo riporrà a ſuo luogo, e nell'atto che l' ajutante punterà quella partita ſulla nota, e ſul mentovato libro.

Finita l'introduzione del danaro ſi ſommeranno ſul libro le partite introdotte, ed eſſendo la ſomma quella ſteſſa traſportata, ſi ſoſcriverà dal Governo, dal Caſſiere maggiore, e dal Razionale; i quali ſaranno gli ultimi a uſcire. Chiuderà la porta il Portiere, e conſegnerà le tre chiavi, una al Caſſiere maggiore, l'altre due al Governo.

Dovendoſi eſtrarre danaro, il Razionale coll'intelligenza del Caſſiere maggiore farà una nota della ſpecie delle monete, e della ſomma, che biſogna; indi nel giorno ſtabilito ſi porterà il Governo in numero opportuno innanzi la porta del Teſoro, aſſiſtendo gli ufiziali anzidetti. Si aprirà la porta, e notate che ſaranno nell'accennato libro coll'aſſiſtenza del Governo le ſomme, e la ſpecie delle monete, che voglionſi eſtrarre a tenore della nota prima fattane, ſi porteranno, e ſi ſitueranno avanti la porta i ſacchetti coll'ordine ſopra ſpiegato: ſi comproberanno di poi colla nota e col libro, nella ſcrittura del quale, fatta la deduzione della ſom-

somma estratta, si soscriverà la *Resta* dal Governo, dal Cassiere maggiore, e dal Razionale; e finalmente riposto il libro nella stanza a suo luogo si chiuderà il Tesoro, consegnandosi le chiavi, e trasportandosi il danaro estratto, colle diligenze sopra descritte, nella Cassa del Banco.

§.29. Per queste introduzioni, ed estrazioni di danaro, oltre l'accennato libro, e la sua copia che ne tiene il Razionale, e oltre l'accennate note, ve n'è anche la scrittura sul libro maggiore de' creditori con due conti. La testa del primo si è:

Cassa maggiore (*a*) *amministrata da N. N. Cassiere maggiore.*

L'altra del secondo si è:

Cassa piccola amministrata da N. N. Cassiere maggiore.

In tali conti si fa il carico, e discarico in ogni atto d'introduzione, e di estrazione nel seguente modo. Nell'introduzione si fa dal Razionale una polizza della somma, che si trasporta pagabile al Cassiere maggiore, nella quale si dice *per tanti da esso trasportati nel Tesoro*, spiegando la specie delle mone-

te

(a) Questo è l'equivoco. Qui per Cassa maggiore s'intende il Tesoro. Per Cassa piccola s'intende la Cassa maggiore del Banco, la quale prima era una sola Cassa; non tre come oggi. Vedi la Nota §. 1.

Digitized by Google

te, e la quantità de' facchetti; questa poliz-za il Cassiere la soscrive, e la mette in esito; onde la somma introdotta si discarica dal conto di Cassa piccola, e si carica nel conto di Cassa maggiore. All' incontro nell' estrazione del danaro dal Tesoro il Cassiere maggiore ne scrive la somma in uno degl' introiti generali di quel giorno in questo modo:

Cassa piccola amministrata da N.N. ducati. t.
ed il Libro maggiore nel caricare questo introito nel conto di Cassa piccola ne fa il discarico nel conto di Cassa maggiore.

§.30. Il Tesoro in tutti i Banchi si suol numerare nella consegna, che se ne fa al Cassiere maggiore: ma non è mal fatto quel che in alcuni Banchi si pratica, cioè di numerare il Tesoro alcun'altra volta; imperciocchè la sperienza ha fatto conoscere esservi accadute delle mancanze; e spezialmente ciò stimiamo necessario in que' Banchi ove l'introduzioni ed estrazioni sono frequenti, e 'l danaro abbondante.

Nuovo metodo da tenersi per conciliare due cose opposte, cioè ammettere i Riscontri ne' Banchi, ed evitare i perpetui danni, che i Riscontri a' Banchi cagionano.

LA Pram. XII. *de Bancis* emanata in Napoli a' 29. di Maggio 1728. dice, che *ogni danno, e mancamento de' Cassieri sia accagionato, come di sua origine, da' Riscontri.*

Il fatto è vero. Bilanciandosi però il comodo grande, e l'utile, che il Riscontro reca al commercio, co' danni, che ha recato, e può recare a' Banchi, sempre si è preferito il comodo del commercio a' danni de' Banchi; tanto vero, che così la citata Pram. come varj Dispacci dopo la pubblicazione di essa subito sono andati in disuso sotto varj pretesti.

Per dimostrare noi la necessità che vi è di darvi rimedio, stimiamo principalmente mettere nel loro punto di vista tutti i danni e mancamenti, che recano, e possono recare i Riscontri a' Banchi.

§.31. I mancamenti de' Cassieri sono o volontarj, o involontarj. Volontarj sono quelli, che si fanno da' Cassieri, i quali o nel principio, o nel decorso di loro amministrazione, sen-

za far conto della pena di morte naturale fulminata dalle leggi, hanno lo ſpirito di rubare nel depoſito affidatogli o con ſervirſene per proprio uſo, o per far negozj, o con fare introiti vacui, o con dar danaro a chi gli ha pleggiati, o ſomminiſtrarne agli uſiziali, acciocchè cuoprano, e tengano celati i loro delitti, o con altrimenti diſtrarne.

Gl' involontarj ſono quelli, che ſi commettono da' Caſſieri, i quali ſebbene ſieno onorati e di ottima intenzione, nondimeno per gli sbagli, o errori ſi trovano in danno, ed incorrono nelle mancanze, ſenza che ſi ſcorga per parte loro dolo o frode alcuna.

Nel primo ſiniſtro ſi trovano per lo più i Caſſieri di mal coſtume; nel ſecondo incorrono coloro, i quali hanno la diſgrazia d'incontrare sbagli, ed errori, quaſi inevitabili in quello ufizio.

Per lo più ſogliono cadere in isbagli, ed errori quei Caſſieri, i quali ſi affaticano, e deſiderano di avere introiti abbondanti. Un tal deſiderio naſce in alcuni dall' intereſſe cioè de' regali che accompagnano queſt' ufizio, e de' lucri ſulle monete (*a*): in altri poi naſce da un principio di gloria, onde dica il pubblico, ch' eſſi ſono i più ſolleciti, valoroſi, e bravi nell' uffizio; e l' eſtro in queſti è tale, che ſi vantano, e gloriaſi per ogni dove del-

(a) Vedi la Nota pag. 20.

della loro abilità, e del gran concorso, che hanno nelle loro Casse; attaccano brighe co' Cassieri degli altri Banchi a solo oggetto, che uno sia da più dell'altro e nella negoziazione, e nel Riscontro.

Oh quanto questi s'ingannano! Il Cassiere abile è quello, il quale nello stesso tempo che serve al pubblico con prestezza ed avvenenza, bada troppo bene al suo interesse e a quello del Banco, attende alla comune cautela, e riflette su' conti e numerazioni, e soprattutto su' Riscontri. La calca de' negozianti deesi desiderare solamente nelle Casse de' pegni, ove si lucra il sostegno del Banco: basta, che nelle Casse delle monete vi sia mediocrità, sicchè non manchi il contante. Gl' introiti abbondanti, il concorso de' negozianti confonde la scrittura: tanto è ciò vero, che ne' Banchi, dove vi è tal calca non solamente si sono poste le *giunte* [a] a' libri maggiori, e raddoppiati i libri denominati giornali, ma i libri maggiori non si possono bilanciare: oltrechè con grave interesse del Banco negli ufizj si sono aggiunti ufiziali per adempirli.

Il massimo però de' mali si è, che la calca strascina questi creduti abili Cassieri in perpetui errori così nella numerazione del contante, come nella scrittura de' libri, e del-

(a) Vedi *P. II.* §. 1.

della fede di credito, e spezialmente nella ricezione de' Riscontri; avvegnacchè l'impegno di raccorre quest' ultimi ad oggetto di tener sotto di se gli altri Banchi nella riscontrazione, fa che si ammettano alla cieca senza quell' attenzione che deesi, onde ricevono spessissimo de' Riscontri o falsi nella fede di credito, o nella notata in fede, o con falsità nella scrittura, o pure non adempiuti; senza che di poi essendo respinti trovino chi gli restituisca il danaro, o perchè quelli che glie l' hanno approvati si sono fuggiti, o perchè si sono resi impotenti a pagare; e soventi volte avviene, che i Cassieri non si ricordino le persone da chi han ricevuto i Riscontri.

Or da chi si ricevono i Riscontri? Ordinariamente da' giovani di mercatanti, da' maestri di casa, secretarj, razionali di case nobili, o di Luoghi pii, da' camerieri, servitori di ministri, avvocati, e altri simili; non si rifiutano anche da' notari, mastrodatti, attitanti, o scrivani del nostro Foro; nemmeno da' bottegari, artieri, ed altri di simil fatta. Basta a' Cassieri che conoscano, e tengano in credito queste tali persone, che gli esibiscono, o che mandano ad esibirli, e che appiè de' Riscontri si soscrivano o esse, o i principali.

Le fallenze, le mancanze, le fughe, i furti delle anzidette persone sono continui, e quasi sempre in tali sinistri si trovano presso i Cassieri

de'

de' Riscontri da loro presentati. Se tali Riscontri si sono ammessi, essendo falsi in tutto, o in parte, come sopra, o non adempiuti, debbono i Cassieri rimborsare al Banco il danaro a quelli pagato, altrimenti sono tenuti per mancanza di Cassa.

Ne sono sicuri pe' Riscontri veri adempiuti; poichè subito, che si sentono in Napoli o fallenze, o fughe delle anzidette persone, ecco due azioni in campo: una degl' interessati, e questi ricorrono a' sequestri; l'altra de' Cassieri, i quali prestamente mandano a passarsi i Riscontri. Buono pe' Cassieri, se giungono prima, poichè è punto deciso, che passato il Riscontro sul libro maggiore de' creditori, ogni sequestro è vano; ma se gl' interessati arrivano a mettere il sequestro, restano i Cassieri co' Riscontri nelle Casse, e con una lite addosso.

E' vero, che le polizze, e le fedi adempiute, e girate *per altritanti* sono sicure; poichè se n' ottiene il decreto di liberanza: ma sovente accade, che alcune di esse sieno ricevute con soscrizioni false, o affette di vizio, per cui l' azione del Cassiere è soggetta a termine, e si differisce la decisione della Causa [a]; e intanto il Banco dee esser inden-

F niz-

(a) Se la persona, che viene ad esibire il Riscontro al Cassiere sia approvata dal principale, come

nizzato del danaro pagato ſopra l' impedito Riſcontro.

Speſſo è accaduto, che un Riſcontro cambiato tra' Banchi nella riſcontrazione, dipoi nel paſſarſi ſul libro maggiore de' creditori ſieſi trovato ſequeſtrato, e perciò reſpinto. Si è preteſo dal Banco, e dal Caſſiere, cui quel Riſcontro appartiene, di non ripigliarſelo, dicendo, che ſiaſi data cauſa al ſequeſtro dagli ufiziali; poichè han trattenuto il Riſcontro o nelle Caſſe, o nella Ruota, nè ſi è paſſato pe' libri nel tempo opportuno. All' incontro ſi è replicato dall' altro Banco, che il trattenimento al paſſaggio del Riſcontro ſia ſtato cagionato dalla quantità de' negozj, non già da traſcuranza; perciocchè non ſi dee dagli ufiziali trattenere la negoziazione per paſſare il Riſcontro: ed ecco un'altra lite, la quale per la ſteſſa cauſa talvolta inſorge tra Caſſieri, e particolari, e intanto ſono i Riſcontri ſoſpeſi fino alla deciſione della Cauſa, e il Banco dee eſſer rimborſato del danarò pagato ſul Riſcontro impedito.

E' vero, che ſogliono i Governatori de' Ban-

---

me ſono i giovani de' mercatanti, i maeſtri di caſa, i camerieri, i ſervitori, è tenuto allora il principale a' Caſſieri, anche ſe nel Riſcontro vi foſſe vizio. *Vide Reg. Salernit. dec.* 46. *Carol. Ant. de Luca obſer. ſuper deciſ.* 304. *de Francb. n.* 4.

Banchi, allorchè conoſcono, che ne' mancamenti accennati non vi ſia dolo, o frode de' Caſſieri, dar loro dilazione a pagare, talora ſino alla fine delle liti, e che ſieno gl' impediti Riſcontri tolti dal ſequeſtro; queſta però è una tolleranza gratuita, un reſpiro; il quale non fa, che il Caſſiere non abbia ad introitare nella ſua Caſſa il danaro mancante; poichè ſe nelle numerazioni delle Caſſe i Governatori paſſano gl' impediti Riſcontri come polizze, e fedi reſpinte con difficoltà, dopo qualche tempo il Caſſiere n'è ſignificato, come di mancamento di Caſſa.

§.32. Non potendo i Caſſieri colle proprie ſoſtanze pagare i mancamenti, trovanſi ſpeſſo nell' anguſtie; e per timore di perdere l' ufizio, o di eſſer trattati, e caſtigati come ladri, ne' mancamenti occulti, coprono le ſomme mancanti per lo più co' Riſcontri, introducendogli nelle numerazioni delle loro Caſſe di naſcoſto.

L'amicizia, che i Caſſieri di un Banco hanno co' Caſſieri degli altri Banchi, è cagione, che alcuni di eſſi trovinſi nell' acqua ſteſſa degli altri; imperciocchè fidandoſi tra loro il ſecreto, uno copre l' altro nelle numerazioni, ſomminiſtrandoſi ſcambievolmente i Riſcontri.

Il medeſimo accade per gli attacchi, che hanno i Caſſieri con mercatanti, razionali di Luoghi pii, di caſe ricche, e ſimili. I notari eziandio, i maſtrodatti, gli attitanti

de' Tribunali spesse volte han prestato a'Cassieri le polizze, o fedi presso loro depositate; imperciocchè non tutti i Governatori hanno l'intelligenza che richiedesi a conoscere i difetti, e talvolta non hanno il coraggio di fare i fiscali. Oltrechè evvi pronta la risposta del Cassiere, *che non è tenuto a leggere, e a osservare la scrittura de' Riscontri; e che basta per ammetterli, che sieno vere le fedi, e le loro notate, e vere le soscrizioni di coloro che l'approvano.*

Coprono altresì i Cassieri i mancamenti nelle numerazioni con polizze, e fedi prestategli da taluno degli ufiziali della Ruota di altri Banchi, le quali essi poi restituiscono finita la numerazione, o pure prestategli da' giornalisti di altri Banchi, presentandole come respinte con difficoltà; con fedi di altri Banchi vere nella stampa, ma con caratteri, e bollo falso (a), con polizze notate in fede vere, somministrate dal notatore in fede di altro Banco (b), ed anche con polizze notate in fede false di altri Banchi, frammischiate co' Riscontri.

Dalle cose sopra narrate chiaro si vede quanto sia ragionevole il divieto de' Riscontri: ma la sperienza di secoli ha fatto conoscere, che tante Prammatiche, dispacci, ed or-

(a) *Pram. XII. de Banc.*
(b) *De Rosa prax. crim.*

ordini emanati su tale assunto sono stati inutili; poichè per un pretesto, e per un altro si sono prestamente disusati. A ben rifletterla fa duopo affermare esser l'abuso irrimediabile; e più volte meco stesso pensando a un espediente per ovviare a sì grave disordine, mi è sovvenuto finalmente, che solo potrebbe rimediarsi con un metodo, onde si conciliassero due cose opposte, cioè ammettersi i Riscontri, ed evitarsi i danni de' Banchi.

Il metodo dee esser sì fatto, onde si ottenga il fine desiderato senza alterare la meccanica de' Cassieri, nè ritardare la negoziazione, anzi renderla vieppiù agevole, e cautelata, ed è il seguente.

§. 33. In una particolar banca da situarsi nella Cassa delle monete con tre stipetti ben fermati nel muro, assisteranno tre uziali: e questi, senza caricare di maggior peso il Banco, possono prescegliersi dagli ajutanti di Cassa, avvegnachè questo nuovo metodo alleviando quasi la metà della fatica a' Cassieri, possono essi disfarsi di tre ajutanti. Cotesti uziali avranno il carico, il più anziano della Cassa maggiore, e gli altri due ciascheduno di ciascuna Cassa piccola, e perciò gli chiameremo *Uziali del Carico*. Ciascuno di essi avrà presso di se sei libri, i quali denomineremo *Introito*, *Giornale*, *Riscontro*, *Resta*, *Respinta*, *Ricevuta*. Le azioni di questo nuovo metodo sono le seguenti, cioè:

 l'in-

l' introito de' Riſcontri , e la loro riſcontrazione : l' eſito de' Riſcontri , e la loro annotazione nelle numerazioni delle Caſſe .

§.34 Ecco l'ordine della prima azione. Viene il negoziante nelle Caſſe , e preſenta al Caſſiere uno , o più Riſcontri ; il Caſſiere dee oſſervarli , e cifrarli (a) ; non reſtano però nella ſua Caſſa , ma ſi rimettono alla nuova banca preſſo l' ufiziale del ſuo Carico : queſti riceverà dal negoziante i Riſcontri , oſſerverà la cifra del Caſſiere , e ſcorgerà il tutto con un' occhiata attenta . Se lo vedrà con vizio , o caſſazione , ovvero di danaro condizionato , o co' decreti di diſvincolo , o con adempimenti di notari , o con intrigata ſcrittura , li reſpingerà . Ma ſe vedrà poterſi ricevere ſecondo la ſolita pratica de' Caſſieri , lo riceverà , e lo noterà nel libro *Introito* , con mettere in teſta la data, indi il nome del negoziante che li preſenta , dipoi i Riſcontri uno dopo l' altro , con notare la qualità del Riſcontro , cioè ſe ſia fede , polizza , o mandato notato in fede , il Banco cui ſpetta, la giornata della fede , e della notata , e finalmente la ſomma così .

1784.

(a) La cifra ſarebbe il ſoſcrivere il ſuo cognome avanti il *per altritanti* dell' ultima girata nelle polizze del proprio Banco , e in quelle degli altri Banchi ſoſcriverſi nel piede .

1784. *a 7. Febbrajo*

D. Antonio di Francesco.

Fede del Banco di S.Giacomo del 1. Dicembre 1783. in testa di Filippo di Pietro	200 —
Polizza del Banco del Santissimo Salvatore notata a 20. Ottobre 1783. in testa di Gennaro Piccolo	100 —
Mandato notato in fede del Banco del Popolo de' 17. Gennaro 1784. in testa di Francesco di Negro	18 —
	318 —

Noterà di poi l'intera somma de' Riscontri su di una cartella stampata in lettere con iscrivervi il giorno, il mese, l'anno, e'l nome del negoziante che l'esibisce, così.

1784. a 7. Febbrajo

D. Antonio di Francesco in più Riscontri ducati trecento diciotto ——————— 318 ——

N. cognome dell' ufiziale (*a*).

E consegnerà questa cartella a chi ha esibito i Riscontri, il quale la porterà al Cassiere di quel carico. Questi dopo averla osservata, vi metterà nel piede l'intera somma di suo carattere, tirandovi sopra una linea a penna chiamata *sbarra*; e l'infilzerà in

---

(a) Quest' azione ad alcuni sembrerà lunga, o che trattenga la negoziazione, o almeno che sia di ritardo; ma noi in pratica abbiam veduto il contrario, qualora gli ufiziali del Carico sieno abili, e solleciti. Ne' Banchi però ove vi è calca, ovvero in que' giorni, ne' quali in tutti i Banchi vi è folla di negozianti gli ufiziali del Carico possono sul libro *Introito* scrivere i Riscontri appiè del nome del Depositante solo in abbaco, con lasciarvi il vuoto corrispondente alla quantità, quale essi empiranno nell' ultima ora del Banco, dopo finita la negoziazione. Ed ecco tolta ogni difficoltà di ritardo nel tempo stesso, che non si può porre in dubbio, che il Cassiere sia alleviato quasi della metà della fatica, e che sia assai più spedito a servire il pubblico.

in un laccio nella guisa stessa delle polizze di esito (§.8. *pag.* 24.), e di poi o la pagherà in contante, o ne farà introito, a piacere del negoziante. Facendone però introito in tutto o in parte, l'ajutante Squarcio metterà nel suo libro la somma intera contenuta nella cartella, con farne la deduzione, o altro come si pratica ne' libri Squarci.

Ogni sera nel fine del Banco i tre ufiziali del Carico sceglieranno i Riscontri tutti ammessi in quella giornata, separando quelli di un Banco dall'altro, e legandogli in tanti mazzetti distinti, quanti sono i Banchi cui spettano; di poi li noteranno ne' tre libri *Giornali*, mettendo prima nella testa di ciascheduno la data di quel giorno, indi la somma di ciascun Riscontro in abbaco uno dopo l'altro, e un mazzetto dopo l'altro. Lo stesso faranno gli Squarci delle tre Casse su gli altri tre libri simili, ciascuno pel suo carico, mettendo prima la data, indi le somme tutte in abbaco, pigliandole dalle cartelle stampate; indi ambedue le parti ciascuno pel suo carico, dopo aver sommate le collettive, comproveranno la scrittura tra loro, e se vi troveranno divario, l'esamineranno anche, se bisognerà, con gli originali, correggeranno l'errore, e dopochè sarà tutto purificato, ciascun ufiziale del Carico, appiè del suo libro Giornale scriverà così.

Sono ducati t.

soscrivendosi col suo cognome.

Se-

Seguita tal azione, gli ufiziali del Carico metteranno sulla faccia esteriore di ciascun mazzetto la data di quel giorno, il numero de' Riscontri, e la somma che ciascun mazzetto contiene, e gli porteranno tutti in Cassa maggiore. Il Cassiere maggiore, o il suo ajutante in sua presenza, rivedrà, e cifrerà mazzetto per mazzetto; e finalmente i mazzetti del proprio Banco, con ricevuta passeranno nelle mani dell'ufiziale Pandetta per mettersi in iscrittura ne' libri della Ruota, e i mazzetti degli altri Banchi si chiuderanno ne' tre stipetti sopra mentovati, quelli di una Cassa distinti, e divisi dall'altra, ciascuno nel proprio stipetto con sei chiavi, tre delle quali si dovran conservare dal Cassiere maggiore, e le altte tre dagli ufiziali del Carico, ognuno del proprio stipetto.

§. 35. Venghiamo alla riscontrazione. Sopra abbiamo detto, che quest'azione si fa in ogni settimana, per mezzo degli ufiziali denominati Riscontratori.

Or subito che il Riscontratore di altro Banco perviene nel proprio, i tre ufiziali del Carico si prenderanno i Riscontri tutti, che questi avrà portato a cambiare. Ma prima di notarli offerveranno ne' libri denominati *Giornali* la somma, che ciascuno di essi avrà di Riscontri propri nel suo stipetto, e a tenore di quella ripartiranno i Riscontri venuti a cambiarsi tra essi loro: di poi ciascuno di essi li metterà sul suo libro *Riscontro* in abbaco

cò, sommando ciascheduno la sua porzione, e facendone la collettiva. Si avvertirà in quest' azione di mettere da parte tutti que' Riscontri, che si troveranno respinti con difficoltà; perciocchè debbonsi notare, e sommare appiè della collettiva.

Dopo di ciò il Cassiere maggiore, o il suo ajutante in presenza degli uficiali del Carico, trarrà fuori dagli stipetti i Riscontri appartenenti al Banco, con cui si cambia, cioè; se sarà somma minore a quella portata dal Riscontratore, li caverà tutti, se sarà maggiore, se ne lascerà porzione negli stipetti; avvertendo in questo caso di lasciar sempre i mazzetti più recenti, e di dare gli antichi. Si prenderà egli la nota de' mazzetti, e delle loro somme, nel mentre ciascuno uficiale del Carico metterà nel proprio libro *Riscontro* i mazzetti del suo carico in abbaco uno dopo l'altro; formandone la collettiva, e la somma totale.

Finita quest' azione si consegneranno al Riscontratore i Riscontri proprj, e costui ne farà tre note, le quali, comprovate con gli originali, si dovran trovare concordi, ed uguali con le somme totali scritte ne' libri *Riscontri* del Carico, e colla nota del Cassiere maggiore.

Le somme totali non mai pareggiano, o perchè i Riscontri dell'altro Banco sono più de' proprj, o perchè essendo meno, non tutt'i mazzetti si possono cavare dagli stipetti, e

que'

que' che cavansi, non possono pareggiare, e se pareggiano, sarà una combinazione rara e straordinaria: quindi per accomodare le partite si farà fede di resto in testa del Riscontratore di quella tale somma mancante, o se gli darà contante, o porzione si darà in contanti, e porzione se ne farà fede di resto.

Ma se il mancamento sia tale, che possa saldarsi non già con un intero mazzetto, ma con porzione, in tal caso perchè non dividersi? Rispondo di no: imperciocchè i mazzetti nello stipo debbono esistere sempre interi, nè dividersi, nè di essi si dee torre, nè permutare alcun Riscontro, benchè di somma piccolissima; perciocchè qualora ciò si permettesse, andrebbe a mancare la cautela del Banco, e del pubblico, che consiste in trovarsi i Riscontri tali quali sono introitati in una stessa giornata, e tali quali sono descritti nel libro *Introito*, e notati di poi per cambiarsi nel libro *Riscontro*; e oltracciò si darebbe luogo a frodi, che forse vi potrebbero commettere gli uficiali, nè vi sarebbero que' vantaggi, e quelle cautele del Banco e del pubblico, delle quali tra poco farem parola.

In un solo caso permetter si potrebbe di togliersi i Riscontri da' mazzetti, e sarebbe quando il Cassiere per timore di sinistro (a) fosse nella ne-

(a) I sinistri sono i fallimenti de' negozianti, le

necessità di far passare subito pe' Banchi, ove spettano i dubbiosi Riscontri. In questo caso si avvertirà, che sul libro *Introito* si faccia una nota nella giornata, che quel tal Riscontro fu introitato; e dell' importo se ne farà fede di resto in testa del Riscontratore, e girata *per altritanti* si metterà nel mazzetto, donde quel Riscòntro si è tolto.

Dovendosi mandare il Riscontratore del proprio Banco in altro Banco, i tre ufiziali del Carico consegneranno a questo tutti i Riscontri spettanti a quel Banco, ove dee andare a far il cambio, prendendoli il Cassiere maggiore, o il suo ajutante unitamente con gli ufiziali del Carico, da' mentovati stipetti giornata in giornata; e nell' atto di tal consegna ciascuno di quest' ultimi noterà nel libro denominato *Riscontro* i Riscontri del proprio Carico giornata in giornata, un mazzetto dopo l'altro, con sommarli, e farne la collettiva. Il Riscontratore ne farà l'unione, e su d'una carta scriverà l' intera somma de' Riscontri, ch' egli porta a cambiare con soscriverla, e consegnarla al Cassiere maggiore.

Fattosi il cambio è nell' obbligo il Riscontratore di render conto al Cassiere maggiore,

le fughe di attitanti, scrivani, notari, e simili, pe' quali subito dal Magistrato si mettono i sequestri su' loro crediti ne' Banchi.

re, e agli ufiziali del Carico della fomma rifcontrata, giufta la nota da effo foscritta. Un tal conto farà in più maniere.

Co' Rifcontri del proprio Banco componenti l'intera fomma mandata a cambiare.

Parte co' Rifcontri del proprio Banco, e parte col contante.

Parte co' Rifcontri del proprio Banco, parte col contante, e parte con fedi di refto. In tutti i fuddetti modi fempre vi fon frammifchiati i Rifcontri refpinti con difficoltà.

In queft' azione il Rifcontratore dee ripartire i ricapiti ricevuti in modo, che ciafcuno degli ufiziali del Carico vada a pareggiare la fomma de' Rifcontri da ciafcuno di effi confegnatagli. Quefti all' incontro fono nell' obbligo di notare ne' loro libri *Rifcontro* fopra mentovati, appiè delle collettive di confegna i fuddetti ricapiti, mettendo le fole fomme de' Rifcontri in abbaco una dopo l'altra, con fommarle; e di poi il contante colla diftinzione delle monete; e finalmente le fedi di refto. E qualora ciafcuno di efsi, o tutti e tre non fi trovaffero nel paraggio, debbono uniti col Rifcontratore praticar tutta la diligenza a ritrovar l'errore, anche acciò queft' ultimo poffa o reftituire il soverchio ricevuto, o farfi pagare il mancante dal Banco, ove è feguito il cambio.

In feguela di queft' azione i tre ufiziali del Carico formeranno tre mazzetti di Rifcontri

tri cambiati, nella cui faccia esteriore scriveranno la data, il Banco cui spettano, il numero di essi, e la somma; e di poi li passeranno all' usiziale *Pandetta*, affinchè subito passino su' libri della Ruota, con prendersi per loro cautela la ricevuta su' mentovati libri *Ricevuta*.

§.36. Venghiamo all'esito. Le fedi di resto, i Riscontri respinti con difficoltà, ed il contante, che il Riscontratote porta da' Banchi, i mazzetti, che si passano per la Ruota, e che subito adempiuti ritornano presso gli usiziali del Carico, non restano in loro banca, ma essi li consegnano a' Cassieri del loro Carico. Una tal consegna si è l'esito de' Riscontri, e se ne fa scrittura nel libro *Resta*.

Il libro *Resta* si tiene da ciascuno de' tre usiziali del Carico. Principia dal giorno stesso, che principia il libro *Introito*. Si mette prima il giorno, il mese, e l'anno, di poi gl' introiti, così.

1784.

1784. *a* 7. *Gennaro* ——	10785. 1. 12
A 8. *detto* ——————	17890. 3. 7
A 9. *detto* ——————	4317. 19
Sono ———	32993.– 18

A 10. *detto dedotti duc.* 10116.4.10 *per tanti importano le somme come sotto ricevute per saldo di riscontrazione, cioè*

Fedi di resto —	3807. 1. 13	
Contanti ———	6000. 2. 7	
Riscontri respinti —————	309. 10	
		10116. 4. 10
Restano —		22876. 1. 08

Ri.

Riporto —— 22876.1.8

A 11. *detto dedotti duc.* 7039. 1. 18 *di Riſcontri paſſati pe' libri, e per polizze reſpinte con difficoltà, cioè*

S. Giacomo. Riſc. paſ. ——	1708 ——
Riſc. reſpinti ——	307 ——
Salvatore. Riſc. paſ. ——	2316. 1. 11
Riſc. reſpinti ——	118. 3. 4
Noſtri Riſcontri paſ. ——	1809. 2. 3
Riſc. reſpinti ——	780 ——

Sono —— 7039.1.18

Reſtano —— 15836.4.10

Delle ſomme ricevute a ſaldo di riſcontrazione, e poſte in eſito, come ſopra, i Caſſieri non debbono introitarſi, che il ſolo contante; perciocchè tanto delle fedi di reſto, quanto de' Riſcontri reſpinti con difficoltà ſe ne dee fare la ſeguente ſcrittura.

Le fedi di resto nell'atto stesso della consegna fatta a' Cassieri, e del discarico sul libro *Resta* si debbono mandare agli ufiziali del Carico, e questi debbono farne scrittura sul libro *Introito* in testa del Banco debitore, darne a' Cassieri le cartelle stampate dell'importo, e metterle nel mazzetto di quel Banco e di quella giornata.

Poichè i Riscontri respinti con difficoltà sono quelli, che il Pandettario, il Libromaggiore, o altro ufiziale de' libri della Ruota non han potuto passare, o perchè non adempiuti, o per altra cagione nascente da' libri, e dalle scritture della Ruota, quindi o sono ne' mazzetti degli altri Banchi, o sono ne' mazzetti del proprio Banco dati a passare.

I primi nell'atto stesso della consegna, e del loro discarico sul libro *Resta* i Cassieri gli rimetteranno agli ufiziali del Carico, e questi subito gli metteranno sul libro *Introito* in testa del Banco, cui appartengono, e manderanno la cartella stampata dell'importo a' Cassieri, e finalmente gli porranno ne' mazzetti.

I secondi resteranno in potere de' Cassieri. Prima però di consegnarli, debbono gli ufiziali del Carico notarli ne' tre libri denominati *Respinta*; notando con distinzione (cioè pe' Riscontri respinti dagli altri Banchi) prima la data del cambio, indi il Banco, in cui è seguito il cambio, il nome della persona, in testa di cui è il Riscontro,

la

la qualità del Riſcontro, cioè ſe ſia fede, polizza, o mandato notato in fede, la loro data, e ſomma, e finalmente il nome del negoziante, che l' ha al Caſſiere eſibito: e per quelli del proprio Banco, noteranno prima la giornata, in cui è paſſato il mazzetto, dipoi il nome della perſona, in teſta di cui è il Riſcontro, la ſua qualità, la data, la ſomma, e'l nome del negoziante, che l' ha al Caſſiere eſibito. E oltracciò gli ufiziali del Carico metteranno appiè de' Riſcontri reſpinti le date del cambio, e del paſſaggio, e il foglio del libro *Reſpinta*, ove ciaſcheduno di eſſi è ſtato notato.

§.37.Si avverte, che i Riſcontri reſpinti, e conſegnati a' Caſſieri ſubito da queſti ſi debbono per mezzo del Riſcontratore, o de' ſuoi ajutanti mandare a' negozianti, che glieli hanno eſibiti, ed approvati colle loro ſoſcrizioni, e riſcuoterne o il contante, o altri Riſcontri, o pure gli ſteſſi accomodati; con avvertire, che eſſendo contante dee reſtare preſſo il Caſſiere, e caſſarſi quel tal Riſcontro ſul libro *Reſpinta*; ma reſtituendoſi o gli ſteſſi accomodati, o eſtinguendoſi con altri Riſcontri, o vero parte co' contanti, e parte co' Riſcontri, in tali caſi non ſolo ſe ne dee fare la caſſazione nel mentovato libro *Reſpinta*, ma eziandio il contante ſi dee rimettere al Caſſiere, e de' Riſcontri ſe ne dee fare ſcrittura ſull' *Introito*, con mandare al

Caffiere la cartella ftampata dell'importo di quelli.

All'accomodo de' Rifcontri farà obbligato d' invigilare ciafcheduno ufiziale del Carico, al quale egualmente, che al Cafsiere, come mancanza in ufizio, faranno findicati dentro il termine di una fettimana, e perciò non folo dee egli rifponderne al Governatore menfario, o deputato dal Banco, o al Delegato in ogni fettimana, ma ancora infallibilmente in ogni feffione, ed in ogni numerazione di Caffa dee confegnare al Razionale la fua diftinta nota de' Rifcontri non accomodati, nella guifa fteffa che fi pratica dall' ufiziale della Refta generale del Banco, e dal Credenziere de' pegni, fotto pena della perdita dell' ufizio.

§.38. Paffiamo ad offervare come fi dovranno contare le Caffe con quefto nuovo metodo. La prima azione del Governo, o del Delegato fara di afsicurarfi della Refta de' Rifcontri efiftenti negli ftipetti, e della quantità delle polizze, e fedi refpinte con difficoltà e non accomodate, efiftenti nelle Caffe, con nota fofcritta dagli ufiziali del Carico, e comprovata fu' libri *Refta*, e *Refpinta*: in fecondo luogo fi deputeranno tre ufiziali de' più abili, e probi del Banco a fcrivere il Bilancio; e per terzo il Cafsiere maggiore, o altra perfona da effo deftinata aprira lo ftipetto, ove fono i Rifcon-

ſcontri di Caſſa maggiore, e quelli conſegnerà al Razionale. Queſti a voce alta e intelligibile chiamerà le ſomme di quelli una dopo l'altra, ſecondochè ſono legati i mazzetti, Banco per Banco, Riſcontro per Riſcontro, ſcrivendogli i tre uſiziali nel bilancio; anzi per maggior cautela nell' atto ſteſſo un altro uſiziale (che ſarà pure de' tre del Carico) comproverà nel *Giornale* le ſomme; e finalmente ſi faranno le collettive, la cui totale ſomma dovrà eſſer concorde, ed uguale alla ſomma contenuta nel libro *Reſta* ſopra mentovato. Non altrimenti dee praticarſi pe' Riſcontri delle Caſſe piccole, contenuti negli altri due ſtipetti, de' quali l'uno dovrà aprirſi finita l'azione dell'altro, e dopo chiuſi i mazzetti nell' altro, acciocchè non ſi confondano tra loro; e ſe per avventura vi ſi trovaſſe divario, dovrà ripeterſi da capo il conto, con comprovare i Riſcontri, e i mazzetti uno per uno, e Banco per Banco fin tanto che ſi troverà l'errore, cui ſarà ſempre tenuto l' uſiziale del Carico di quella Caſſa: e qualora vi foſſe frode, o dolo, ſarà quell' uſiziale ſoggetto alle pene medeſime, che le leggi hanno preſcritte a' Caſſieri, per le mancanze di Caſſa.

Mentre in queſta banca ſi farà la deſcritta azione, nelle Caſſe ſi numereranno i contanti, e ſi oſſerveranno i ſoli Riſcontri reſpinti con difficoltà, che vi ſaranno rimaſti non accomodati. Tal comprovazione però ſi

farà ad uno per uno, colle note consegnate dagli uziziali del Carico, e co' libri *Respinta*; e nel caso, che se ne trovasse alcuno di più non descritto in questi libri, e senza la nota nel piede, di cui sopra abbiam favellato, non si dee far buono al Cassiere; ma un tal Riscontro si avrà come inrodotto nelle Casse *dolo malo*, affin di coprire la mancanza; e si procederà contro il Cassiere a tenore delle disposizioni delle Regie Prammatiche per le mancanze di Cassa.

In tale azione il Governo osserverà anche se tra' Riscontri ve ne abbia alcuno non accomodato oltre il termine di giorni otto di sopra stabilito (§.10.) e del ritardo ne prenderà conto dall' ufiziale del Carico, e dall'altro che gira per tali accomodi: e trovando, che vi sia giusta causa, e che il Riscontro non abbia vizio intrinseco, e sia valevole in commercio, impiegherà la sua autorità, affinchè quel Riscontro sia subito accomodato; ma se il ritardo provenga da che il Riscontro sia litigioso, affetto di vizio, nè ricevevole in commercio, dee il Governo costringere il Cassiere a rimuoverlo dalla Cassa, ed a pagare di proprio il danaro mancante, senza dilazione alcuna.

§.39. Descritto il nuovo metodo, venghiamo a ragionare de' vantaggi e comodi, che ne riceverebbero il Banco, il Pubblico, e i Cassieri, qualora si mettesse in pratica.

Il principal vantaggio e comodo sarebbe del

del Banco, e del Governo; perciocchè le numerazioni di Cassa si sarebbero non solamente certe e indubitate, senza sospetto, che il Cassiere vi abbia commesso frode, o dolo pe' Riscontri, ma ben anche si sarebbero in breve tempo; poichè basterebbe l'assistenza di uno de' Governatori alla banca de' Riscontri, nel mentre che gli altri si ripartirebbero per le Casse delle monete, la numerazione delle quali scevra di Riscontro, si ridurrebbe al solo contante; e oltracciò il Governo terrebbe presenti i Riscontri respinti con difficoltà, nè ne potrebbe dubitare; e quindi potrebbe prender lo spediente pel di loro adempimento, anzi terrebbe persone destinate in ufizio ad ammettergli, e ad invigilare per l'accomodamento di quelli.

L'altro vantaggio sarebbe del Banco; che sarebbe sicuro della probità de' suoi Cassieri, nè sarebbero agitati i Governatori dal timore di essere ingannati, o che un giorno o un altro avvenir possa qualche sinistro; perciocchè si restrignerebbe il loro pensiero al solo contante; e qualora nelle Casse piccole non vi fossero più di duc. 8000. per ciascheduna, ed in Cassa maggiore non più di duc. 50000. il Banco sarebbe nella situazione di ben servire il Re, e'l Pubblico.

L'altro comodo e vantaggio sarebbe del Pubblico, poichè non essendo imbarazzato il Cassiere da' Riscontri, con maggior prestezza

potrebbe disbrigarsi: si potrebbero sempre che si vuole, sapere i Riscontri introitati sopra il libro *Introito*, per la distinzione, e descrizione, che vi si fa di nome, cognome, Banco, data, e somma, e con ciò purificare le partite passatore, e conoscere i rigiri, che si usano ne' negozj di mala fede: si eviterebbero le frodi ne' contratti, non potendo i Cassieri restituire a' negozianti i Riscontri ricevuti, spezialmente allorchè van ricercando fedi di certe somme, con date di tempo scorso, ove dipoi scrivono girate per lo più pregiudiziali, e di mala fede: e sarebbero sicuri i negozianti, che tra pochi giorni passerebbero i loro Riscontri per la scrittura de' Banchi, nè andrebbero girando di Banco in Banco soventi volte per mesi, e forse più (a); e ciaschèduno avrebbe la cautela convenuta nella girata, e nelle polizze, delle quali ne potrebbero estrarre le partite bisognando.

L'altro vantaggio, e comodo sarebbe de' Cassieri: essi con questo nuovo metodo fatigherebbero meno, non essendo più di loro ca-

(a) Nel cambio della risccontrazione soventi volte i Cassieri, per eguagliar le reste, danno Riscontri di altri Banchi, e si ricevono quelle di somme grosse in testa di persone, che sono in credito, e tali Riscontri sogliono passare di Banco in Banco, nè si passano in iscrittura; onde gl' interessati talora sono in danno. Vedi P. I. §. 10. pag. 28.

carico mettere i Riſcontri ſu' libri *Squarcio*, e *Riſcontro* , nè ſul bilancio nelle numerazioni di Caſſa, nè ſceglierli, legarli ne' mazzetti, e conſegnarli alla *Pandetta*. Eſſi ſarebbero più ſicuri; perciocchè non ſolamente oſſerverebbero i Riſcontri nell'atto che gli cifrano, ma benanche l'oſſerverebbe l'ufiziale del Carico, il quale è nell'obbligo di reſpigner quelli, che non gli pajono ricevevoli in commercio, perchè hanno alcun vizio, o ſono condizionati; e tutti quelli, che ſono con diſvìncoli, con varj adempimenti di Notari, o con intrigata ſcrittura. Avrebbero legittima ſcuſa di reſpignere i biglietti d'ufiziali, e certe polizze non adempiute, che gli ſi eſibiſcono in pegno, o colla condizione di non paſſarle, ſe non dopo il tal tempo determinato.

Sarebbero ſicuri, che i Riſcontri ſi cambierebbero fra otto giorni, e ſi paſſerebbero per la ſcrittura della Ruota; che i Caſſieri di un Banco non potrebbero ſomminiſtrare i Riſcontri loro agli altri Banchi per conto, o ſaldo di riſcontrazione: coſa perniciosa [a]. Nel caſo, che ſi perda uno, o più Riſcontri, o dagli ufiziali del Carico nelle loro varie azioni, o dal Riſcontratore nell'atto che gli ſta cambiando pe' Banchi, o dalla Pandetta nel foliarli, o dal

(a) Vedi la nota precedente.

dal Pandettario nel leggerli, o dagli ufiziali de' libri nel paſſarli, il Caſſiere ſarebbe ſicuro, che ſi troverebbero ſu' libri di queſto metodo, ove ſono notati con diſtinzione, e ſi potrebbero ſequeſtrare nel Banco, al quale ſpettano.

§.40. Ecco il metodo, che ci luſinghiamo non poterſi diſapprovare da niuno di coloro, che s'intendono di Banco. Non ſiamo noi i primi a vedere i diſordini naſcenti da' Riſcontri, e dopo le varie leggi, che gli vietano, non ſaremo i primi a cercare un rimedio: nondimeno ci luſinghiamo di eſſere i primi a colpire al ſegno. Gli abili ufiziali, e i zelanti Governatori de' noſtri Banchi han cercato de' mezzi a riuſcirvi: in fatti nel Banco del Popolo ſi vede poſto in pratica un regiſtro di Riſcontri, poco differente dal libro *Introito* nel metodo deſcritto di ſopra. Ogni ſera ſi fan traſportare in Caſſa maggiore i Riſcontri tutti introitati in quel giorno nelle Caſſe piccole. Queſte non ſono mal penſate cautele; ma vi manca la miglior coſa, ſenza la quale a nulla giovano: Reſtano varie porte aperte a' Caſſieri per coprire le loro mancanze, e ſpezialmente ſopra i Riſcontri reſpinti con difficoltà; perciocchè ſe in qualche dì vi è ſoſpetto di numerazione, vi poſſono i Caſſieri frapporre quelle carte che vogliono, ſenza che il Caſſiere maggiore ſe ne poſſa accorgere. Oltrechè ſovente accade che il Caſſiere maggiore protegga i Caſſieri minori; e ſia con

eſſi

essi unito a coprire le loro mancanze, oppure non voglia, per suoi interessi, fargli il fiscale, anche perchè in alcuni Banchi le Casse piccole vanno per proprio conto del Cassiere maggiore. Finalmente non giovano; conciosiachè la Cassa maggiore resta nello stato di prima, anzi da' Riscontri delle altre più imbarazzata e confusa.

In altri Banchi i Governatori riscuotono da' Cassieri, in ogni fine di settimana, la nota distinta di tutti i Riscontri esistenti nelle Casse, e ciò per doppio fine: uno si è, acciocchè volendo il giorno appresso contar le Casse, non possano i Cassieri farvi trovare altre carte: l' altro si è, affinchè si sappia il numero de' Riscontri, e se ne possa ordinare, e sollecitare il cambio con altri Banchi. Questo è ben fatto; ma con buona pace degli ufiziali, che l' hanno suggerito, nemmeno giova; poichè i Cassieri in quella tale nota (se pure si faccia a dovere) vi possono frapporre que' Riscontri, che vogliono, e forse quelli, che il giorno seguente intendono produrre nelle numerazioni.

Piaccia al Cielo che il nostro metodo si adoperi ne' Banchi! Si otterrà il fine delle leggi, l' utile, e la sicurezza del Pubblico; e si vedrà emendata questa parte, che ne' nostri Banchi è ancor difettosa.

CA-

CAPO IV.

Della Cassa de' pegni e dispegni, e della loro scrittura.

NOi dobbiam ragionare di due Monti di pegni senza interesse, che la pietà de' fedeli in sollievo de' poveri nel 1540. e nel 1585. dopo l' espulsione degli Ebrei, fondò in Napoli, conosciuti sotto i nomi di *Sacro Monte della Pietà*, e di *Monte de' Poveri*: ci è parso nondimeno di dover prima far parola della Cassa de' pegni coll'interesse; perciocchè questa è aperta in tutti e sette i Banchi di Napoli, e da questa nasce il fondo, senza cui non possono sostenersi le gravose spese, e 'l numero grande degli ufiziali, che ne' Banchi sono impiegati. Descritta che avremo la maniera, che vi si usa, e la scrittura di tal Cassa, si renderà agevol cosa il ragionare de' due Monti de' pegni senza interesse.

Per gli pegni, e dispegni coll' interesse non in tutti i Banchi si osserva lo stesso metodo, e la stessa scrittura, quantunque l' ordine sia lo stesso. Noi abbiamo stimato di appigliarci a quel metodo, che ci è sembrato migliore, per lo disbrigo del pubblico, e per la cautela de' Banchi; nè abbiamo voluto diffonderci in descrivere quello, che in ciascuno de' Banchi si pratica.

§.41.

§.41. La meccanica, e la scrittura de' pegni, e de' dispegni coll' interesse si amministra in alcune camere de' Banchi, le quali si dicono *Cassa de' pegni*. Vi sono impiegati molti ufiziali sotto nome di *Orefice*, *Credenziere*, *Cassiere*, *Squarcio*, con varj loro *ajutanti*.

Tutti debbono assistere al Banco la mattina, in tutti i giorni dell' anno, eccetto le feste di Corte, e quelle di precetto descritte nel Calendario di Napoli, nella mattina di tutte le feste di Corte, e se la festa cade nel giorno di Sabato, debbono assistere anche la sera, quando vi è avviso per servizio del Re, o quando il Governo s' unisce in sessione, debbono trattenersi fin tanto che vi sia chi voglia far de' pegni, o de' dispegni, senza giammai respignere alcuno, anzi trattando tutti con civiltà, e politezza; conciosiachè ciascuno porta, ed affida nelle loro mani la propria roba, o la stessa richiede, con pagarne l' interesse: quell' interesse appunto che sostiene essi ufiziali, e tutti i loro colleghi; oltrechè ciascuno del Pubblico ha dritto di ricevere in prestanza da' Banchi danaro sul pegno, nè il Banco può respignere chicchessia, quando esibisca in pegno roba, che si possa ricevere (a).

§.42.

(a) La roba, che appartiene al culto divino non si può ricevere in pegno senza licenza in iscrit-
to

§.42. La roba che si ammette in pegno ne' Banchi con esigere l'interesse al sei per cento, si è l'oro, e l'argento lavorato, o senza lavoro, anche in monete, o medaglie, non falso, non adulterato, nè dubbioso; sono le pietre preziose, o gioje sciolte, ovvero legate in oro, o in argento, non false, non adulterate, tali che non si possa metter in quistione la loro verità.

Or la cognizione di tal verità, o falsità dee averla l'Orefice, e darne giudizio, stimarle, e valutarle; e questo giudizio, stima, e valore va sempre a suo rischio, e conto; perciocchè prendendo egli abbaglio, o errando, non mai il Banco è tenuto a cosa alcuna, e ogni danno glielo debbe rifar l'Orefice. Ed a tal oggetto dà egli la malleveria in duc. 6000. (in alcuni Banchi più, in altri meno) per ogni errore, e abbaglio, in cui egli, o il suo sostituto (*b*) potesse incorrere. Sovente accade, che si esibisce al Banco in pegno roba falsa, adulterata, o dub-

to dell' Arcivescovo, o del suo Vicario, la qual licenza l' Orefice conservar dee per sua cautela, talora al pegno legata.

(b) L' Orefice in ogni caso di sua malattia, o di altro grave affare sostituirà altro orefice a suo rischio, e per suo conto; e tal sostituzione si fa con biglietto da esso soscritto, che si serba in Razionalia.

dubbiosa. La pratica in tutti i Banchi si è, che l'abbia l'Orefice da acciaccare, e restituire all'esibitore. E sebbene vi sia in questo talvolta malizia, e dolo, onde sia incorso in delitto di furto, o stellionato (a), nondimeno non si può arrestare, o trattenere senz' ordine di Giudice, o del Delegato, anche se al Banco costasse, che la roba fosse rubata.

§.43. I Banchi di Napoli prestano sopra il pegno quel danaro, che si dimanda, purchè la roba, che si esibisce ne sia capace, cioè le gioje quando il lor valore sia più della sorte, e di due annate d'interesse, e sopra l'oro, e l'argento fino alla valuta, che l'Orefice ne fa in iscritto nella cartella stampata, di cui più sotto farem parola. E' vero che in alcuni Banchi non può l'Orefice (a cui spetta di farne la considerazione, e la stima) dare sopra le gioje, e sopra le pietre preziose più di duc. 500. senza il permesso in iscritto del Governo; nondimeno un tal permesso niente ritarda l'azione del pegno, e fra poche ore il depositante fa uso del danaro prestatogli.

La roba, che può riceversi, è nell'obbligo l'Orefice prima pesarla in presenza del depositante (a tal fine sono nella Cassa le bi-

---

(a) *L. 36. ff. de pignorat. act. L. 1. ff. eodem.*

bilance grandi, e picciole,); indi valutarla secondo le regole dell'arte, e secondo si pratica nella pubblica piazza degli Orefici, e giudicare della sorte, che vi si può prestare.

Vi sono alcune leggi, che dee l'Orefice osservare nel giudizio della sorte da darsi sopra i pegni, le quali in alcuni Banchi sono prescritte in una Tavola esposta alla vista del Pubblico. Esse prescrivono la quantità da darsi sopra ciascuna libbra d'argento, e ciascun' oncia d' oro. Ma perchè l'argento e l' oro non sempre nella piazza degli Orefici corre di un prezzo, ed in essi metalli vi è la maggiore, e minore qualità, quindi sempre è nel giudizio dell'Orefice la somma da prestarsi; nè dal Governo si può prescrivere: circa le gioje però, e pietre preziose convengono quasi tutti i Banchi di darsi il terzo della stima, che ne fa l' Orefice, nè più della metà, esclusa ogni sorta di manifattura. Da ciò ne segue, che in tutti i Banchi l' Orefice usa di sua prudenza; e dopochè ha considerato il valore della roba, che si esibisce, dà al depositante quella sorte, che gli sembra, purchè sia cautelato il Banco, ed esso lui, che ne soffre il rischio; cioè sopra le gioje si assicuri della sorte prestata, e di due annate d'interesse, e sopra l'oro, e l'argento fino alla stima, ch'egli ne fa, come sopra si è detto.

§.44. Pe' pegni il Banco fa col depositante un contratto, ristretto in una cartella stampata; in

in cui vi è la ricevuta, che fa l'Orefice della roba pignorata, così.

A dì 2. Gennaro 1784.

Ho ricevuto da N.N. un candeliere di argento di peso libre quattro, once nove; pignorate per duc.56. Vale duc.63. — 56

N. cognome dell'Orefice

Dipoi si legge la polizza della sorte, che si presta, così.

Nostri di Banco pagate ad N.N. duc. 56. quali se gli prestano gratis sopra un candeliere di argento per giorni quattro da oggi (in alcuni Banchi si dice per giorni sei) *e quelli elassi debba corrispondere l'interesse al 6. per cento, e restituirli al nostro Banco fra un anno* (in alcuni Banchi si dice fra anni due) *quali elassi si possa il candeliere vendere senza altra richiesta.*

Duc. 56. correnti. *Li Governatori del Banco dello Spirito Santo*

Conti d'Impegni
N. Razionale

N. Soscrizione di uno di essi.

Ho ricevuta la cartella
N. Soscrizione del Depositante (a).

H Quan-

(a) Oggi non si usano tante soscrizioni, ma in

Quantunque tediofo fia il metodo, che fi tiene, nel fare i pegni ed i difpegni, e vieppiù tediofo il notarlo, nondimeno poichè l'intelligenza di effo fomministra di molte notizie utili alla cautela del Banco, e del Pubblico, ed a decidere fulle controverfie che v'infurgono, fa d'uopo farne la minuta defcrizione.

§. 45. L'Orefice dopo aver pefato l'argento e l'oro, e ben offervate le gioje, dimanderà al Depofitante la fomma, che vuole, fopra del pegno: alla rifpofta del quale fi regolerà; poichè fe la roba non è capace della fomma richiefta fecondo le leggi del Banco, egli la refpignerà; ma fe è capace, egli ad un fuo ajutante, che ha pronte le cartelle ftampate, detterà, defcrivendo la roba efibita minutamente, il fuo pefo, e ftima, la forte, che vi fi prefta, ed il fegno, che indica come fi ripone in guardaroba, cioè in carta, panno, fcatola, caffa, e fimili, e vi porrà il nome del Depofitante, e la giornata; ed oltracciò lo fteffo ufiziale fcriverà fo-

---

in alcuni Banchi fi mettono folamente quelle del Razionale, e dell'Orefice; anzi il Razionale confegna all'ajutante dell'Orefice le cartelle ftampate, quante ne occorrono, tutte da effo anticipatamente fofcritte, acciò il Pubblico fia ben fervito, nè fi ritardi l'azione dell'impegnare crefciuta ormai a più milioni.

ſopra una cartella il giorno , il meſe , e l' anno, il nome del Depoſitante , e la ſomma preſtata: la qual cartella l'Orefice legherà al pegno, e quello metterà da parte, per ſerbarlo in guardaroba al ſuo luogo dopochè il Banco ſarà finito.

Intanto uno degli ajutanti del Credenziere ſi prenderà dalle mani del Depoſitante la cartella ſtampata mandatagli dall' ajutante dell' Orefice, e noterà nel ſuo libro *Regiſtro* il pegno tale quale ſta deſcritto nella cartella anzidetta, e nel margine della nota ſcriverà il ſegno diſtintivo del pegno, come è ſerbato in guardaroba, nella guiſa diremo nel §. 50. nel deſcrivere il nominato libro. Nel medeſimo tempo un altro ajutante del Credenziere ſcriverà in un' altra cartella non ſtampata la giornata , il nome del Depoſitante, il numero, e'l foglio del *Regiſtro*, di cui parleremo nel §.50. e la ſorte preſtata, e la paſſerà al Credenziere. Queſti dopo aver fatta ſcrittura nel ſuo libro *Giornale* , ſcriverà la cartella non ſtampata , e quella unita alla ſtampata la farà per mezzo del Depoſitante paſſare nelle mani del Cuſtode, e dell' Orefice: coſtoro le comproveranno , le ſoſcriveranno, vi porranno il bollo, e finalmente le conſegneranno al Depoſitante , il quale ſi conſerverà la manoſcritta per ſua cautela, e conſegnerà la ſtampata al Caſſiere. Queſto ultimo gli pagherà la ſorte preſtata con tirare ſulla ſtampata un tratto di

penna per dimostrarne la soddisfazione, e se la conserverà per suo discarico.

Terminata l' azione d'impegnare tanto nella mattina, quanto nella sera, il Custode, o il suo ajutante si farà dare dall'ufiziale *Registro de' pegni* il numero de' pegni fatti in quell' *Impegnata*; li riscontrerà uno per uno, e riporrà nella guardaroba (*cap*. 5. *in princ*.) e'l Cassiere altresì dimanderà lo stesso per comprobare, e correggere la sua scrittura, se mai trascorso vi fosse errore.

§ 46. Venghiamo a' dispegni. Il Depositante, o altri in suo nome esibirà al Credenziere la cartella manoscritta, uno degli ajutanti farà il calcolo degl' interessi dal giorno dell' elasso de' giorni quattro *gratis*, fino al giorno, in cui segue il dispegno; di poi noterà sulla cartella il giorno, la sorte, che si restituisce, e 'l calcolato interesse con sommarne le partite. Tal conto si rivedrà da un altro ajutante del Credenziere (*a*).

E poichè il Credenziere tiene in iscrittura la prima parte del libro denominato *Giornale*, ed un suo ajutante la seconda parte, ne' quali due libri si fanno i pegni, ed i dispegni (*b*), quindi notato che sarà in que-

(a) In alcuni Banchi si rivede dal Razionale, o da altro ufiziale di Razionalia.

(b) L' una, e l' altra azione si fa dal Credenziere in un sol libro denominato *Giornale* in alcuni Banchi.

questi libri il dispegno, passa la cartella al Cassiere, il di cui Squarcio noterà nel libro *Introito* (§. 51.) il nome del Depositante, la sorte, e l'interesse, anzi mentre che il principale numererà il denaro, che il Depositante gli esibisce in soddisfazione della sorte ed interesse, egli noterà le partite dietro la cartella, con distinguerne le monete, e sommare il conto; quale comprobato coll' altro fattovi dall'ajutante del Credenziere, si rivedrà dal Cassiere, che ne farà la ricevuta appiè del conto stesso, e passerà la cartella nel *Giornale* (§. 55.).

L'altro ajutante del Credenziere, che scrive nella seconda parte del *Giornale*, a vista della ricevuta del Cassiere noterà in esso il dispegno con far passare la cartella al Custode. Quest' ultimo ufiziale (o il suo ajutante) osserverà con diligenza se la cartella sia in tutte le sue parti adempiuta, e nel guardaroba la comproberà colla cartellina al pegno legata; di poi uscendo fuora col pegno dimanderà a voce alta e intelligibile il nome del Depositante, ed in che consista la pignorata roba; rispondendosi a dovere, si consegnerà a quello la roba: ma trovandosi divario nella risposta, si riscontrerà la roba colla descrizione fattane nel *Registro*, e qualora si vedrà, che la persona che viene pel dispegno sbagli, fa d'uopo sospendere il dispegno, ed esaminare l'affare; imperciocchè se vi si scorga ignoranza, non se

gli consegnerà il pegno, se non avrà portato persona conosciuta al Banco, che l'approvi; ma se si scorgerà esservi malizia, dovrà darne avviso al Governo, o al Delegato. Seguito il dispegno, e consegnata la roba, il Custode conserverà la cartella per suo discarico in una filza.

§ 47. Descritti i metodi, che si tengono pe' pegni, e dispegni, fa d'uopo avvertire, che gli ufiziali, cui spetta, e spezialmente l'Orefice, attendano, acciò la roba pignorata sia scritta nella sua quantità, qualità, peso, metallo, lavoro, e pietre preziose con chiarezza, e distinzione, sfuggendo i termini generali; che procurino, che le cartelle sieno scritte di buon carattere, senza rasura, vizio, o cassazione; che gli ufiziali tutti, per le cui mani passano le mentovate cartelle, osservino bene ne' dispegni, se quelle sono vere, ed adempiute in tutte le loro parti, e concordi co' notamenti ne' loro rispettivi libri; imperciocchè ciascheduno di essi pel suo carico è tenuto rifare al Banco ogni danno, che potesse patire per simili mancanze, falsità, o errori.

§.48. Vi è un'altra azione oltre quella già descritta pe' pegni, e dispegni. Ella si è la rinnovazione del pegno. Si fa allorchè dopo un anno, o più, teme il Depositante, che si possa vendere la sua roba, o pure si fa prima di passare il tempo, allorchè il Depositante volesse sgravarsi d'interesse, e prolungare il tem-

tempo del contratto. In alcuni Banchi si pratica anche per mesi sei. Ecco il metodo che si tiene. Si fa il conto dell' interesse per lo tempo, che si vuol pagare, sia un anno, o sieno sei mesi, e dell' importo se ne fa nota dal Credenziere, o da uno de' suoi ajutanti appiè della cartella, che in quest'azione esibir gli dee il Depositante: questi dipoi pagherà la somma calcolata al Cassiere, il quale appiè della nota farà la ricevuta, e la scriverà nell' *Introito*, e finalmente il Credenziere nella prima parte del *Giornale* nel vuoto, che si lascia appiè del pegno (§.54) noterà: *Rinnovato per il* 1784 *fol.* 350. Questo foglio indica la seconda parte del *Giornlae*, in cui l' ajutante del Credenziere metterà la rinnovazione con iscrivere il nome, e cognome del Depositante, il foglio della prima parte, e la somma del pagamento dell' interesse, e finalmente il tempo, per cui si è rinnovato.

§. 49. Per l' introito, ed esito della sorte che si presta, e che si restituisce, e per l' interesse, vi è nella Cassa de' pegni un Cassiere, di cui abbiam parlato (§. 46 e 47) spezialmente a' pegni addetto. Questi così ne' Banchi ove è subordinato al Cassiere maggiore, come in quelli ove è diviso dalla Cassa maggiore, ha da osservare tutto ciò, che sta da noi scritto per le Casse delle monete, stimando noi quì inutile il ripeterlo. Solo vi aggiugniamo, che gli è vie-

tato di prendere negl' introiti i Riſcontri tanto del proprio, quanto degli altri Banchi, tolerandoſi ciò ſolamente nell' altre Caſſe per le ragioni ſopra notate: gli è vietato anche pagare fedi, o polizze notate in fede paſſate per la Ruota, ancorchè vi ſia la *Bona* del Libro maggiore, e 'l *Pagate* del Pandettario, e di ammettere polizze di danaro ſciolto, o biglietti degli uſiziali, anche di loro proviſioni.

Venghiamo alla ſcrittura. Ella è ſparſa in varj libri denominati *Regiſtro*, *Introito*, *Eſito*, *Reſta del Caſſiere*, *Giornale*, *Riſtretto*, e *Reſta del Credenziere*. Ragioneremo particolarmente di ciaſcheduno di eſſi.

§. 50. Il libro *Regiſtro* così detto, perchè vi ſi regiſtrano i pegni tutti, che cotidianamente ſi fanno nel Banco. Si ſcrive da uno degli ajutanti del Credenziere. Nella teſta della pagina, che cade in ciaſcuna giornata, ſi mette la data, dipoi i pegni uno dopo l' altro, con frammezzarvi una linea, e notarvi allato di ciaſchedun pegno il numero, che cade in ciaſcheduno, principiando da uno ſino a centomila, e dipoi ritornando da capo: ſi ſcrivono i pegni in una facciata, poichè nell' altra dirimpetto, allorchè ſe ne fa il diſpegno, ſi ſcrive il diſpegno. Nel fine della giornata, dopo levato Banco, ſi contano, ed appiè vi ſi nota:

Sono t.

Queſto libro è foliato, ed ha la ſua pan-

pandetta per alfabeto, nella quale di giorno in giorno si notano i nomi de' Depositanti, e 'l foglio ove ciascun pegno è descritto. Una tal pandetta è utilissima, poichè se mai il Depositante perde la cartella, o gli sia rubata, subito si trova, e colla guida del foglio si punta sopra la prima parte del *Giornale* colle lettere C. D. che significano *Cartella Dispersa* (§.54).

Nel descrivere ciascun pegno dee attendere l'ufiziale di trascrivere in questo libro la roba pignorata, tale quale sta descritta nella cartella stampata; imperciocchè questo libro ha per oggetto tener sempre presente la descrizione del pegno, suo peso, valore, e sorte prestata, col segno come si conserva il pegno in guardaroba, senza aver bisogno delle cartelle stampate, le quali ogni sera, levato Banco, dal Cassiere si consegnano alla Ruota (§. 56.).

§.51. Il libro *Introito* si scrive dallo Squarcio del Cassiere. Mette egli prima la data, indi il nome del Depositante, la sorte, e gl' interessi, che si restituiscono, e si pagano ne' dispegni uno dopo l'altro in questa maniera,

1784. *a 7. Gennaro.*

Pietro di Nicola duc. trenta ———	30 —
Interessi ———	3. 1. 18
Antonio Franco duc. sessanta ———	60 —
Interessi ———	4. 2. 9

In fine della giornata si sommano tutte le partite, e dal Cassiere appiè si nota.
In tutto sono ducati t.
con soscrivere.

§.52. Il libro *Esito* anche si scrive dallo Squarcio del Cassiere. In esso prima mette la data, dipoi tutte le sorte de' pegni pagate a' Depositanti in forza delle cartelle stampate in abbaco una dopo l'altra Nel fine della giornata lo Squarcio dee sommare tutte le partite poste in esito, e riscontrarle colle cartelle stampate pagate in quel giorno, prima che si consegnino alla Ruota.

§.53. Tiene anche in iscrittura il Cassiere il libro *Resta*. Prima di ragionarne fa d'uopo avvertire, che la Cassa delle monete addetta a' pegni quasi in tutti i Banchi è dipendente dal Cassiere maggiore; e 'l Cassiere de' pegni si stima come ajutante di quello delle monete, e gli dà malleveria per la fedele

le amministrazione di essa. E come questa Cassa per legge di Banco non può tenere più di duc. 2000. contanti, perciò, facendosi assai dispegni, subito il danaro si dee passare in Cassa maggiore, come all' incontro facendosi pegni abbondanti, e bisognandogli danaro, glielo dee somministrare il Cassiere maggiore. Per questo dare, ed avere danaro in alcuni Banchi vi è fede in testa de' Governatori *Conto de' pegni*: in essa si nota il dare, e s' introita l' avere. In altri (e ci piace più) evvi un libro denominato *delle Somministrazioni*, nel quale da un ajutante di Cassa maggiore si nota volta per volta la somma, che si dà, e che si riceve, colle soscrizioni scambievoli de' Cassieri per comun cautela.

Premesse queste nozioni agevole ci riesce descrivere il libro *Resta* di questa Cassa. Incomincia dalla somma di consegna fatta dal Cassiere maggiore al minore: indi giorno per giorno aggiugnendovi l' introito, e deducendone l' esito; mettendovi le somme, che si somministrano, e togliendone le altre, che si trasportano in Cassa maggiore, la somma, che rimane, si dice *Resta della Cassa piccola* delle monete addetta a' pegni.

Fiscale di questo libro ve n' è un altro in Cassa maggiore. In esso uno degli ajutanti è nell' obbligo di fare gli stessi carichi, e discarichi, con prendere gl' introiti, e gli esiti

ſiti da' libri originali della Ruota, e le altre ſomme dal libro delle *Somminiſtrazioni*.

Il libro *Giornale* in alcuni Banchi è di un volume, in altri con miglior conſiglio ſta diviſo in due. Nel primo ſi ſcrivono i pegni del Credenziere; nel ſecondo ſi ſcrivono i diſpegni dal ſuo primo ajutante.

§. 54. Nella teſta del primo volume il Credenziere vi mette il giorno, il meſe, e l'anno, dipoi i pegni uno dopo l'altro, così.

1784. *a* 2. *Gennajo.*

17119 *Francesco Meo - oro* - 171 -ev 8
rinnovato per 1784. *fol.*350

17120 *Giuseppe Longo-arg.* - 171 -ev 25
C. D.

17121 *Antonio Visco-gioje* - 171 -ev 10
sequestrati per ordine del Delegato.

17122 *Domenico Berti-per.* - 171 -ev 95
disp. fol. 321.

17123 *Nicola Ricca-arg.* - 171 -ev 10

17124 *Saverio Vigo - oro* - 171 -ev 17

17125 *Michele Forte-arg.* - 171 -ev 10

17126 *Andrea Feola-gioje* - 172 -ev 15

num. 8 —— ev 190

Gli *abbachi* 17119 fino a 17126 sono i numeri del *Registro* . *Francesco Meo*, e i susseguenti sono i nomi de' Depositanti. *Argento*, *oro*, *gioje*, *perle* sono le qualità della roba pignorata. Gli *abbachi* 171 sette volte replicati sono quelli d' una pagina del Registro: l' ultimo *abbaco* 172 dimostra la pagina susseguente del *Registro*; e i duc. 8 fino a 15 sono le sorti prestate. I vuoti tra la scrittura, e le linee si lasciano per iscrivervi i sequestri, e le rinnovazioni de' pegni (§. 48) ed i dispegni (§. 46). Si somma pagina in pagina, e nel piè di ciascuna pagina si scrive *numero t. ducati t.* che significa pegni *numero t.* sorte prestata *ducati t.*

In ogni sera appiè della scrittura dell' ultima pagina si fa la collettiva di tutte le pagine, e si nota così. *Numero t. ducati t.* che significa pegni fatti in quel giorno *numero t.* sorte prestata *ducati t.*

In fine di ogni mese si fa la collettiva di tutte le giornate, e dopo averle sommate vi si scrive nel piè *numero t. ducati t.* che significa pegni fatti in quel mese *numero t.* sorte prestata *ducati t.*

Prima però di quest' ultima azione tutte le collettive delle giornate di quel mese si scrivono nel libro denominato *Ristretto de' pegni*, che si conserva dal Credenziere, affin di esibirsi all' ajutante del Libromaggiore de' creditori, come diremo (§. 58.),

e pu-

e purificate che saranno le reste nella guisa in detto §. spiegata, si scriveranno dal Credenziere in questo libro le stesse collettive giornata in giornata appiè della pagina dell'ultima giornata del mese, tali quali son descritte nel *Ristretto* colle somme, e totale ivi notato; cosicchè anche da questo libro apparisca quanto sia il numero de' pegni fatti, e la sorte prestata sopra i pegni in quel mese.

In ogni anno a questa prima parte del libro *Giornale* vi si fa lo spoglio, cioè al libro vecchio pieno di scrittura si sostituisce un nuovo. Tale azione si fa nelle feste di Natale; poichè allora non vi è negoziazione. Vi faticano quattro ufiziali, cioè il Credenziere, ed i suoi tre ajutanti in questo modo, cioè.

Si tralasciano tutti i pegni dispegnati, e si trascrivono sul libro nuovo tutti i pegni esistenti, con mettere il giorno, il mese, e l'anno, in cui ciascun pegno fu fatto, il numero del *Registro*, il nome del Depositante, la qualità della roba pignorata, il foglio del libro vecchio, ove sta notato, e la sorte prestata, così.

1779. *a* 5. *Novembre.*

54162 *Antonio di Franco-oro*-380-ev 10

1780. *a* 30. *Aprile*.

54181 *Francesco di Gio.-arg.*-490-ev 45
rinnovato per 1784

1783. *a* 15. *Marzo*.

55267 *Giovanni d'Ant.-gioje*-269-ev 500
C. D.

Fra ciascuno pegno vi si tira la linea col vuoto pel fine sopra spiegato.

Ogni pagina si somma, ed in fine dello spoglio, che suol occupare la terza parte di questo libro, vi si fa la collettiva, la somma della quale è l'intera sorte, che il Banco tiene impiegata ne' pegni per tutto quel tempo, qual somma dovrà essere eguale alla resta del libro *Ristretto* per tutto il mese di Dicembre di quell'anno, in cui siegue lo spoglio, e non trovandosi, si dovrà vedere don-

donde provenga l'errore, anche con uſare la puntatura, ſe la biſogna lo richiede, poichè il libro vecchio ſpogliato dee rimaner bilanciato.

Nel dì 2. Gennaro dell'anno che ſegue, principiano le nuove intavolature de' pegni nella guiſa di ſopra ſpiegata.

§. 55. Venghiamo alla ſeconda parte del Giornale. In eſſa non ſi fa lo ſpoglio, ma il libro nuovo, che vi ſi ſoſtituiſce nel principio dell'anno, e che ſuccede allo ſpoglio del libro vecchio, ſi comincia dalla prima pagina, e il primo ajutante del Credenziere, che in queſto libro ſcrive, mette prima il giorno, il meſe, e l'anno, dipoi i diſpegni uno dopo l'altro, così.

1784. *a* 2. *Gennaro.*

65703	*Michele di Giovanni*	131	70	1.	4.	15
71456	*Francesco di Donato*	890	60	1.	3.	8
45731	*Antonio di Domenico*	575	25	1.	1	—
47841	*Pietro di Ambrosio*	397	145	4.	3.	7
64850	*Domenico Leo rin. per* 1784	145		1.	—	12

. Gli abbachi 65703 fino a 64850 fono i numeri del Regiſtro ſcritti anche nel Giornale. *Michele di Giovanni*, e gli altri nomi appreſſo ſono quelli de' Depoſitanti. Gli abbachi 131 e ſuſſeguenti fino al 145 ſono i fogli del Regiſtro, ove ſono intavolati i pegni. I duc. 70 fino a duc. 145 ſono le ſorti, che ſi reſtituiſcono, e i duc. 1. 18 fino a 1. 12 della rinnovazione ſono le ſomme degl' intereſſi, che ſi pagano.

Nel fine della giornata ſi debbono numerare i diſpegni, e ſommare le partite della ſorte reſtituita, e degl' intereſſi pagati con notare appiè così.

Numero t. duc. 5000. *duc.* 300.

Il numero *t.* ſono i diſpegni tutti, i duc. 5000 ſono le ſorti reſtituite, duc. 300 ſono gl' intereſſi pagati. Il numero *t.* de' diſpegni dee eſſere eguale alla filza delle cartelle manoſcritte, che in quel giorno ha unito il Cuſtode: i duc. 5000 ed i duc. 300 di ſorte, e d' intereſſe debbono concordare coll' introito del Caſſiere, come abbiamo detto (§. 51).

§. 56. Il libro *Riſtretto* è quello, in cui nel fine di ogni meſe ſi dee fare breve nota delle collettive de' due libri *Giornale*, così per ſaperſi la ſorte preſtata in tutto quel meſe, come per ſaperſi la ſomma degl' intereſſi ricavati da' pegni in quel meſe. Prima però di ragionarne, fa d' uopo quì accennare ciò che più diſteſo dovrem ragionare nella

II. Parte trattando del Libro maggiore de' creditori.

In quello s'intavolano due conti: uno col titolo *Nostri di Banco Conto d'impegni*, l'altro col titolo *Nostri di Banco Conto degl' interessi de' pegni*. Ogni sera levato Banco il Cassiere de' pegni consegna agli ufiziali del nominato libro il suo libro *Introito*, e le cartelle stampate; l'ajutante del Libromaggiore dee caricare appiè del *Conto d'impegni* tutte le sorti prestate in quel giorno, prendendone la somma di cartella in cartella; e per contro scaricare tutte le sorti restituite de' dispegni, prendendone le somme dal libro *Introito*, e caricare appiè del *Conto degl' interessi de' pegni* tutte le partite introitate in quel giorno, anche prendendone le somme dal libro *Introito* anzidetto. Nel fine poi di ogni mese è nell'obbligo l'ufiziale del Libro maggiore sommare ambedue i conti; e deducendo dal *Conto de' pegni* la sorte restituita pe' dispegni, la somma che rimane è la totale sorte, che tiene il Banco impiegata ne' pegni per tutto quel mese; e deducendo dal *Conto degl' interessi de' pegni* quella somma, che con biglietti del Governo pe' bisogni del Banco si passano ad altro conto, la somma che rimane è la resta degl' interessi de' pegni.

Premessa questa nozione ragioniamo del libro *Ristretto del Giornale*. In esso il Credenziere, o'l suo ajutante metterà in ogni fine

fine di mese i pegni tutti, e la sorte prestata in tutto quel mese in abbaco giornata in giornata, li sommerà, e nel piè dirà. *Sono num. t. duc. t.*

Lo stesso farà pe' dispegni, e per le loro sorti restituite, e pe' loro interessi, e per ultimo ne farà il ristretto nel nominato libretto in questo modo. Prima s'intavolerà la somma, che il Banco tiene impiegata ne' pegni, *ex. gr.* per tutto il mese di Dicembre 1783. indi vi aggiugnerà la somma impiegata ne' pegni nel mese di Gennaro 1784. e deducendo la somma restituita pe' dispegni fatti nell'accennato mese di Gennaro 1784. quello che rimane è la somma, che il Banco tiene impiegata a' pegni per tutto Gennaro 1784.

Così anche si farà per gl'interessi de' pegni. Prima s'intavolerà la somma rimasta per tutto Dicembre 1783. dipoi si aggiugnerà la somma introitata per tutto Gennaro 1784. e sommando, il prodotto sarà la somma intera degl'interessi de' pegni per tutto Gennaro 1784.

Seguita tale azione, il libretto del *Ristretto* passa nell'ajutante del Libromaggiore. Questi riscontrerà tutto co' nominati conti; e se non li troverà concordi, egli, il Credenziere, e'l suo ajutante sono nell'obbligo di trovar l'errore, ancorchè avessero a far uso della puntatura dell'intera scrittura; e dopo che sarà tutto purificato l'ajutan-

te dee foscrivere appiè del libretto mentovato ambedue le reste, delle quali per maggior chiarezza ne trascriviamo l'esempio.

1784. *a* 30. *Gennaro.*

Resta di Dicembre 1783 — ℮	279209
Pegni fatti in questo mese — ℮	73489
— ℮	352698
Dispegni di questo mese — ℮	67228
— ℮	285470

N. cognome dell' ajutante.

Interessi per tutto Dicem. 1783 ℮	12405.3. 9
Interesse di questo mese — ℮	2310.4.19
— ℮	14716.3. 8

N. cognome dell' ajutante.

Di

Di questa resta è nell'obbligo il Credenziere ogni 15 giorni, ed ogni volta che si tiene sessione, consegnarne al Razionale l'attestato da esso sottoscritto: a qual fine tiene un altro libretto.

§ 57. Per non tralasciare cosa alcuna in rapporto alla scrittura de' pegni, diciamo ciò che si pratica per le cartelle, che sovente si perdono da' Depositanti. Non potendosi riavere dal Banco il pegno senza la restituzione della cartella, continue erano le lagnanze de' padroni, a' quali le cartelle o erano rubate, o per qualunque sinistro erano disperse, o bruciate. Quindi essendosi ricorso a' Delegati de' Banchi, que' savj Ministri pensarono lo spediente, cioè, che dandosi la malleverìa (a) presso il mastrodatti della Delegazione, per lo più del S. R. C. di restituire il pegno, o il suo valore, e di rifare al Banco ogni danno, spesa, ed interesse, che potesse fare, e patire, esibendosi al Banco la cartella, che si asserisce dispersa, si consegnasse dal Custode il pegno al Depositante.

Col decreto dunque del Delegato del Ban-

(a) La malleverìa si dà coll' obbligo solidale di altra persona approvata dal procuratore del Banco; quale approvazione si fa colla riserba, che non debba pregiudicare al Banco per l' azione contro il mastrodatti, che prende la malleverìa a tenore della *Pram. XVII. de Act., Scribis &c.*

Banco, appiè del quale vi ſia l'atteſtato del maſtrodatti della Delegazione di eſſerſi preſa la malleverìa, ſi ſono fatti per lo paſſato, e ſi fanno oggi i diſpegni, non oſtante che non ſi eſibiſca la cartella perduta, o bruciata.

Ma perchè talvolta rieſce difficile il diſbrigo di tal decreto, e diſpendioſa la malleverìa, ſpezialmente per alcuni pegni, ne' quali tolta la ſorte e gl' intereſſi, poco o nulla vi avanza, perciò in alcuni Banchi il Governo ſuol ordinare appiè del memoriale lo ſteſſo, che da' Delegati ſi è praticato col mandato: col divario, che la malleverìa ſi dà con iſtrumento negli atti del Notajo del Banco. In tale iſtrumento il padrone del pegno ſi obbliga *inſolidum* con altra idonea perſona approvata da un ufiziale del Banco medeſimo di cavare indenne, ed illeſo il Banco ſteſſo, e di riſargli ogni danno, ſpeſa, ed intereſſe, che poteſſe fare, o patire in ogni caſo che compariſſe l'original cartella. Ed in tal guiſa con appuntamento del Governo appiè del memoriale, e coll'atteſtato del Notajo ordinario del Banco, di eſſerſi fatto il ſolidale obbligo, ſe ne fa la ſcrittura ſu' libri, ſulla prima parte del Giornale, ove ſta notato C. D. come abbiamo detto (§. 54) con aggiugnervi le lettere F. C. cioè *Fatta la Copia* della cartella. Pagato il danaro alla Caſſa il Cuſtode conſegna il pegno al padrone.

So-

Sovente accade, che i pegni si fanno da' Depositanti in testa di altri, o de' loro familiari, o di persone, che sono a' loro servizj, e sotto nome finto, e supposto; in tali casi si pratica, che il padrone del pegno faccia la memoria diretta a' Governatori del Banco, e dica, che nel dì t. ha fatto il pegno nel Banco loro in testa di N. N. ma che il pegno sia suo; e si fa l'appuntamento, che l' obbligo solidale si faccia dal padrone del pegno, e da una persona, che sarà conosciuta ed approvata da un ufiziale del Banco. Oltracciò al Governo, ed al Notajo si dee far costare con attestato dell' Orefice del Banco appiè del memoriale, la valuta del pegno, per farsene parola nell' istrumento; acciò nel caso di controversia, comparendo la cartella asserita dispersa, non possa l'esibitore dimostrare altra pretenzione oltre del prezzo del pegno, dedottone la sorte, e l' interesse.

CA-

CAPO V.

Della conservazione de' pegni, loro inventario, e vendita.

IN tutti i Banchi di questa città, i pegni si custodiscono in varie stanze, le quali diconsi *Guardaroba*; sono le loro finestre munite di buoni legni con ferrature, e duplicati cancelli di ferro. Vi si entra per una porta fermata in piperni, coverta di lamine di ferro con le toppe, catenacci, e chiavi, le quali si conservano dall'Orefice, e dal Custode.

Le stanze sono fornite di buoni armarj di legno, ripartite con vuoti tra essi, nelle cui teste sono notati i mesi, e gli anni, ne' quali sono fatti i pegni. Essi in detti armarj sono disposti con ordine tale, parte negli anzidetti vuoti, e parte appiccati ad alcune grappette di ferro, che l'Orefice, il Custode, ed il loro ajutante nell'atto che s'impegna, e dispegna, subito li prendono, e li distribuiscono, anche perchè a ciascuno di essi sta legata la cartella, nella quale è scritto il giorno, il mese, e l'anno, il nome del pignorante, ed il segno, di cui si è fatto parola (§. 45).

§. 58. L'Orefice, il Custode, ed il loro ajutante sono que' soli, i quali debbono entrare nella Guardaroba; nè in quella s'ammet-

mette qualsisia altra persona ; e se per qualche ragionevole motivo dovesse entrarvi taluno, debbono essi di persona accompagnarlo, senza lasciarlo di vista fino che sarà uscito fuori.

§. 59. L'Orefice, il Custode, ed il loro ajutante non possono, nè debbono avvalersi per proprio uso, nè prestare a chiunque minima cosa della Guardaroba ad essi affidata, ancorchè fosse lo stesso Depositante, che chiedesse in prestanza la stessa sua roba pignorata, e volesse dargli cautela nella maniera, che si potesse pensar più sicura ; imperciocchè del deposito non può il depositario avvalersi senza delitto (*a*) ; ed altrimenti facendo si distruggerebbe ancora il sistema del Banco.

Per sapere, se i pegni sono nella Guardaroba ben custoditi, e registrati, e se sieno nella stima, nella quale furono valutati, dedottone l'interesse ; e finalmente per porsi in vendita quelli, che sono scaduti, si usa ogni anno di fare l'*Inventario*.

§. 60. Il metodo che si tiene è il seguente. Il Credenziere farà la nota di tutti i pegni esistenti con lo spoglio dell'intero Giornale. Il Governatore deputato, il Secreta-rio

---

(a) *L. 29 ff. depositi, vel contrà.*
L. 3 Cod. eodem.
L. 54 ff. de furtis in princ.

rio, il Razionale, ed i suoi ajutanti si uniranno nella prima stanza della Guardaroba, sedendo intorno una banca, tenendo avanti il Razionale il libro Giornale, il Secretario il Registro, ed uno degli ajutanti la mentovata nota. Il Razionale ritrova, e chiama il primo pegno esistente sul Giornale, lo riscontra l' ajutante sulla nota, ed andando bene, il Razionale trarrà colla penna una linea appiè del numero, che è a fianco del pegno, e l' ajutante lo punterà sulla nota; dipoi il Razionale darà il numero, e 'l foglio al Secretario, il quale troverà quel tale pegno sul Registro, e leggerà la descrizione del pegno, e 'l segno come si conserva in Guardaroba; il Custode, o 'l suo ajutante lo piglierà, ed esibirà nella banca, il Governatore deputato l' osserverà, e lo farà osservare dall' Orefice talvolta estero invitato a tal azione. In tale azione si dee badare.

I. Che il pegno esista tale quale sta descritto nel Registro.

II. Se siavi roba falsa, o di cattiva lega, e qualità.

III. Se nel peso, e nel prezzo siavi occorso errore, o sbaglio in danno del Banco.

IV. Se il Banco sia sicuro della sua sorte, ed interesse.

V. Se sia scorso il tempo, e se debba il pegno porsi in vendita.

Dipoi si formeranno dall' ajutante del Ra-

Razionale due note. In una si scriveranno i pegni, che si debbono porre in vendita; nell' altra i pegni, ne' quali si troverà alcun difetto, o mancanza, per prendersi gli spedienti, acciò il Banco non sia in danno. Finita una tale azione il pegno si riporrà nel suo luogo, e così si proseguirà fino alla fine dell' Inventario.

§ 61. Si avverte, che per pratica antica de' Banchi confermata dall'uso, e prescritta nelle istruzioni, conclusioni, e regole de' medesimi, l'Orefice è tenuto al Banco pel peso, valore, falsità, ed altro difetto, che sia nel pegno, ed il Custode è tenuto all'intera esistenza del pegno nella Guardaroba in tutte le sue parti a tenore della descrizione fattane nel Registro (*a*); talchè mancandovi pegno in tutto, o in parte per estrazione fattane in qualsisia maniera, è delitto di furto (*b*).

Dippiù se nel farsi l'Inventario si troverà dal Razionale qualche pegno, che non sia spogliato dal Credenziere sopra l'accennata nota, si dovrà subito farlo aggiugnere, e se nel pegno si troverà qualche divario così, nella

(a) In alcuni Banchi l'Orefice è anche Custode, ed è tenuto egualmente, e coll'obbligo solidale a quello stesso, che abbiamo detto del Custode.

(b) *L. 29 ff. depos.*
L. 54. ff. de furtis.

la descrizione fattane nel Registro; come nel peso e valore, si dee esaminare la cartella stampata nella filza, acciò si corregga l' errore.

Finalmente terminato l'Inventario si dee soscrivere la mentovata nota del Custode, e dell'Orefice carta per carta nel piede, con legarsi nel volume, che si conserva in Razionalìa.

§. 62. Dopo l'Inventario si procede alla vendita de' pegni scaduti, e scritti nella mentovata nota. Una tale azione si suol fare in ogni due mesi, ed alcune volte prima. Il Razionale, e 'l Credenziere noteranno i pegni, che possono mettersi in vendita in quella giornata, con vedere se nel Giornale per alcuno di quelli vi sia rinnovazione; perchè essendovi, quel tale pegno si tralascia. Questa nota si dee fare in carta volante nella metà della pagina, cioè *alla Spagnuola*, come si dice, servendo l'altra metà per iscrivervi i notamenti, de' quali tra poco farem parola.

Il pegno nella mentovata nota si scriverà con distinguere il nome del padrone, il peso, la qualità, se sia oro, argento, o gioja, e la sorte prestatavi; con farvi la descrizione della roba tale quale sta nel Registro.

L'Orefice, al quale si darà la nota, metterà in un forziere tutti i pegni notati, tenendolo pronto per farne il trasporto.

So-

Sono obbligati di assistere alla vendita il Razionale co' suoi ajutanti, il Secretario, l' Orefice, il Custode, e 'l loro Ajutante, talvolta vi assiste anche il Governatore deputato. Il luogo dove si fa la vendita suole essere la stessa bottega dell' Orefice, o altra da esso dipendente, dee però esser situata nella pubblica piazza degli Orefici. La mattina della stabilita giornata vi si trasporta colle necessarie cautele accompagnato dal Custode, e dall' Orefice il forziere co' pegni notati, e come la vendita si fa all' incanto per le strade tutte degli Orefici, perciò debbono farsi trovare nella bottega destinata gl' Incantatori, quali deonò essere in nomina dell' Orefice, andando la roba che se gli consegna a pericolo e rischio del medesimo.

La prima azione è la nota de' nomi degl' Incantatori, che si fa da uno degli ajutanti del Razionale: l' altra è la consegna de' pegni agl' Incantatori, e si fa dall' Orefice, prendendoli uno per uno dal forziere, coll' avvertenza, che siccome l' Orefice consegnerà ciascun pegno a ciaschedun Incantatore, così i due ajutanti, presso a' quali sono le due note, uno nella nota degl' Incantatori segnerà il numero de' pegni, che ciascuno tiene in consegna, l' altro scriverà a fianco di ciascun pegno il nome dell' Incantatore, che lo tiene consegnato.

Distribuiti in tal guisa agl' Incantatori i pegni da vendersi, vanno questi in giro per le

le strade, e botteghe della piazza degli Orefici, prendendo le offerte sopra ciascheduno di essi unito, o separato come meglio può ritrovare. Tale incanto si fa per tutta l'intera giornata, verso le ore 23 si strigne l'incanto, e comincia a liberarsi la roba. Qui varie cose debbono avvertirsi.

§. 63. I. Che non vi sia tra gli offerenti monopolio, cosa criminosa, vietata dalle leggi (a); anzi qualora si vegga, che la roba valga assai più del prezzo, che se gl'impone, deesi ritirare il pegno nel forziere, e porsi in vendita in altra giornata, non essendo giusto, che il Depositante sia in danno per malizia altrui.

II. Se alcun pegno nell'incanto avanzasse in modo, che il Banco non solo sia sicuro della sorte, ma benanche di più annate d'interessi, un tal pegno dee ancora ritirarsi nel forziere, sì perchè vi è vantaggio del Banco per l'interesse che lucra, come perchè non è giusto, che il padrone resti privo di quella roba, che forsi gli è cara, quando il Banco, tenendola per altro tempo, in niente è in danno. Si avverta però, che in questi due casi suol praticarsi l'avviso a' padroni, ed in alcuni Banchi vi sono degli ufiziali destinati a tal uopo; spezialmente quando

(a) *L. jubemus C. de monop.*

do la roba esposta a vendersi è di valore, o di manifattura eccellente, e rara, e si può vendere colla presenza del medesimo. Una tale azione però, che fa il Banco ne' due casi espressi, essendo un puro economico spediente a benefizio del Pubblico, non dee al Banco esser di pregiudizio, nè addursi per esempio; poichè la legge del contratto nella cartella stampata si è, che scorsi anni due possa il Banco vendere la roba pignorata, e quando scorso il tempo si vende all'incanto, non può il depositante pretendere più dell'avanzato prezzo, dedottone la sorte, e l'interesse scorso.

III. Che l'Incantatore non possa ricevere offerta da qualsisia persona, ma solamente da Orefice, che tenga bottega aperta nella piazza degli Orefici di Napoli, nè la roba se gli debba liberare, se prima l'Incantatore non abbia detto, che non vi sia altro obblatore, e si sieno di ciò accertati il Razionale, o 'l Governatore deputato.

IV. Dovendosi liberare la roba incantata, si debba liberare all'ultimo licitatore, e più offerente, che sia Orefice, come si è detto, e fattasi la liberanza, l'ajutante di Razionalia noterà nella mentovata nota allato del pegno, ed appiè del nome dell'Incantatore la vendita tale quale si è fatta in una, o più partite, con iscrivervi anche il nome, o nomi di uno, o più Orefici compratori, ed il prezzo, e se la roba sarà ar-

gento, o oro, anche il peso. Richiesto il Razionale a consegnar la nota della roba venduta, è nell' obbligo di farla, e darla al compratore. Vi metterà la data della vendita, la roba venduta, il peso, il nome dell' Incantatore, che l' ha licitata, e 'l prezzo ultimo offerto.

Sovente accade, che non si può fare liberanza di alcuni pegni nella sera della destinata giornata, o per economia del Banco, o perchè l' Orefice fosse in danno (§. 42) o per benefizio del padrone, essendovi offerente, che domanda tempo per imporre prezzo. In tali casi si è praticato di destinarsi altra giornata, talvolta la susseguente, nella sera della quale si farà la liberazione.

I pegni, che si debbono ritirare, perchè non han potuto liberarsi per le cause sopra esposte, si debbono chiudere nel forziere, e trasportarsi nel Banco; poichè non vi è sicurezza fuori della Guardaroba pel pubblico deposito; e 'l Banco, e i suoi amministratori sono tenuti per la custodia de' pegni adoprar la più esatta diligenza *(a)*.

§.64. Terminata la vendita è nell' obbligo il Razionale di far la nota di tutt' i pegni venduti, alla testa mettendovi la data del gior-

---

(a) *Inst. Quibus modis re contrahitur obligatio* §. 4.

giorno della vendita, dipoi i pegni con descrivere la roba, il peso, gl' Incantatori, gli Orefici, a' quali sono rimasti all' incanto, ed i respettivi prezzi, e di consegnarla all' Orefice del Banco (a), acciò ne faccia l' esazione.

L' Orefice è nell' obbligo introitare nel Banco medesimo tutte le somme, che esigerà pe' pegni venduti, e nel fine di un mese notare in fede la polizza dell' esatto, pagabile al Governo (in alcuni Banchi vi è maggior dilazione) a tenore della minuta, che gli si manderà dalla Razionalìa, che contiene lo stesso descritto nella nota. Tal polizza prima di consegnarsi in Razionalìa si dee rivedere dal Credenziere, e dall' ufiziale del *Registro* ad oggetto, che ne facciano scrittura su' loro libri appunto come si pratica pe' dispegni (§. 50.55.).

§. 65. Conciosiachè sul libro maggiore de' creditori, oltre i due conti mentovati de' pegni, e de' dispegni, evvi il terzo sotto il titolo *Nostri di Banco. Conto degli avanzi de' pegni venduti*; quindi il Razionale dopo di aver ricevuto la polizza anzidetta, ed essersene fatta scrittura su' libri di Raziona-

(a) Per lo più ne' Banchi si pratica, che gli Orefici respettivi facciano l' esazione de' prezzi de' pegni venduti a loro rischio, e ne godano il premio.

lìa, come si dirà nella *Part. III.* la girerà con la soscrizione del Governo al Cassiere maggiore, e dirà *per introitarli*, cioè ducati t. sotto il conto *Nostri di Banco-Conto de' Pegni*: duc. t. sotto il conto *Nostri di Banco-Conto degl' interessi de' Pegni*: e duc. t. sotto il conto *Nostri di Banco-Conto degli avanzi su' Pegni venduti*. Il Cassiere maggiore ne farà scrittura prima nel suo *Squarcio*, indi sopra uno de' due libri degl' *Introiti generali*, in tre partite a tenore della girata; a norma di che ne seguirà poi l' intavolatura nel libro maggiore de' creditori negli descritti tre Conti.

§. *66*. Oltre la vendita de' pegni scorsi si pratica ancora la vendita de' pegni a richiesta de' depositanti. Questa vendita si fa dall' Orefice coll' intelligenza del Governo, almeno del Governatore mensario. La richiesta però dee essere in iscritto con autentica di Notajo appiè della soscrizione del depositante.

§. *67*. Abbiamo detto sopra (§. 43.) che l' Orefice pe' pegni di argento, ed oro è tenuto render conto al Banco sino all' apprezzo, che egli ne fece, e soscrisse appiè della cartella stampata; e pe' pegni sopra gioje, o sieno pietre preziose, è tenuto per la sorte prestata con due annate d' interesse. Quindi se il prezzo riscosso dalla vendita dell' argento, e dell' oro non giunga alla somma apprezzata, e quello riscosso dalla vendita

ta delle gioje non giunga a coprire la sorte prestata con due annate d' interesse, subito il Banco ne dee esser rifatto dall'Orefice; e su di ciò dee invigilare il Razionale, e darne parte al Governo, se non è pronto il pagamento (a).

§. 68. Per la scrittura de' pegni oltre a ciò che abbiamo sopra descritto, vi è in Razionalìa un altro libro. Qui non è bisogno farne parola, perciocchè spetta alla III. Parte di quest'Opera. Soltanto ci sia lecito avvertire, che venendo i depositanti a domandare al Banco gli avanzi sopra i pegni venduti, dedotta la loro sorte ed interesse, esibirà egli al Credenziere la cartella, appiè della quale questi noterà la sorte prestata, e l'interesse fino al giorno della vendita, che accennerà, e ciocchè dedotti questi vi avanza sul prezzo ricavato nell'incanto del pegno, e ne farà il carico, e discarico sopra i libri. Ciò eseguito passerà la cartella nella Razionalìa, ove se gli farà la polizza dell'avanzo, così.

Nostri di Banco pagate a Francesco di Antonio ducati 7. 2. 10. per tanti avanzano a suo beneficio dall' infrascritto pegno dopo soddisfatto nostro Banco della sor-

 te,

(a) *Istruzioni de' Banchi*, *e patto speciale della cautela*, *che gli Orefici danno per la buona amministrazione del loro ufizio*.

te, ed interesse per tutti i 9. di Agosto 1784. giorno in cui fu venduto detto pegno nella piazza degli Orefici all' incanto, avendoci restituita l' originale cartella, che si conserva nella filza de' pegni di nostro Banco: il pegno è videlicet 1781. *a* 24 *Novembre numero* 51858. *fol.*321. *duc.*27. *venduto ut supra per duc.* 37. 2. 10. *e duc.* 30. *si sono ritenuti per sorte, ed interesse, ed avanzano come sopra duc.* 7. 2. 10. *quali pagarete con sua firma autentica.* Napoli 17. Agosto 1784.

Li Governatori del Banco dello Spirito Santo
N. Soscrizione di uno di essi.

——ev 7. 2. 10.
Conto d' avanzi de' pegni venduti
N. Razionale

Me-

Metodo che osservasi nel pignoramento senza interesse ne' due Monti di Napoli, cioè della Pietà, *e* de' Poveri.

SPediti da' Pegni coll' interesse ci vediamo nell' obbligo di ragionare de' Pegni senza interesse, che si fanno ne' due Monti cioè *della Pietà*, e *de' Poveri*. Questa grande opera s' incominciò in Napoli nel secolo XVI. e propriamente nel 1540. allora quando fu eretto il *Sacro Monte della Pietà* dopo l' espulsione degli Ebrei. Essi vennero nel Regno la prima volta circa l' anno 1200. e precisamente nelle Calabrie popolarono intere contrade, che acquistarono il nome di *Giudeche*. Vennero la seconda volta nel 1492. quando cacciati dalle Spagne dal Re Ferdinando il Cattolico, si mischiarono co' primi, e popolarono assai più le Giudeche del nostro Regno da essi abitate. In breve tempo divennero ricchissimi; poichè con lucro esorbitante esercitavano la loro arte di comprare, e vender vesti, ed altre robe usate, ma soprattutto di dar danari in prestanza a grossissime usure: il comodo era grande, ma gl' interessi, che si soffrivano, erano scandalosi. L' Imperator Carlo V. gli tollerò nel Regno, e volle che abitassero tutti in una strada, e che portassero un segno in testa e uomini, e donne

ne (a). Ma nell'anno 1540. cresciute le loro usure, e piena la Corte di richiami contro di essi per le loro estorsioni, e per le compre di robe rubate fu ordinato a D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca Vicerè, e Capitan generale nel Regno, che li cacciasse via, come fu eseguito (b). Tenevano gli Ebrei molti pegni de' cittadini, e 'l lucro traeva i Cristiani a far peggio di essi. Quindi Aurelio Paparo, e Leonardo, o sia Nardo di Palma ricchi cittadini Napoletani animati da una carità senza pari, con proprio denaro un anno prima dell' espulsione, cioè nel 1539. e 1540. (c) riscossero dagli Ebrei la roba tutta, che aveano in pegno, e la trasportarono nella loro casa, ch'era nella strada della *Selice* poco distante dalla Giudeca, ove la conservarono, e ne fecero i dispegni, anzi diedero principio alla grand' opera, prestando danaro sopra il pegno senz' alcuno interesse. Napoli è portata per l'opere di pietà: quindi varj ricchi, e pietosi cittadini concorsero al glorioso fine, e in breve tempo si vide l'opera cresciuta in guisa, che non fu ca-

(a) Pram. *de Judæis*. Summonte *tom*. 4. *lib*. 7. *cap*. 4. Giannone *Stor. civ. lib*. 32. *cap*. 4.

(b) Summonte, e Giannone ne' luoghi citati. Parrino *Vicerè di Nap. Tom*. 1. *D. Pietro di Toledo*.

(c) Ciò apparisce dal primo libro del Monte.

capace la casa de' due famosi cittadini a disimpegnarla, onde la trasferirono nella Casa Santa di A. G. P. nel cui cortile fu amministrata sotto il titolo di *Sacro Monte della Pietà*, e fin d'allora vi si trovano dati gli amministratori col titolo di Protettori.

Il Cortile, e 'l Luogo, ove si amministrasse la grand' opera, bisognava per l'ampliazione della Casa Santa d' A. G. P. I Protettori del Monte, cresciuto ormai per le limosine, e pe' legati de' pii cittadini in capitali considerabili, dovettero pensare ad altro luogo; quindi col permesso del Vicerè di quel tempo il Conte di Olivares si appiggionò il palazzo de' Duchi d' Andria dirimpetto il Monistero de' SS. Marcellino, e Festo, ove proseguirono la piissima opera fin all' anno 1597. In tal epoca i Protettori comprarono il palazzo degli antichi Conti di Montecalvo, ed alcune contigue case, le quali tutte fecero demolire, e nella pianta quasi quadrata circondata da quattro strade fabbricarono il *Sacro Monte della Pietà*, come oggi si vede; disegno tutto dell' eccellente Architetto Gio: Battista Cavagni. Nel pian terreno del primo ingresso vi sono portici divisi da gran pilastri, i quali sostengono le lamie, sulle quali poggia la gran sala, di cui fra poco farem parola: dopo i portici siegue un cortile scoverto, grande, quadrato, nella cui fronte dirimpetto a' portici vi è la Chiesa, ne' lati della cui porta esistono due sta-

tue

tue nelle loro nicchie co' motti *Charitas*, *Securitas*, opera del rinomato Pietro Bernini, e sopra di quella tra due angioli l' effigie della Madonna Addolorata col corpo estinto del Signor nostro Gesù Cristo, tutte scolpite in marmo, lavoro dell'esimio scalpello di Michelangelo Naccarini, e sotto a lettere grandi, che si veggono anche fuori la gran porta della publica strada, vi è scritto: *O magnum Pietatis Opus*; e nella cima sopra un emblema di marmo, ove è scolpita la Croce, si osserva l'epoca: *Anno Domini* 1597.

Ne' due fianchi de' descritti portici vi sono due magnifiche scalinate, le quali da' lati opposti ascendono, ed hanno l'ingresso nella gran sala, che a' portici sovrasta, e ne' primi loro ballatoi con altre scalinate s' ascende cioè a man dritta nel Banco denominato *della Pietà*, ove sono le camere distinte per le Casse delle monete, e del Tesoro, per la Ruota, per la Revisione, ed altro, a man manca nelle Casse de' pegni coll' interesse, e loro Guardaroba; della meccanica de' quali, e della loro scrittura, poichè è quasi simile alle Casse de' pegni degli altri Banchi da noi minutamente descritta sopra, non abbiamo stimato qui farne la repetizione. Soltanto diciamo, che nella Cassa de' pegni coll' interesse nel Banco *della Pietà* si fanno pegni anche di robe di lana, seta, e lino di somma superiore a' duc. 10. ed oltre l'Orefice, il quale egualmente co-

come negli altri Banchi vi è per le robe di oro, argento, e gioje, vi è anche un apprezzatore, che suol esser sarto, per riconoscere, e dare il prezzo alle robe di lana, lino, e seta, e vi è la Guardaroba distinta con uffiziali distinti per la conservazione di quelli.

Premesse queste notizie passiamo a ragionare de' pegni, e de' dispegni senza interesse, altrimenti detti pegni piccoli, e della loro scrittura.

§.69 Le azioni de' pegni, e de' dispegni piccoli si fanno nel *Sacro Monte della Pietà* in due divisi appartamenti, ne' quali vi sono varie spaziose stanze, che contengono due grandi Guardarobe, una che conserva i pegni d'oro, argento, e gioje, l'altra che conserva i pegni di lana, lino, e seta.

La Guardaroba che conserva i pegni di oro, argento, e gioje è in una gran sala divisa da reti di ferro in cinque parti denominate officine, una distinta dall'altra col titolo di prima, seconda, terza, quarta, e quinta. A queste cinque officine presiede un uffiziale anziano denominato Guardaroba maggiore, o sia Custode maggiore, a ciascheduna di esse vi sono due ufiziali denominati Vicecustodi, o secondi Custodi.

La Guardaroba che conserva i pegni di lana, lino, e seta è divisa in sei parti, o sieno sei officine in sei diverse sale, anche una distinta dall'altra co' nomi di prima, se-

seconda, terza, quarta, quinta, e sesta. In ciascheduna officina vi sono un uffiziale di scrittura denominato Ispettore, sei ajutanti col titolo di Fardellisti, ed un facchino. Soprantende però a tutte le sei officine altro uffiziale anziano denominato *Custode maggiore* (*a*).

§.70. Poichè l' azione de' pegni alle altre precede, fa d' uopo dalla medesima dar principio. Nella gran sala, che sopra abbiamo detto che sovrasta a' portici, vi sono situate sei banche denominate *Casse* tra di loro distinte col titolo di prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta Cassa.

Nelle prime cinque banche talora si fan pegni di oro, argento, e gioje, per lo più si fan pegni di roba di lana, lino, e seta. Quando si fan pegni di oro, argento, e gioje ciascuna banca è relativa alle officine de' pegni di oro, argento, e gioje, cioè la prima banca corrisponde, e intromette i pegni nella prima officina di oro, argento, e gioje, la seconda banca nella seconda officina, e così le altre tre. E quando si fan pegni di lana, lino, e seta, la prima banca intromette i pegni nella prima officina di lana, lino, e seta, la seconda banca nell' officina seconda, e così le altre. La

(a) Oggi un Custode maggiore soprantende ad ambedue le Guardarobe e dell' oro, e della lana &c.

La sesta banca fa solamente pegni di robe di lana, lino, e seta, perchè ha nella Guardaroba di quel genere la sesta officina, nè può far pegni di oro, argento, o gioje, perchè nella Guardaroba di quel genere non vi è la sesta officina.

§.71. A ciascheduna delle sei banche presiede un Cassiere, il quale paga le sorti, cioè quella somma di danaro, che l'apprezzatore stima potersi dare su de' pegni tanto allorchè si fanno pegni di roba di lana, lino, e seta, quanto allorchè si fanno pegni di roba di oro, argento, e gioje, ogni uno di essi ha tre ajutanti per lo registro, e disbrigo della scrittura, come diremo fra poco.

Vi sono anche nelle sei banche undeci apprezzatori, sei (che soglion esser sarti) per riconoscere, e dare il prezzo alla roba di lana, lino, e seta, e cinque che sono orefici per osservare, e dare il prezzo alla roba di oro, argento, e gioje: vi sono due ajutanti della Guardaroba per avvolgere, e legare i fangotti della roba di lana, lino, e seta, e uno per situare la roba di oro, argento, e gioje; cosicchè pe' pegni di lana, lino, e seta vi sono sette persone per banca, per quelli d'oro, argento, e gioje ve ne sono sei per banca.

§.72. L'ordine che si tiene nel fare i pegni, si è: Esibisce il depositante la roba, l'osserva il Sarto, o l'Orefice, e detta al primo aju-

ajutante del Caſſiere il nome ; in faccia di cui ſi fa il pegno, la deſcrizione della roba, che s' impegna, il ſuo valore, e la ſorte che ſtima, che vi ſi poſſa preſtare.

Il primo ajutante tutto ſcrive in un libro (§.74.75) nel mentre il ſecondo ajutante ſopra una cartella ſtampata (a) ſcrive il giorno, il meſe, e l'anno, il nome del depoſitante, la ſorte che s' impronta, e 'l foglio del libro, e nel mentre il terzo ajutante fa lo ſteſſo ſopra altra cartella ſcritta a penna chiamata *controcartella*.

Il Caſſiere poi preſſo di cui paſſa la cartella ſtampata la ſoſcrive col ſuo cognome, vi pone in abbaco la ſomma preſtata, e la conſegna al depoſitante nell' atto, che gli numera il danaro ſopra il bancone. Intanto l' ajutante della Guardaroba, che aſſiſte alla reſpettiva banca, riceve la roba del già fatto pegno, la quale ſe ſarà roba di lana, ſeta, o lino, s' avvolge da eſſo, e dal ſuo compagno, e ſi lega in fardello con legacce, che il Monte ſomminiſtra à tal uopo ; ſe ſarà oro, argento, o gioje il ſecondo Cuſtode, che la riceve, di ogni dieci pegni ne fa un faſcetto, e li

(a) Per tutto l'anno 1783. le cartelle ſi ſono fatte a penna. Da Gennaro 1784. in avanti ſono ſtampate.

e li pone in una caſſetta, che a tal uopo preſſo di ſe ei tiene: a ciaſchedun pegno però o ſia dell'uno, o dell'altro genere ſi lega la controcartella ſcritta a penna dal terzo ajutante.

§.73 Riguardo al traſporto de' pegni nelle reſpettive officine, quando i pegni di lana, lino, e ſeta ſaranno in certo numero, acciò non imbarazzino la banca, l'ajutante di Guardaroba, o ſia Fardelliſta, che ſe l'ha ricevuti li conſegna al facchino di quell'officina, cui que' pegni ſpettano, e quello ſubito ne fa il traſporto. In tal'azione l'ajutante già detto nota il numero de' pegni, che ſi traſportano, in una cartella, che co' pegni il facchino è nell'obbligo di conſegnare agli altri ajutanti di quell'officina; poichè eſſi, o l'Iſpettore debbono riſcontrare, ed oſſervare ſe i pegni, che ſi traſportano, ſono nel numero nella cartella annotato. Non così pe' pegni di oro, argento, e gioje, poichè il ſecondo cuſtode, terminato il pignoramento, fa dal facchino traſportare il caſſettino nella loro officina.

§.74. Venghiamo alla ſcrittura. Nelle ſei banche in ogni meſe ſi tengono in iſcrittura da' primi ajutanti de' Caſſieri diciaſſette libri denominati *Libri de' pegni*, cioè dodici pe' pegni della roba di lana, lino, e ſeta, e cinque pe' pegni di oro, argento, e gioje; ſono dodici pe' pegni del primo genere, perchè tali pegni ſi fanno ogni giorno, e mentre un li-

libro in quel giorno è nella banca pel disbrigo del pignoramento, l'altro del giorno antecedente sta nell'officina cui spetta, per fare l'Inventarietto, di cui tra poco farem parola; sono cinque pe' pegni di oro, argento, e gioje, poichè non facendosi il pignoramento di tal genere in ogni giorno, con un sol libro in diverse giornate si fa l'una, e l'altra azione.

Poichè questi libri sono mensuali, e relativi alle banche, e officine, ove i pegni si fanno, e si conservano; quindi acciò non si confondano tra loro, e si distinguano i due addetti a lana, seta, e lino uno dall'altro, ed ambedue da quelli dell'oro, quelli di un mese dagli altri, di una banca dall'altra, di un'officina dall'altra, ciaschedun libro è segnato nella scorza, o sia sopra la pergamena che l'involve col mese, col cognome del Cassiere, col genere di roba, cui è addetto, e colle lettere dell'Alfabeto, così.

Prima Banca.

Gennaro 1784.	*Gennaro* 1784.	*Gennaro* 1784.
De Turris	*De Turris*	*De Turris*
Panni	*Panni*	*Oro*
A.	*A* 2.	*B.*

Se-

Seconda Banca.

Gennaro 1784.	*Gennaro* 1784.	*Gennaro* 1784.
Benevento	*Benevento*	*Benevento*
Panni	*Panni*	*Oro*
2. *A.*	2. *A.* 2.	2. *B.*

Ed in tal maniera si seguita fino a cinque banche; poichè la sesta banca non facendo pegni di oro, argento, e gioje, vien distinta dal nome del Cassiere, dalla parola *Panni*, e dalla lettera *6. A.*

Nel mese di Febbrajo sopra la pergamena de' libri nuovi pe' panni, o sia pe' pegni di lana, lino, e seta si mette la lettera C. Per l'oro, o sia pe' pegni di oro, argento, e gioje si mette la lettera D. e così si seguita ne' mesi susseguenti finchè finite le lettere dell' Alfabeto si comincia da capo.

Ma oltre le lettere dell'Alfabeto, distingue questi libri l'uno dall'altro la foliazione di ciascheduno di essi; poichè i due de' pegni di lana, lino, e seta sono foliati, cioè il primo da 1. fino a 249. il secondo da 250. fino a 499. e l'altro de' pegni di oro, argento, e gioje è foliato da 500. in poi: e questo si pratica egualmente ne' libri nuovi di ogni mese, ed in ciascheduna banca, eccetto la sesta, la quale perchè non fa pegni d'oro, i due suoi libri sono foliati fino a 499.

§.75.In questi libri si scrivono da'primi ajutanti de' sei Cassieri, che sono nelle sei banche, i pegni tutti che si fanno senz' interesse. L'ordine che vi si tiene è il seguente.

Nella testa di ciascheduna pagina vi si pone il giorno, il mese, e l'anno, indi vi si scrivono cinque pegni; i quali sieno di lana, o sieno di oro, debbono occupare l'intera pagina, lasciandosi tra uno pegno, e l'altro un poco di spazio pe' notamenti, che occorrono di farvisi.

Eccone due Tavole. La prima dimostra i pegni di lana, lino, e seta, la seconda quelli di oro, argento, ed altro.

Primo

Primo 1780. *a* 12. *Gennaro*
Inv.
G. N. Anna Dolce C. trenta sopra
I. N. canduscio di seta verde, due
1781.*a*12. camice, e lenzuolo di canape
Settem. usato e straccio — vale ↄ 4 ↄ 3
Inv.
1780.*a*7. Anna Costa C. venti sopra libbre
Febbrajo dieci di filato di lino, e due tovaglie di canape usato e straccio — vale ↄ 3 ——— ↄ 2
Inv.
G. N. Giuseppa Cito C. cinquanta sopra
I. N. pra quattro lenzuola di lino, e do-
L. N. dici salvietti simili usati e strac-
1782.*a*13. cio — vale ↄ 7 ——— ↄ 5
Nov. vend. 1782. *a* 7. *Settembre Magn C.*
Inv. *N. N.*
G. N. Gelsomina Negra C. cento sopra
I. N. giamberga, giamberghino di raso
1782.*a*12. latte con gallone di seta ed arg.
Agosto e giamberga di stamina verde usata e straccio — vale ↄ 12 ↄ 10
Inv.
G. N. Nicola Rossi C. dieci sopra cap-
I. N. potto di panno blò usato e
1782.*a*9. straccio — vale ↄ 2 —— ↄ 1
Feb. vend. 1782.*a* 7. *Feb. ad istanza di parte* ——
L 2 *N. N.* ↄ 21

Spiegazione .

Primo significa il primo foglio del libro. 1780. *a* 12. *Gennaro* indica la data del pignoramento. *Inv.* significa la cifra del Vicecustode, o sia dell' ufiziale che fa l' Inventarietto, come or ora diremo. Le cinque partite descritte l' una dopo l' altra importanti duc. 21. dinotano i cinque pegni, e non più, che si debbono scrivere in ogni pagina del libro. *G. I.* poste allato della prima, quarta, e quinta partita dimostrano esser fatti due Inventarii, e che que' tre pegni sieno stati inventariati due volte (§. 94.). *N. N.* poste nel fianco delle lettere *G. I.* dimostrano le cifre, o sieno le soscrizioni de' Deputati che assistono agl' Inventarii (Vedi detto §. 94.) 1781. *a* 12. *Settembre*: 1780. *a* 7. *Febbrajo*: *e* 1782. *a* 12. *Agosto* apposti allato della prima, seconda, e quarta partita indicano le date, in cui i tre pegni sono stati dispegnati (Vedi §. 82.). *G. I. L.* apposte allato della terza partita indicano, che tre volte quel pegno sia stato inventariato, e le tre *N.* al loro lato notano le cifre, o soscrizioni de' Deputati, che all' Inventario assistono (detto §. 94.). 1782. *a* 13. *Novembre venduto*, *e* 1782. *a* 9. *Febbrajo venduto* apposti allato della terza, e quinta partita significano, che quelli due pegni siensi venduti in detti giorni mesi, ed anno. 1782. *A* 17. *Settembre Magnifico C.* significa la data

data, in cui si è consegnato il pegno al Credenziere delle vendite per vendersi, e le lettere *N. N.* sono le soscrizioni delle ricevute che ne fa l' ajutante del Credenziere (§. 89.). E finalmente 1782. *a 7. Febbrajo ad istanza di parte N.N.* apposto nella quinta partita, dimostra, che quel pegno siasi consegnato al Credenziere per vendersi ad' istanza del padrone (Vedi §. 88.). *N. N.* è la soscrizione di ricevuta dell' ajutante del Credenziere.

Seconda Tavola.

---

500. 1780. *a 7. Gennaro*

Inv.

12. *Marzo* 1780. Antonia Croce C. ottanta sopra due fioccagli con rubini ed oro, trap. trenta — vale ☩ 10 ☩ 8

Inv.

F. N *G. N.* 1781. *a* 12. *Novem.* *venduto* Anna Nobile C. cento sopra due cocchiari, due forcine, e due coltelli con manico d'arg. once 13. con ferro — vale ☩ 12. ☩ 10
1781. *a 7. Novembre Magn. N. ad istanza di parte N. N.*

Inv.

F. N. 7. *Giugno* 1781. Angela Spagnola C. trenta sopra diversi pezzi d' argento per ragazzi once tre, e trapesi dieci con vetro — vale ☩ 4. 1. ☩ 3

Inv.

F. N. *G. N.* *a* 12. *Gennaro* 1782. Giuseppe Signore C. cinquanta sopra due cannacche di granatelle con paternostelli d' oro trapesi 25. con medaglia d'argento — vale ☩ 6. 2. ——— ☩ 5

Inv.

F. N. *G. N.* *I. N.* 1782. *a* 16. *Feb. vend.* Antonio Festa C. ottanta sopra spada guarnita d' argento con crispello, e guancetto di ferro senza peso — vale ☩ 10. ☩ 8
1782. *a 7. Febbrajo Magn. N.* ———
N. N. ☩ 34

Questa seconda Tavola non ha bisogno di spiegazione, poichè si regola colla prima.

Oltre la suddetta spiegazione delle due Tavole di per se apparisce, che in ogni foglio de' diciassette libri de' pegni vi sono scritti dieci pegni, cinque per ogni pagina; che la sorte che si presta, si scrive in carlini nel corpo del pegno, nella valuta poi, e fuori si scrive in ducati: ed apparisce eziandio come sta descritto ciaschedun pegno; il che è di cautela e di regola pe' dispegni, come diremo (§.80.). Nel fine della giornata, o sia di ciascuna *impegnata* soscrivono nel piè dell'ultima pagina l' apprezzatore sia Sarto, sia Orefice, e i due ajutanti dell' officina relativa alla banca, ove quel libro appartiene; poichè questi debbono dar conto al Monte, il primo dell'apprezzo fattone fino alla sorte prestatavi, i secondi dell' esistenza di ciaschedun pegno nella propria officina.

§.76. Entrati i pegni nelle officine della Guardaroba non si situano nelle scansie, e luoghi, ove spettano, se prima non se ne faccia l'*Inventariètto*, cioè si riscontrino i pegni uno per uno da questo uffiziale col libro relativo a ciascheduna officina, coll' assistenza di altro uffiziale dell' officina, che in tale azione maneggia i pegni. E qualora la roba pegnorata in taluno de' pegni, non si trovi corrispondere alla descrizione fattane nel libro, si debbono praticare le diligenze tutte per appurare il divario; e se non riesce l' appurarsi, è nell'

 ob-

obbligo questo ufiziale di notare ciò che differisce appiè del pegno nel vuoto, che nella scrittura tra pegno, e pegno si lascia, come abbiam detto di sopra.

§.77. Compito l' Inventarietto i libri ritornano nelle banche per gli nuovi pignoramenti; e se è finito il mese si mandano nella Scrivania de' pegni, e nelle banche si sostituiscono i nuovi. Gli ufiziali delle officine pongono i pegni ne' luoghi, ove spettano; i quali se sono di roba di lana, lino, e seta, si situano nelle scansie l' un sopra l' altro per ordine di anno, mese, e giorno; nè ciò partorisce confusione, poichè i colori, e le controcartelle a' pegni legate distinguono benissimo l'uno dall'altro: se sono di oro, argento, e gioje, si conoscono, e distinguono con maggior facilità; poichè nelle loro cinque officine vi sono situati alcuni ferri, in ciascheduno de' quali vi si appiccano dieci mazzetti di pegni, e come ogni mazzetto contiene dieci pegni quanti ne sono scritti in un foglio del respettivo libro, quindi in ogni ferro vengono indicati cento pegni, quanti ne sono descritti in dieci fogli del respettivo libro: onde colle cartelle, in cui sono scritti i fogli del libro riscontrate colle controcartelle a' pegni legate, subito si conosce il pegno.

§.78. Venghiamo a' dispegni. Quest'azione si fa in una camera grande distinta, e separata dalla gran sala ove si fanno i pegni.

Vi

Vi ſono pe' diſpegni nella cennata camera due banche, o ſieno caſſe, una dall'altra diviſa: in ciaſcheduna di eſſe aſſiſte un Caſſiere con due ajutanti.

Il primo ajutante ha il carico del libro denominato *Spegnato*, o ſia *Introito de' Diſpegni*, del quale fa d'uopo, prima di paſſar avanti, far particolar deſcrizione.

Sono eſſi libri in ogni meſe dodici, cioè ſei per ciaſcheduna delle due caſſe del diſpegno. Sono ſei, perchè due ſervono per una giornata, altri due per la ſeconda giornata, ed altri due per la terza giornata; e mentre due di una giornata ſono nella caſſa per iſcriverſi in eſſi i diſpegni, gli altri quattro delle due giornate antecedenti ſono tra le mani degli ufiziali, e nelle altre officine per le azioni, di cui in appreſſo farem parola. Sono finalmente due in ogni giorno per ciaſcuna caſſa; perciocchè in uno ſi ſcrivono i diſpegni di lana, lino, e ſeta; in un altro quelli di oro, argento, e gioje.

La nota che ſi fa ſopra la ſcorza, che ogni libro involve, diſtingue i libri di una caſſa dall'altra, quelli di un meſe dagli altri, quelli di un conto dagli altri, quelli de' panni dagli altri dell'oro, e quelli della prima da quelli della ſeconda, e terza giornata, così.

Agosto 1784.

Magnifico Arcucci

Conto 1781. 1782. 1783. 1784.

Panni

P.

La lettera P. che significa *Primo* indica il libro della prima giornata; negli altri della seconda giornata si pone 2. negli altri della terza giornata si pone 3.

I pegni da dispegnarsi non hanno tempo scorso più di anni quattro: di raro occorre, che ve ne sia taluno oltre tal tempo. Quindi ogni libro del dispegno è diviso in quattro porzioni: nella prima si scrivono i dispegni del 1781. nella seconda quelli del 1782. nella terza quelli del 1783. nella quarta quelli del 1784. e perciò nella Tavola si è detto conto 1781. 1782. 1783. 1784.

§. 79. Prima di descriverne la scrittura fa d'uopo porre la Tavola della cartella stampata del pegno; poichè dalla cartella tale scrittura ha principio, eccola.

S. Monte della Pietà 16. Giugno 1782 *C.* 30.
Gaetana Conte carlini trenta.

Benevento
2. *A.* 317.

S. *Monte della Pietà* è impreſſo in cifra nella ſtampa. 16. *Giugno* 1782. *Gaetana Conte carlini trenta*. 2. *A.* 317. è la ſcrittura, che il ſecondo ajutante del Caſſiere de' pegni vi fa a penna. *Benevento* è la ſoſcrizione del Caſſiere. *C.* 30. è ſcrittura del Caſſiere nell'atto che numera la ſorte preſtata a Gaetana Conte.

Deſcritta la cartella entriamo al di più. Gaetana Conte, o altra perſona vuol fare il diſpegno, eſibiſce ad una delle due banche ad arbitrio la cartella deſcritta, e con eſſa la ſorte de' carlini 30., la riceve il ſecondo ajutante, e nel dorſo della cartella ſcrive il nome, ~~cognome, ed il luogo ove abita Gae~~tana Conte, o la perſona, che viene a fare il diſpegno, e la roba in che conſiſte il pegno, così. *Gaetana Conte. Banchi nuovi caſe di Carbonelli. Abito di ammoer uſato.*

Intanto il Caſſiere conta il danaro, e trovatolo carlini trenta, mette nella prima faccia della cartella il giorno, meſe, ed anno, e lo cifra col ſuo cognome così. 1784. *a* 1. *Luglio Arcucci*, e vi pone il bollo (Vedi pag. 62.).

La cartella così adempiuta paſſa al primo ajutante, il quale nel libro de' panni, o ſia lana ſpettante a quella giornata, ne ſcrive il diſpegno. Tale ſcrittura è appunto la ſeguente.

Abbiamo detto ſopra, che ciaſchedun libro è diviſo in quattro porzioni, in ogni-

na delle quali si notano i dispegni di uno de' quattro anni, ne'quali vi sono de'pegni da spignorarsi. Quindi il primo ajutante prende le cartelle, che se gli passano dal Cassiere, le sceglie, separando quelle dell'anno 1781. da quelle dell'anno 1782. quelle del 1782. da quelle del 1783. e quelle del 1783. dall'altre del 1784. indi apre il libro, e scrive nelle carte e conto spettante al 1781. le partite delle cartelle del 1781. nelle carte, e conto dell'anno 1782. le partite delle cartelle del 1782. e così si regola negli altri anni due: nel dorso delle cartelle di ciascuno anno vi nota il numero 1. 2. 3. &c. fino all'ultima cartella di ciascun anno.

L'ordine poi, che il primo ajutante tiene nello scrivere le partite sopra il libro dell'introito da cartella in cartella, è il seguente. In ciascuno de' quattro conti nella pagina che corre situa il giorno, il mese, e l'anno, in cui si fa il dispegno: mette al lato l'anno, in cui si fece quel pegno, indi il mese, la lettera, e 'l foglio del libro, ove fu scritto il pegno, prendendoli dal piè della cartella: vi scrive il nome del depositante, la sorte restituita, ed in ogni cinque partite il numero, ch'egli ha posto nel dorso di ciascuna cartella, così.

1784. a 1. *Luglio*

1781.

Dicemb.	2. A.	317.	Gaetana Conte —⁀	3
Febbrajo	2. C.	*69*.	Pietro Pinto —⁀	5
Agosto	3. I.	104.	Andrea Costa —⁀	9
Aprile	*6*. T.	412.	Saverio Festa —⁀	8
Gennaro	5. X.	230.	Lucia Sordo --5—⁀	4

Questa è la posizione di scrittura pe' disspegni de' panni, o sia di lana, lino, e seta. Nell' altro libro di quella giornata si notano i disspegni dell' oro, argento, e gioje nella maniera stessa, e nel medesimo ordine, che per brevità non si replica.

§.80. Descritti i libri degl' Introiti, seguitiamo la traccia del disspegno. Vi sono due ufiziali, che assistono alle due banche, i quali sono nomati *Trasportatori delle cartelle*. Compita la scrittura dal primo ajutante del Cassiere, uno di questi si prende le cartelle, e le porta nella camera nomata *Scrivania de' pegni*, ove si conservano i libri tutti de' pegni, e de' disspegni, de' quali si è ragionato [§.74.]: ivi assiste un ufficiale anziano nomato *Scrivano de' pegni*, un suo ajutante, e sei soprannumerarj. Questi ultimi sono nell' obbligo di prendere dalle mani de' Trasportatori le cartelle, e colla guida del foglio, e della data in quelle descritta di trovare ciascun pegno nel respettivo libro, riscontrare la roba scritta nella cartella dal secondo ajutante anzidetto con quella notata nel libro, e finalmente di scri-

ſcriverla ſulla cartella circoſtanziata a tenore della partita del libro, e ciſrarla col loro cognome.

Nel caſo che la roba ſcritta dal ſecondo ajutante del diſpegno non concordi colla roba deſcritta nel libro de' pegni, allora ſi debbon notare appiè della cartella queſte parole *Non indovina*, e porſi da parte, con dirſi all' eſibitore, che aſpetti, o torni il giorno ſuſſeguente. Così anche ſe il pegno ſi trovi eſſer venduto. Intanto fatte le diligenze dagli uſiziali delle reſpettive Guardarobe, ſe ne fa lo ſtorno, e ſi reſtituiſce il denaro colla cartella all' eſibitore. Lo ſtorno ſi fa così. Nell' ultim' ora del Banco ſi prendono tutte le cartelle, delle quali i pegni ſono o venduti, o *non s' indovina*, e ſi danno al Guardaroba, o Cuſtode maggiore: queſti ſopra un libro di ſuo carattere le ſcrive, e prendendoſi il libro dell' Introito de' diſpegni denominato lo *Spegnato*, vi caſſa con una linea quella tale partita, e dice o *non indovina*, o *venduta*, ſoſcrivendoſi col ſuo cognome. Lo *Spegnato* paſſa al Caſſiere, il quale chiama l' eſibitore, e gli reſtituiſce il denaro, e la cartella.

Ma concordando le cartelle colle partite de' libri de' pegni, i Traſportatori le paſſano nelle reſpettive officine della Guardaroba, ove quegli uſiziali ciaſcheduno per la ſua parte prendono i pegni, ed inſieme colle cartelle gli portano nella ſtanza, ove ſono

no gli ufizj nomati delle *Liberazioni de' dispegni*. Ivi la persona a quelli uffizj addetta dopo aver di nuovo riscontrata la cartella colla roba del pegno, in presenza dell' ajutante della Guardaroba, che la presenta, fa chiamare dal facchino colà assegnato la persona descritta nel dorso della cartella; quale interrogata dell' abitazione, del denaro che ha pagato, e della roba che si dispegna, essendo le risposte concordi colla scrittura fattane dal secondo ajutante del Cassiere (§. 79.), se gli fa dal facchino consegnare il pegno; non essendo le risposte concordi, si ritiene il pegno finchè non si rilevi la verità del divario.

Liberato, e consegnato il pegno nella guisa espressata, l'uffiziale liberatore è nell' obbligo di cifrare col suo cognome la cartella, con tirarvi a traverso una linea, tal linea dimostra esser compita l'azione del dispegno.

§.81. Evvi un'altra azione in Banca separata che si chiama *Rinnovazione delle cartelle*. Tal azione si fa, qualora teme il depositante, che per l'elasso del tempo si possa il pegno vendere, o pure allorchè si voglia della sorte prestata restituirne porzione; e si fa, con lasciare le cartelle presso l'ufiziale a questo ufizio addetto. Questi sopra il suo libro scrive la rinnovazione nella guisa stessa, che si scrive il dispegno, col solo divario, che non ne riceve la sorte; le cartelle poi passano nella

nella Scrivania de' pegni egualmente come pe' dispegni, indi in Guardaroba; ma il fardello non passa nell'officina delle Liberazioni, come nel dispegno, ma passa in una delle banche, ove si fanno i pegni, ed ivi si rivede dall'Apprezzatore; e se da questi si stima, che per l'antico prezzo il Monte sta cautelato, si fa di nuovo il pegno col metodo stesso da noi descritto (§. 72.), e si trasporta il fardello non già nell'officina, ove era prima, ma in quella spettante alla banca, ove si è rinnovato il pegno. Così egualmente si fa pe' pegni d'oro ec.

Se poi si debba sgravare il pegno, cioè scemare la sorte prestatavi, o perchè la roba sia patita, e per giudizio dell'Apprezzatore vaglia meno della prima sorte prestatavi, o perchè il depositante lo voglia; in tal caso l'Apprezzatore scrive in dorso della cartella così *paga carlini 1.*; e se il depositante li paga, si farà la rinnovazione, altrimente si venderà il pegno: ciò per altro di raro accade pe' pegni d'oro, e d'argento.

Nel fine del mese l'ufiziale anzidetto del denaro ricevuto per isgravamento de' pegni rinnovati ne fà polizza pagabile al primo Cassiere de' pegni; il quale se l'introiterà, prefsane prima la ragione dal Credenziere maggiore nel conto dell'introito de' Cassieri.

§ 82. Le cartelle de' dispegni dagli uffizj delle Liberazioni tornano in Guardaroba, ove di nuovo si scelgono, e si pongono in ordine

a te-

a tenore de' numeri scrittivi dall'ajutante del Cassiere de' dispegni, come abbiamo detto (§. 79.) : e così riordinate dall' ajutante della Guardaroba si portano nella Scrivania de' pegni, dove egli unendosi allo Scrivano de' pegni, o al suo ajutante, faranno la riscontrazione delle cartelle co' libri de' pegni, e de' dispegni, con emendare ogni errore, che vi fosse trascorso; ed in tal azione lo Scrivano de' pegni nel margine di ciascuna partita di pegno dispegnato vi scrive la giornata del dispegno, così. *A* 12. *Marzo* 1768. [Vedi la Tav. §. 75.] E questo si farà da giorno in giorno, nell' atto, che dagli ajutanti di tutte le undici officine della Guardaroba si esibiranno le cartelle suddette. Agevolano queste azioni i numeri scritti nel dorso delle cartelle relativi a quelli posti nel libro dello *Spegnato* in ogni cinque partite.

Fatto tal riscontro, e purificato ogni errore che vi fosse incorso, le cartelle restano nella Scrivania, ove si conservano, ed in fine di ogni mese passano in Revisione; e compita l'azione di revisione si consegnano di nuovo alla Scrivania, ove si pongono dentro un sacco, in una delle cui facce esteriori vi si scrive l' anno, per esser pronto al bisogno; e dopo anni passano in Archivio.

§. 83. Oltre degli ufiziali, di cui si è fatta parola, ha la Scrivania de' pegni quattro al-

tri ufiziali. Hanno questi il carico di puntare i libri dell'introito, o sia de' dispegni con gli altri dell'esito, o sia de' pegni, e di riscontrarli tra loro, con correggere gli errori, e cifrarli.

§. 84. Finora abbiam ragionato de' pegni, e de' dispegni, e della semplice scrittura, che vi si tiene, ed appena accennato abbiamo la sorte, che si paga da' sei Cassieri de' pegni a' depositanti, e che si restituisce da' depositanti a' due Cassieri de' dispegni. Ma della sorte, che il Monte tiene impiegata ne' pegni senza interesse, del suo giro, e scrittura ci rimane a far parola.

Sopra abbiamo detto (pag. 152.) che varj ricchi, e facoltosi cittadini concorsero ad accrescere la grand' opera intrapresa da Aurelio Paparo, e da Lionardo de Palma. Questi furono i primi fondi: non è del nostro assunto l'esame de' pii legati, e delle eredità, che l'accrebbero, e dell' altro copioso denaro, che l' economia de' zelanti Protettori del Monte hanno aggiunto all' opera; solamente ci sia lecito dire, che nel giorno, in cui scriviamo, la somma del denaro, che dal Monte si tiene impiegata ne' pegni piccoli senza interesse, è di ducati settecentomila.

§. 85. Per sapersi poi la somma, che si esita con far pegni, e quella che s' introita co' dispegni, e colle vendite de' pegni, oltre i suddetti libri, vi è nel Monte altra scrittura. In una stanza divisa evvi un uffiziale chiamato

Cre-

Credenziere maggiore. Questi ha il carico con tre suoi ajutanti, e sei sopranumerarj di portare i conti del denaro, che gira pe' pegni, e pe' dispegni: ed a tale oggetto tiene otto libri quanti sono i Cassieri de' pegni, e de' dispegni, intitolati *Libri delle reste*, ed un *Libro* nomato *delle ricevute*.

Come il denaro che si restituisce pe' dispegni si accresce nelle due Casse de' dispegni, così le sei casse de' pegni ne restano vuote per gli prestiti sopra i pegni. Quindi a' bisogni delle seconde debbono soccorrere le due prime, con mandare a tutte le sei casse de' pegni denaro: tal denaro si trasporta nelle sei banche de' pegni dagli ajutanti de' respettivi Cassieri, si distribuisce secondo l'uopo richiede, e si fanno le ricevute da' sei Cassieri nel mentovato libro delle ricevute, così.

1784. *a* 5. *Luglio*.

Ho ricevuto da N.N. ☙ *cento* ☙ 100.

N.

N. N. primo è il nome del Cassiere de' dispegni, *N.* secondo è il nome del Cassiere de' pegni.

Sogliono i sei Cassieri de' pegni, il denaro che ad essi avanza, somministrarselo l'uno all'altro, o perchè n' abbia maggiore bi-

ſogno, o per non incomodare il Caſſiere del diſpegno: tal ſomminiſtrazione anche ſi fa con le ricevute nel nominato libro delle ricevute, così.

1784. *a* 5. *Luglio*.

Ho ricevuto da N. ✠ *cinquanta* ✠ 50.

N.

Ambedue gli *N.* ſono i nomi de' Caſſieri de' pegni, uno che dà, l'altro che riceve.

Il Credenziere, e i ſuoi ajutanti ne' libri de' Caſſieri veggono quanta è la ſorte preſtata in una giornata di pignoramento *Ex. Gr. a* 5. *Luglio*. Nel libro delle rieevute oſſervano quanta ſia ſtata la ſomma, che le due caſſe de' diſpegni hanno ſomminiſtrata alle ſei caſſe de' pegni in quella ſteſſa giornata de' 5. Luglio, e ciocchè hanno eſſi pagato a' pegnoranti per gli avanzi de' pegni venduti: veggono anche la ſomma che tra loro i ſei Caſſieri hanno forſi ſomminiſtrata in quella ſteſſa giornata de' 5. Luglio; e calcolando, ſommando, e ſottraendo, traggono le reſte, cioè quanta ſomma di denaro per tutta quella giornata de' 5. Luglio è rimaſta in potere di ciaſcheduno de' Caſſieri de' pegni, e de' diſpegni, e queſt' azione ſi fa immediatamente dopo ciaſcheduna gior-

nata

nata del pignoramento (ancorchè riesca *lorda*, cioè senza certe detrazioni, che deonsi fare per gli storni, e pegni venduti (§. 80.): nella fine del mese però si dee far netta, onde sapersi l'effettiva somma, che resta presso ciascheduno.

§.86. Se taluno de' Cassieri nella cassa o sia de' pegni, o sia de' dispegni, non ha quel denaro, che vien liquidato dover egli tenere nel libro *Resta* del suo carico, è significato di mancanza di cassa: e se è per errore, o abbaglio, dee subito rimborsarne la cassa; ma se vi è dolo, è sottoposto alle pene prescritte nelle Prammatiche per le mancanze di cassa, e basta la resta tratta da questo libro per condannarlo. Anzi se talora alcun sospetto di frode ha il Governatore mensario sulla persona di taluno de' Cassieri, fa immediatamente contare, e numerare l'effettivo ch' egli ha in cassa, per accertarsi se manca, o corrisponde colla sua resta.

§.87. Evvi in altra stanza separata nel S.Monte altro ufiziale nomato Revisore. Questi con un ajutante, ed otto sopranumerarj hanno il carico di rivedere tutte le azioni de' pegni e de'dispegni, anco quelle dello Scrivano de' pegni, e de' dispegni, e suoi ajutanti, e quelle del Credenziere, e de' suoi ajutanti, esaminando, e rivedendo tutti i libri loro, e di quanti nelle azioni anzidette sono impiegati, per correggerne, e farne correggere gli errori.

§. 88. Venghiamo alla vendita de' pegni.

Le robe di oro, argento, e gioje, e quelle di seta, e lino si tengono in pegno per anni tre; quelli di lana prima si tenevano per mesi sei, oggi si tengono per un anno. Finiti gli anni, e l' anno respettivamente si pongono in vendita.

Talvolta però si oltrepassa tal tempo, perchè si debbono vendere i pegni per ordine della loro data; onde avviene, che ritardata la vendita de' pegni antecedenti si pospone per qualche tempo quella de' susseguentemente pegnorati. Tal altra volta si anticipa; ma ciò a richiesta di taluno pegnorante, il quale avendo bisogno, fa la dimanda in iscritto perchè sia venduto il suo pegno, per ricevere il piccolo avanzo, che ne spera; ed in piede di tal dimanda il Governatore mensario ne soscrive l' avanzo; purchè però ciò sia con prudenza, per evitar la confusione, se sia troppo breve il tempo.

La vendita de' pegni di oro, argento, e gioje si fa nella pubblica piazza degli Orefici nella bottega del primo Orefice del Banco, cioè quello addetto a' pegni coll' interesse. La vendita de' pegni di lana, seta, e lino si fa in due luoghi, uno è nel Cortile del Monte, e propriamente tra' due pilastri a man manca, ove vi sono varie banche a tal uopo, l' altro nella piazza dell' antica Giudecca, ove il Monte tiene appigionata una bottega per questo affare. In quello del Corti-

tile si vendono i pegni di carlini due fino a trenta, in quello della Giudeca si vendono pegni di carlini 31. fino a carlini 100.

Le vendite si fanno in tutti e tre i descritti luoghi a pubblico incanto, ed al maggior offerente ogni giorno, eccetto le feste. Vi assistono gli ufiziali a tali azioni addetti, cioè nella vendita dell'oro, argento, e gioje, il Credenziere con un ajutante, il Calcolatore, il Cassiere, un facchino, e gl' Incantatori: alla vendita di lana, seta, e lino come si fa in due luoghi cioè nel Cortile, e nella Giudeca, vi assistono due Credenzieri, due Cassieri, due Apprezzatori, e due facchini, uno di essi per parte, e gl'Incantatori; col divario, che in quella del Cortile le parti d'Incantatore si fanno da uno degli ajutanti, o sieno Fardellisti della Guardaroba.

§.89. Il metodo, che vi si tiene si è. Compito il tempo, per lo cui corso il Monte è nell'obbligo di tenere i pegni, si espongono questi a vendita: quindi uno degli ajutanti della Scrivania porta nelle officine della Guardaroba alternativamente i libri tutti de' pegni fatti nell'ultimo mese avanti il detto tempo, ove da quegli ajutanti di Guardaroba si prendono i pegni da vendersi a tenore delle partite, che ne' libri si spogliano, comprobandosi le partite stesse colle controcartelle, che sono a' pegni legate, e gli ajutanti de' Credenzieri ne fanno la ricevuta appiè di ciascuna partita descritta ne' libri de' pegni (§.

76.) . A quest' azione assiste alternativamente uno de' tre ajutanti del Credenziere maggiore, il quale scriver dee i pegni tutti posti in vendita in tre libri divisi per le tre officine delle vendite, de' quali libri in appresso farem parola. Ciò compito i tre Credenzieri della vendita, ognuno nelle sue giornate, per mezzo di tre respettivi facchini, trasportano i pegni da vendersi nelle loro respettive officine insieme colle controcartelle di ciaschedun pegno; ove si licitano per mezzo degl' Incantatori, talora per più giorni, e si liberano a' più offerenti tanto orefici, quanto cittadini. Questi ultimi se saranno conosciuti dal Cassiere, che alla vendita assiste, hanno la dilazione di un mese a pagarne il prezzo; se non saranno conosciuti, sborseranno il denaro al Cassiere prima di riceversi la roba che loro si libera: della dilazione al pagamento n'è responsabile al Monte il Cassiere, e per conto suo ne va l'esazione. Qui sarebbero varie cose da riflettersi, e notare, ma come queste si sono da noi descritte, e notate (§. 63. 64.) ragionando della vendita de' pegni coll' interesse, ci par soverchio il ripeterle.

§. 90. Venghiamo a' tre libri, de' quali poco anzi abbiam promesso far parola. In essi sono i notamenti tutti de' pegni posti in vendita, due per gli due luoghi sopra notati, ove si vendono i pegni di lana, lino, e seta, un altro per la bottega,

ove

ove si vendono quelli d'oro, argento, e gioje. Tutti e tre codesti libri contengono la scrittura di un mese. I due, cioè que' di lana, lino, e seta sono divisi ciascheduno in sette parti; nella prima parte vi si scrivono i pegni non venduti nell'antecedente mese, nelle altre sei parti vi si scrivono i pegni spogliati, e posti in vendita in ciascheduna delle sei officine di panni, seta, e lino: ed il terzo libro per l'oro, argento, e gioje è diviso in sei parti, una per iscrivervi i pegni non venduti nel libro antecedente, le altre cinque per iscrivervi i pegni spogliati, e posti in vendita in ciascheduna delle cinque officine dell'oro, argento, e gioje. Le sei, e cinque parti respettive di ciascuno libro spettanti alle respettive officine vengono distinte da numeri 1. 2. 3. 4. 5. *6.* che mettonsi nell' estremo di ciascheduno di dette parti, a guisa di Pandetta; acciò con facilità si possa ritrovare ciascuna partita, e ciascun pegno. Si scrivono le partite de' pegni posti in vendita dall' ajutante del Credenziere maggiore nella prima faccia della pagina, cui spetta; poichè nella seconda all' incontro si deono dal Credenziere della vendita descrivere i pegni dopo esser venduti, così.

a 12. *Maggio* 1783.	*a* 17. *Aprile* 1784.
Stella Rosato C. 40. sopra calzone di raso verde —— ev 4.	Stella Rosato venduto a Felice Cavallo per duc. sette, e gr. 40. —— ev 7.40

Questi tre libri nel fine di ogni mese passano nell' officina del Revisore, di cui sopra si è fatta parola (§. 87.). Questi è nell' obbligo di sommarli, e far la collettiva dell' importo de' prezzi de' pegni venduti per quell' intero mese, e significarne i Cassieri respettivi; i quali son tenuti subito farne la polizza pagabile al primo Cassiere de' pegni, e questi l'esigerà in contante, presane prima la ragione dal Credenziere maggiore del Monte nel libro dell' Introito de' Cassieri.

§. 91. Passiamo agli avanzi de' pegni venduti. I tre libri anzidetti dalla Revisione in fine di ciascun mese passano nell' officine del Credenziere maggiore; i cui tre ajutanti relativi alle tre officine, ove si fanno le vendite, copiano in un libro denominato *Del soprappiù*, o sia *degli avanzi de' pegni venduti*, tutti i pegni venduti tali quali sono scritti nelle due pagine sopra spiegate.

Questo libro così fatto dagli spogli, o sieno copie de' libri de' pegni venduti, contiene i notamenti di tutti i pegni piccoli ven-

venduti tanto di oro, argento, e gioje, quanto di lana, lino, e seta, di un intero anno, ed è nell'obbligo il Credenziere maggiore di conservarlo con gelosia sotto chiave, a riflesso di evitar la frode, che taluno far potrebbe, investendosi delle ragioni, che spettano al solo pegnorante, a richiedere quell'avanzo, che a lui non spetta.

I depositanti, i cui pegni sono stati venduti, se vogliono il soprappiù avanzante dedotta la sorte prestata, esibiscono la cartella allo Scrivano de' pegni, che colla guida de' libri vi pone il mese, in cui si è posto in vendita il pegno: indi la portano al Credenziere maggiore, il quale nel libro del soprappiù osserva quella tal partita venduta, e ciò che vi è di avanzo lo scrive nel dorso della cartella, così.

1784. *a 26. Agosto pagate* ∾ *tre* ∾ 3.

N. Credenziere.

Il depositante, o chi viene in suo nome, esibisce questa cartella col notamento fattovi dal Credenziere maggiore ad uno de' Cassieri del dispegno a ciò destinato; e questi paga il denaro dell'avanzo, si ritiene la cartella, e scrive in un libretto denominato *Resta* la somma pagata (poichè si deve dedurre dall' introito generale de' dispegni (§. 85.). Tal resta nel fine di ogni me-

mese da un ajutante del Revisore si comproba co' libri del soprappiù, avendo presente il mazzetto delle cartelle pagate, con correggersi qualche errore, che forsi vi sarà incorso. E compita tale azione, il libro delle reste insieme colle cartelle vanno in Revisione, indi in Archivio, e quello del soprappiù ritorna nell' officina del Credenziere, ove si conservano tutti gli altri. Essi sono sempre pronti ad ogni richiesta de' depositanti, i quali senza prescrizione di tempo o essi, o i loro eredi, o altri in loro nome possono domandare l'avanzo, e basta che si esibiscano al Monte le cartelle de' pegni venduti per esser subito pagati.

§. 92. Dal libro del soprappiù apparisce anche il meno della sorte ricavata da qualche pegno venduto, ed appiè di ciascuna di tali partite è tenuto il Credenziere maggiore scrivere *mancano t.* e li deve pagare l'Apprezzatore; e ciò perchè l' Apprezzatore dee invigilare, che non diasi su di ciascheduno pegno più di quello, che può valere, computando anche il detrimento del tempo.

L' Apprezzatore dal Credenziere maggiore significato del debito dee subito farne la polizza di pagamento, e rimborso al Monte; la quale polizza, presane prima la ragione dal Credenziere maggiore nell' introito del primo Cassiere de' pegni, passa a questi, che l' esige in contanti, e li mette fra il denaro addetto a pegni.

§.93. Una delle azioni di maggior importanza, che vi è ne' pegni, si è l'Inventario. Prima di ragionarne, fa d'uopo avvisare, che suol durare circa sei mesi in ogni anno, e tra tanto si fanno i soli dispegni, e le vendite de' pegni scaduti, e si sospende il pignoramento (a). Tal sospensione fa, che il denaro, che s'introita da' dispegni, e da' prezzi de' pegni venduti, abbondi nel Monte: e poiche dee stare tra' Cassieri del pignoramento, si distribuisce, e si conserva da essi durante l'Inventario nel modo seguente.

Se ne introita il primo Cassiere duc. venticinquemila, altrettanti il secondo, o di mano in mano fanno lo stesso gli altri quattro. Una tal distribuzione si pratica con polizze ad essi uno dopo l'altro girate, presane prima la ragione dal Credenziere maggiore de' pegni ne' sopraccennati libri delle *reste* de' Cassieri.

Per la conservazione di tal denaro, acciocchè sia ristretta la loro facoltà, vi è in una delle stanze del Monte una cassa ferrata con tre chiavi: una la tiene il Governatore mensario, un' altra il Razionale del Mon-

(a) Per la nuova scrittura formata circa l'anno 1779. anche durante l'Inventario si posson fare de' pegni, facendosi a vicenda, da due officine per volta. Ma anche quando non si avessero a far pegni affatto durante l'Inventario, questo facendosi a dovere, può benissimo compirsi in due mesi.

Monte, la terza il primo Cassiere de' pegni. In essa si conserva il danaro in sacchetti colle cartelle legate nella bocca di essi le quali indicano il quantitativo di quel sacchetto, e 'l cognome del Cassiere, che ve l' ha messo. Finito l' Inventario, e cominciato il pignoramento, i sei Cassieri de' pegni si prendono i denari pe' nuovi prestiti così da' Cassieri de' dispegni, come dalla cassa ferrata, ciascun Cassiere que' sacchi, che ad esso spettano, per averli messi come sopra si è detto.

§.94. Eccoci all' Inventario. Quest' azione si fa nel Monte della Pietà una volta l' anno, e si regola colle lettere dell' Alfabeto, cosicchè se nell' anno 1783. l'Inventario era lettera A. nell' anno 1784. si è lettera B. nell' anno 1785. sarà lettera C. e così nell' avvenire.

Il metodo, che vi si tiene egli è il seguente. Ad arbitrio del Governo si stabilisce di fare l' Inventario di una, due, tre, o più delle undici officine della Guardaroba (ordinariamente si prescrivono due officine). Il Governo stesso elegge tra gli ufiziali del Monte più abili, ed anziani un determinato numero di essi, che suol essere di due per ciascheduna officina (questi si denominano deputati) ed un'Orefice, o Apprezzatore, per ciascheduna officina. Stabilita la giornata, e l' officina, si portano in essa i due Deputati, l'Orefice, o Apprezzatore, e con essi un ufiziale della Scrivania co' libri de' pegni relativi

vi a quell' officine del primo mese dopo il passato Inventario (*a*).

I Deputati tengono avanti i libri di quel mese, e chiamano giorno per giorno i pegni coll' ordine, con cui sono scritti (eccetto i dispegnati). Gli ajutanti di Guardaroba, assistendovi il Custode, esibiscono il pegno, l' esamina l'Orefice, o l' Apprezzatore; ed andando bene, scriverà il Deputato a fianco di quel pegno *B. De Ecclesiis*. La lettera B. significa l' Inventario, che si fa nell' anno 1784. *De Ecclesiis* addita l' ufiziale Deputato, che fa l' Inventario (Vedi la tav.pag.*163*.)

Ma se al pegno vi è qualche difetto, o perchè la roba de' due generi fosse falsa, di cattiva qualità, non ricettibile, tarlata, e logorata, o perchè l'Apprezzatore stima non esser cautelato il Monte della somma prestatavi, oltre la lettera dell' Inventario, e cognome dell' ufiziale, si noterà il difetto nel libro, ed in altra nota divisa, che si dovrà presentare a' Protettori per prendersi lo spediente, acciò il Monte non sia in danno; e così anche se mancasse qualche pegno, o si fosse ne' dispegni consegnato uno per un altro per inavvertenza, o errore. E que-

(a) Nel Monte della Pietà vi è, o almeno eravi la cautela, che oltre i Deputati dell' Inventario si fanno intervenire due orefici, e due apprezzatori esteri, cioè non del Monte; affinchè senza parzialità giudichino, se i pegni relativamente di oro, ed argento, o di panni sieno fatti a dovere, e sia abbastanza cautelato il Monte.

E questo medesimo ordine si osserva per le altre officine, e per gli mesi susseguenti fino all' ultimo mese dell' impegnata, o sia quel mese in cui si è sospesa l' azione di farsi i pegni in occasione dell' Inventario.

§. 95. Terminato l' Inventario si destinano da' Protettori quattro altri ufiziali, i quali si denominano *Appuratori*. Costoro debbono esaminare tutta l' intera azione dell' Inventario, e sopra carta sciolta scrivendo partita in partita i pegni inventariati, debbon calcolare, e sommare tutte le sorti prestate sopra gl' inventariati pegni, onde nel fine delle loro azioni possa dalle loro carte in ristretto sapersi da' Protettori la somma totale, che ciascheduna delle undici officine della Guardarobà tenga prestata sopra i pegni, che in esse esistono.

§. 96. Ci resta a descrivere il Libro maggiore, e 'l suo Giornale, in cui a stile doppio vien portata l' intera scrittura, che ripartita si vede in tante officine, e libri del Monte. Tal descrizione qualora si volesse minutamente fare vi vorrebbero più fogli, contro il fine, che ci abbiam proposto, cioè la brevità.

Agl' intendenti di Scrittura denominata a stile doppio, dopo aver letto tutto il contesto dello scritto metodo, agevole cosa è il comprendere il modo di restringerlo in libro maggiore, e in giornale. Napoli, come tutte le Capitali, e i luoghi mercantili di Europa

ropa, abbonda di persone, che praticano, ed intendono una tal sorte di scrittura, e ciascuno può da se stesso istruirsi, e mettere in pratica un tal libro, e giornale, colla semplice lettura dello scritto metodo: quindi stimiamo inutile farne la minuta, e tediosa descrizione, e ci contentiamo accennar qualche cosa per un' idea generale.

Il libro maggiore anzidetto è simile a' libri del Banco, tutto di carta reale. Ciascheduno de' sei Cassieri de' pegni ha foglio diviso, in cui è scritto il suo pignoramento di giorno in giorno, e la sorte, ch' egli riceve d' introito, e di ciò che paga pe' prestiti su' pegni. Fogli divisi hanno i Cassieri de' dispegni, il Rinnovatore delle cartelle, i tre Cassieri delle vendita de' pegni, colle stesse descrizioni. A fogli a parte sono scritte le undici officine della Guardaroba, le reste del Credenziere maggiore, ed il conto dell' avanzo de' pegni venduti, colle stesse descrizioni. Tutti questi conti portati uno dall' altro diviso sono tra loro relativi, come esige la regola della Scrittura doppia, e vanno di poi ad unirsi, e restringersi, cosicchè nel fine dell' anno si bilancia, e si sa quanti pegni si son fatti da ciaschedun Cassiere relativi alla propria officina, quanti dispegni si son fatti da' respettivi Cassieri relativi alle undici officine, quanti se ne sono venduti, o rinnovati, le sorti d' introito ritratte da' dispegni, dalle vendite, e dalle rinnovazioni, le sorti poste in esito co'

fatti pegni, le reste di ciascchedun Cassiere de' pegni, e de' dispegni, le vendite, gli avanzi de' pegni venduti, pagati, e da pagarsi, e quello che ne passa al conto generale della sorte, il ristretto dell' intera sorte, che il Monte tiene impiegata nell' opera. In somma la scrittura è così regolata, distinta, ed unita nello stesso tempo ne' conti, e ne' fogli di questo libro, che in un' occhiata possono i Protettori, e Ministri del Monte saper tutto, e ciascheduna parte della meccanica, e dell' interesse del Monte, e 'l vasto giro dell'opera.

Per agevolare la scrittura su questo libro, vi è un libro denominato Giornale. L' ufiziale, che lo scrive è l' ajutante dell' altro ufiziale detto *Libro maggiore*: questi di giorno in giorno da tutti i libri delle officine registra ciò che occorre, per poi con commodo passarlo sopra il libro maggiore; e questa tale scrittura, o sia Giornale è scritto anche colle regole dello stile doppio, co' fogli, e numeri relativi a' libri.

§. 97. Il numero degli ufiziali, che sono impiegati in questa vasta opera, è di 300. in circa tra ordinarj, e sopranumerarj. Le loro provisioni mensuali, e le spese tutte, che occorrono, importano decine di migliaja di ducati annui, i quali vengono pagati dal conto di terze del ricco patrimonio del Monte: nè ha che farvi il capitale, che sta impiegato ne' pegni: egli è tutto diviso dal patrimonio anzidetto.

§. 98.

§. 98. Per le cartelle, che si disperdono, si lacerano, o si bruciano, si usa dar la malleveria presso lo Scrivano della Delegazione, che suol essere uno degli Scrivani del S. C. precedenti varj certificati degli ufiziali.

Si pratica ancora la malleveria d' ordine del Mensario presso uno degli ufiziali graduati del Monte stesso, per evitar la lunghezza, e la spesa.

PEGNI PICCOLI
del Banco de' Poveri.

UNa insigne Congregazione di Fratelli denominata di *S. Maria del Monte de' Poveri* ha fondata la grande opera, di cui dobbiam ragionare.

§. 99. L'origine di tal Congregazione è sì confusa, che bisognerebbe indovinarla nelle antichità nostre. Solo si ha di certo, che nel 1563. i Fratelli si radunavano nella Casa de' SS. Apostoli de' PP. Teatini: che nel 1571, passarono in quella de' PP. Pii Operarj detta di S. Giorgio nella Chiesetta, che allora era ove al presente è l'ingresso della porta maggiore di quella Chiesa; e che ivi nel 1577. incominciossi l'Oratorio, che si perfezionò poi nel 1579. allorchè al 1. di Novembre vi si principiò ad officiare.

Nel secolo XVI. facevano a gara i Fratelli di varie Congregazioni, ed Arciconfraternite di Napoli per distinguersi in opere di pietà a beneficio de' bisognosi. I Fratelli della Congregazione, di cui parliamo, si tassarono volontariamente a tenore delle proprie sostanze a certa determinata somma, colla quale, e colle limosine, che raccoglievano da' fedeli, soccorrevano i poveri, e spezialmente i Carcerati. Nel 1585. si avvidero essi, che quest' ultimi s'impegnavano quanto avevano presso gli usuraj, e ne pagavano l'esorbitante interesse di un carlino a ducato in ogni

ogni mese; ed oltracciò gli iniqui depositarj ne esigevano eziandio l' affitto, qualora la roba pignorata per qualche tempo a' padroni bisognava. Quindi animati i Fratelli da santo zelo fondarono il Monte per dare a prestito sopra ogni sorte di metallo, lino, seta, e lana a' Carcerati poveri senza interesse alcuno, ed unirono quanto danaro poterono per dar principio alla grande opera.

Il titolo che diedero al Monte fu di *Monte de' Poveri*, e la Congregazione cominciò a chiamarsi di *S. Maria del Monte de' Poveri*. Formarono anche alcune regole, e ne ottennero l'assenso dal Duca di Offuna D. Pietro Giron allora Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

§. 100. In questo Assenso spedito per lo Collateral Consiglio è da osservarsi la spezial facoltà *di doversi il Monte privativamente ed in perpetuo governare da' Fratelli della Congregazione, di ricever depositi di denaro, e di farne la fede di credito, affine di avvalersi del danaro, nel mentre era ozioso, per l' opera.*

§. 101. Per esser poi pronti al sovvenimento de' Carcerati richiesero, ed ebbero i Fratelli nel Palazzo, o sia Castello Capuano, ove sono oggi i Regj Tribunali, un luogo vicino alla scala, donde si ascende alla gran sala del S. R. C.. Quivi tre Fratelli deputati col nome di Mensario, Guardaro-

ba, e Secretario s' impiegarono a ricevere pegni, a fcriverli in un libro, e a dar le cartelle per la cautela de' depofitanti. Ricevevano anche danaro in depofito, e ne confegnavano le fedi del credito foscritte dal cennato Menfario, e fuggellato col fuggello del Monte de' Poveri.

§. 102. Nell' anno 1599. a quefta Congregazione fi unì un' altra Congregazione, la quale fin dall' anno 1583. era fondata nella Chiefa di S. Severo de' Padri Predicatori [a] fotto il titolo del *Nome di Dio*, e di due Congregazioni fe ne formò una fotto il titolo *del Nome di Dio del Monte de' Poveri*: ed i Fratelli di ambedue le Congregazioni uniti prefero di mira il Monte, e ne accrebbero il fondo colle menfuali volontarie taffe, le quali poi nel 1602. furono foppreffe a motivo, che l' opera, ed i fuoi fondi erano notabilmente accrefciuti.

§. 103. Erano anche nella Caffa del Monte crefciuti i depofiti, ed avvalendofene la Regia Corte, con mandarvi gli ordini d' introito ed efito col titolo *Banco e Monte de' Poveri*, nel 1606. tal titolo affunfe; e non potendo i Fratelli affiftere all'efercizio dell' opera del Monte, e del Banco; s' introduffero gli ufiziali ftipendiati.

Il luogo nel Palazzo Capuano divenne per

(a) Celano *Giornata* 1. *fol.* 140.

per l'accrescimento dell' opera troppo angusto, onde i Fratelli della Congregazione comprarono nel *1616.* la vicina casa da Gaspare Ricca, la quale accomodata all' uso che bisognava, in essa trasportarono il denaro de' depositi, ed i pegni, e vi formarono il Monte, e 'l Banco, uno dall' altro diviso.

§. 104. E sempre più pel zelo de' confratelli accrescendosi i fondi per la pia opera si vide il Monte nello stato di allargare la mano, con sovvenire non solamente i poveri Carcerati, ove pria era ristretta, ma indistintamente i Carcerati, e tutti quelli, che venissero a far pegni pe' loro bisogni fino a ducati cinque senz' interesse; e nel 1750. si stabilì il fondo di centomila ducati colla legge di non toccarsi, essendo ad opera tanto pia destinati. Così sta stabilito nel capitolo 3. delle nuove Capitolazioni, e Costituzioni del Monte e Banco de' Poveri fatte nel detto anno 1750. per ordine di S.M. Cattolica allora nostro Sovrano, roborato col suo Real assenso, il quale capitolo abbiam stimato trascriverlo.

„ Ritrovandosi dalla suddetta pia opera „ delle Carceri originata e surta l' altra non „ meno pia, che giovevole al pubblico, ed „ alli poveri, qual è quella del Monte de' „ pegni senza interesse; nel quale al presen„ te (mercè la grazia del Signore, e la „ buona direzione del governo) si ritrova un

 „ fon-

„ fondo particolare di centomila ducati effeti
„ tivi, col farvisi i pegni a tutti li pover,
„ sopra le robe di oro, ed argento, di lana
„ di seta, di lino, e di rame, sino alla som-
„ ma di ducati cinque senza alcuno interes-
„ se, si stabilisce che quest' opera, riguar-
„ dandosi sempre con special attenzione, si
„ continui colla maggior carità, ed esattezza
„ non meno del governo, e de' mentarj
„ specialmente deputati „ che dall' ufiziali
„ per quella addetti, incaricandosi ed all'uni
„ l' assistenza, e carità, ed agli altri l'adem-
„ pimento de' loro respettivi uffizj con pon-
„ tualità, e fedeltà secondo le particolari i-
„ struzioni vi sono, e delle quali sempre
„ più se ne incarica l' osservanza.

La casa comprata da Gaspare Ricca per uso del Monte, e Banco oggi coll' acquisto di altre vicine case, e con nuove magnifiche fabbriche si è ridotta in ampio, e suntuoso palazzo, il quale oltre ad una speciosa facciata, nobile ingresso, e spazioso cortile, è ripartito in molti appartamenti nel pian terreno, e ne' piani superiori. In alcuni di essi è situato il Banco, e vi si ammirano le officine tutte, che pel buon regolamento di uno de' sette Banchi vi si ricercano, tanto per la scrittura, sua Revisione, ed Archivio, quanto per le Casse delle monete, e spezialmente pe' pegni di oro, argento, e gioje coll' interesse, che vi si fanno come in tutti gli altri Banchi.

In

In altri distinti appartamenti è situato il Monte, e vi si veggono la Guardaroba, e le officine tutte, ove si amministra la grande opera di prestare fino a ducati cinque senza interesse.

Ed in altro appartamento vi è la Guardaroba, e le officine pe' pegni sopra gli stessi sopra nominati generi di robe più de' ducati cinque, ma coll' interesse.

Pel Banco, e cassa de' pegni coll' interesse, che si amministra per conto del Banco, ci rimettiamo a ciò che sopra abbiam ragionato, facendo parola de' sette Banchi uniti, e delle loro officine de' pegni coll' interesse.

Stimiamo superfluo il descrivere le officine del Monte in rapporto a' pegni coll' interesse più de' ducati cinque sopra i generi di lana, lino, seta, rame, ed altro; perciocchè il metodo, che vi si tiene, poco differisce dall' anzidetto di oro, argento ec. coll' interesse, e dall' altro, di cui dobbiamo ragionare.

Il nostro assunto si è di far parola de' pegni piccioli del Monte fino a ducati cinque senz' interesse, e de' loro dispegni, o vendita. E come l' azione dell' impegnare all' altre precede, fa d' uopo principiar da quella.

§. 105. Dirigono il Banco, e Monte due Fratelli della Congregazione denominati Mensarj, i quali si eleggono dal Governo nel

nel fine di ogni due mesi; e l' esercizio del loro carico dura per due mesi, con ampia facoltà, relativa però alle capitolazioni, conclusioni, e stabilimenti del Governo, ed alle Regie Prammatiche, e Reali ordini, e dispacci: quindi l'*impegnare*, e lo *spegnare* dipende dal Mensario.

§. 106. Per queste azioni vi sono in una stanza grande quattro banche denominate casse: in esse s' impegnano robe di rame, ottone, ferro, lana, lino, e seta, e vi assistono otto persone, cioè il Cassiere col suo Squarcio, il Libro maggiore, il Credenziere, un Ajutante, ed uno Squarcio di Guardaroba, l' Apprezzatore, ed un facchino.

Nella prima delle quattro casse s' impegnano anche robe d' oro, argento, e gioje: a tal pignoramento assistono sette persone, cioè il Cassiere, il suo Squarcio, il Libro maggiore, il Credenziere, l'Ajutante, e Squarcio di Guardaroba, e l' Orefice. Stabilita dal Mensario la giornata del pignoramento si restringono le persone, che vogliono fare i pegni in certi cancelli, acciò non producano confusione avanti le casse: indi a poco a poco si abilitano a passare avanti le quattro casse; e si distribuisce loro un cartello per ciascheduno, acciò non possono fare più di un sol pegno.

§. 107. L' ordine, che nelle quattro banche si tiene nel fare i pegni è il seguente.

L'O-

L'Orefice, o l'Apprezzatore, che in ciascuna banca assiste, osserva la roba, che si esibisce in pegno, e detta a' suoi colleghi il nome del depositante, la somma, che stima di potervisi prestare, e la qualità della roba: nel tempo stesso che il Libro maggiore, e'l Credenziere ciò scrivono ne' loro due libri, i due Squarci formano la cartella, e la controcartella: la cartella passa al Cassiere, il quale la soscrive nel piè, e poi la consegna al depositante, nel mentre gli conta il danaro sul bancone, con numerazione chiara ed aperta, acciò non vi sieno lagnanze: la controcartella passa all' ajutante di Guardaroba, il quale la lega al pegno, se farà de' due altri generi di roba, e la cuce al fardello, o gruppo, che di ciascuno di quelli si farà: i pegni di oro ec. si mettono in un canestro, e poi nel fine del pignoramento dall' ajutante di Guardaroba si trasportano nell'officina, cui spettano: gli altri pegni degli altri generi uniti, che ne sono sei, da facchini volta per volta si trasportano in una stanza per indi situarsi nella respettiva officina.

§. 108. La Guardaroba è divisa in otto officine: la prima è pe' pegni di rame, ottone, e ferri, tra' quali anche schioppi; altre sei sono pe' pegni di lana, lino, e seta; l' ottava è pe' pegni di oro, argento, e gioje.

La prima, ed ottava hanno le loro scan-

ſcansie, e ripoſtigli diviſi per gli dodici meſi dell' anno, e ſi mettono in eſſi i pegni per ordine, cioè i pegni, che ſi fanno nel meſe di Gennaro nelle ſcansie, e ripoſtigli, ove è ſcritto il meſe di Gennaro, e così degli altri meſi ſuſſeguenti: le altre ſei officine, come contengono i numeroſi pegni di lana, lino, e ſeta, ſono diviſe, cioè la prima contiene i pegni fatti in Gennaro, e Febrajo, la ſeconda i pegni fatti in Marzo, ed Aprile, e così le altre quattro.

Preſiede all' intera Guardaroba un uffiziale anziano col titolo di *Cuſtode de' pegni piccoli del Monte*, il quale ha otto ajutanti, uno per ciaſcheduna delle otto officine, e ſono quelli ſteſſi, che aſſiſtono al pignoramento, come ſopra ſi è detto.

§.109. Venghiamo alla ſcrittura. Nelle quattro banche del pignoramento vi ſono diciotto libri, otto pe' pegni di rame ec. otto pe' pegni di lana ec. e due pe' pegni di oro ec.

Queſti libri ſono ſegnati colle lettere dell' Alfabeto, e ſi diſtinguono tra loro anco co' numeri, cioè quelli della prima caſſa 1. A. quelli della ſeconda 2. A. quelli della terza 3. A. quelli della quarta 4. A. Oltracciò a quelli de' pegni di rame vi ſi ſcrive *Rame*, a quelli dell' oro vi ſi ſcrive *Oro*, negli altri non vi ſi ſcrive ſegno, poichè s' intende eſſere del genere di lana &c.

I diciotto libri ſi ſcrivono nove da' Libri mag-

maggiori, altri nove da' Credenzieri delle quattro banche. In essi s' intavolano i pegni tutti de' tre generi di roba, e sono foliati così. I libri, ove s' intavolano i pegni di rame &c. da 1. sino a 499. quelli, ove s'intavolano i pegni di lana &c. da 500. sino a 2099. e finalmente quelli dell' oro &c. da 3000. in avanti.

L' intavolature vi si fanno egualmente dal Libro maggiore, e dal Credenziere di ciascuna banca; poichè questi due libri sono tra loro fiscali: quello del Libro maggiore regola la resta (§. 123.), e quello del Credenziere regola i dispegni (§. 110.) e la loro resta (~~§. 123.) e s' intavolano~~, cioè pe' pegni del primo e terzo genere a otto per pagina, pe' pegni poi di lana &c. a sei per pagina. Nella testa della prima pagina di ciaschedun pignoramento si mette il giorno, il mese, e l' anno; dipoi i pegni l' uno dopo l' altro: la pagina di contro si lascia vuota, dovendosi a ciaschedun pegno notare il dispegno, ed altro.

Ecco.

Eccone le Tavole. Rame &c.

51. 1781. *a* 27. *Luglio*.

Anna Bona C. 9. ſopra braciere ſenza ferro lib. 6. ——— – 4–10

Gio: Bruno C. 6. ſopra caldaja ſenza ferro lib. 4. ——— – 3– –

Roſa Galdo C. 30. ſopra due ſchioppi con fucili lib. 12. — 3 ——

E così ſi ſeguita ſino al numero di otto per pagina.

Lana

Digitized by Google

Lana, e Lino &c.

685. 1782. *a* 12. *Giugno*.

Antonio Rocca C. 14. sopra coltre di filato, mensaletto, e 4. facce di cuscini di tela div. — 1–2 —

Gio: Oliviero C. 24. sopra 3. lenzuola, una camicia, e tre salviette di paperello usat. — 2–2 —

Lucia Verde C. 35. sopra panno di scarlatto, gonnella di scottino, ed oro — 3–2–10

E così si seguita sempre al numero di sei per pagina.

Oro

Oro &c.

3000. 1783. *a* 4 *Marzo*.

Elisabetta Viani C. 40. sopra due paja di fibbie d'argento once 4. trapesi 25. ——— 4 —

Gio: de Santo C. 49. sopra cassa d'orologio d'argento con catena ——— 4-4-10

Rocco Franco C. 50. sopra un fioccaglio con smeraldi. trapesi 17. ——— 5 —

E così si seguita sempre al numero di otto per pagina.

51. 685. 3000. sono i fogli de' libri poco anzi descritti. C. 9. C. 6. C. 30. della I. Tavola, e simili nell'altre due, significano *Carlini*; poichè nel corpo della partita, la sorte che si presta, si scrive in carlini, fuori in ducati.

Oltre a questa scrittura in ciascheduna banca vi è il libro dello *Squarcio* del Cassiere. In esso questi mette prima il giorno, il mese, e l'anno del pignoramento, dipoi i nomi de' depositanti, e le sorti prestate partita in partita; avvertendo di sommarle, cioè quelle de' pegni di oro, rame &c. in ogni otto partite, e quelle de' pegni di lana &c. in ogni sei partite, e ciò affinchè questo libro corrisponda, ed accordi nelle somme co' due del Libromaggiore, e Credenziere.

Tutti questi libri scorsi due mesi passano in Revisione, ed alle banche si sostituiscono i nuovi.

§. 110. Venghiamo a' dispegni. Questi si fanno in tre banche, nella prima si dispegnano i pegni fatti in essa, e nella quarta banca; nella seconda si dispegnano i pegni fatti in essa, e nella terza banca; e nella terza si fanno i dispegni solamente di rame &c. e di oro &c.

Al dispegno, se vi è folla, assistono alle persone, che intendono dispegnare, varj ufiziali sopranumerarj, i quali dietro ciascuna cartella, che si esibisce, scrivono il no-

O me

me della persona, che dispegna, e 'l luogo della loro abitazione.

Ciascuna cartella dalla persona anzidetta si porge a quel Cassiere, e banca ove spetta (ciò si distingue dalla cartella stessa) insieme colla sorte prestata. Il Cassiere riceve, e conta il danaro, che si restituisce pe' dispegni uno dopo l'altro, e nelle cartelle scrive il numero de' dispegni, cioè nella prima 1. nella seconda 2. nella terza 3. e così nelle susseguenti (a). Appiè del numero soscrive il Cassiere il suo cognome: tal soscrizione è la ricevuta della sorte. Indi le cartelle passano allo Squarcio del Cassiere, che vi mette il giorno, il mese, e l'anno, e poi le nota nel suo libro così.

1784. a 21. *Novembre*.

711.	*Agnese Bono*	——	1	℮	1. 1. 10
830.	*Rosa Ricco*	——	2	℮	3 ——
637.	*Maria Spada*	——	3	℮	2. 2. 10

E segue per più pagine a tenore della quantità de' dispegni. 711. 830. 937. sono i fogli de'

(a) Prima di praticarsi questi numeri, tra le cartelle se ne trovava taluna falsa, e si vedeva fatto il dispegno senza scaricarsi sopra i libri, e senza pagare la sorte al Cassiere.

de' libri de' pegni: ogni pagina si somma nel piè, e se ne fa il riporto nella testa della pagina susseguente: nel fine del dispegno, dopo essersi sommate l' intere partite della sorte restituita, si scrive nel piè *d' accordo ducati 1.* Questa parola *d' accordo* indica, che la somma si accorda colla somma del libretto del Cassiere, ove questi per sua cautela nota solamente le partite della sorte restituita in abbaco, e 'l numero segnato nella cartella; e s' accorda con quella del Credenziere, al quale compiuta l' azione dello Squarcio passano le cartelle. Il Credenziere ha un libro simile a quello dello Squarcio, e vi scrive i dispegni egualmente come nello Squarcio, prendendo i nomi, i numeri, e le somme dalle cartelle, non già dal libro del compagno: il che è ben fatto, perciocchè si evitano gli errori; e nella fine del dispegno, non trovandosi d' accordo, con facilità si emenda.

Oltre a ciò il Credenziere ha presente il libro corrente de' pegni, e se il pegno che si dispegna è recente, e sta scritto in quel libro, egli colla guida del foglio notato nella cartella (§. 107.) lo trova, e nella pagina vuota di contro vi mette il dispegno così: *a dì 1. ducati 1.* e dietro la cartella vi nota la roba tale quale sta descritta nel libro, e soscrive col suo cognome.

Se le cartelle sono de' pegni fatti prima de' due mesi, cioè non descritti nel libro cor-

rente, onde i libri ad esse relativi sieno nella Revisione, l' azione anzidetta si fa dal Revisore, o da' suoi ajutanti.

Dopo questa azione le cartelle passano in Guardaroba: il Custode, o il suo ajutante le sceglie, e distribuisce agli otto ajutanti delle otto officine, i quali colla guida delle cartelle stesse prendono i pegni, e li consegnano ad un altro ufiziale, che si chiama anche ajutante di Guardaroba: questi li fa trasportare insieme colle cartelle in una stanza, che sporge a' cancelli, de' quali sopra si è fatta parola; ed ivi da luogo alto chiama le persone scritte dietro le cartelle, e dimanda della loro abitazione, e della qualità della roba, che si dispegna: rispondendo a dovere, consegna la roba, e si ritiene le cartelle.

Ritorna questo ufiziale in Guardaroba, e consegna a' tre Squarci di essa (a) le cartelle: questi di nuovo le scelgono, e le mettono in ordine per antichità di date, e poi le scrivono in tre libri, i quali sono relativi a' libri degli Squarci de' Cassieri, colle cui somme debbono concordare, e se non concordano, si dee

(a) Sono tre, non quattro, perchè la quarta banca de' pegni è dipendente da una delle tre, e si è posta per commodo del pubblico, e sollievo degli ufiziali, specialmente allorchè vi è folla nell' impegnare.

deè usare tutta la diligenza per trovar l' errore prima di partir dal Monte.

§.111. In fine di ogni due mesi i tre libri degli Squarci di Guardaroba insieme colla filza delle cartelle passano in Revisione, ove si riveggono, e si comprobano con tutta la relativa scrittura; ed oltre a ciò semestre in semestre si commette dal governo una seconda revisione ad altri ufiziali, acciò la scrittura de' pegni, e de' dispegni resti purificata.

§.112. Dovremmo descrivere due altre azioni, cioè la numerazione delle casse, e la rinnovazione delle cartelle; ma ci rimettiamo a ciò, che ne abbiamo scritto [§. 81. e 88.) ragionando de' pegni piccoli del Monte della Pietà: il solo divario vi si può considerare si è, che ivi nelle numerazioni si prendono le reste da' libri del Credenziere maggiore, e nel Monte de' Poveri si prendono dal libro Resta del Revisore, e che nelle rinnovazioni ciocchè nel Monte della Pietà si fa da ufiziale distinto, nel Monte de' Poveri si fa dal Custode maggiore.

Per sapere se i pegni sono ben custoditi, e conservati in Guardaroba; se esistono in quella, e nelle loro respettive officine; se esistono nella maniera, e forma, che furono fatti, si pratica nel Monte de' Poveri l' Inventario. Ma vi precede l' Incassazione de' pegni da vendersi, fa d' uopo dunque di quest' ultima far prima parola.

§.113. Non solamente quest'azione si fa prima dell'

dell' Inventario, ma più, e più volte l'anno; ed a tal uopo evvi nel cortile del Monte l' officina nomata Credenzeria de' pegni da venderfi. Prefiede a queft' officina un ufiziale anziano nomato Credenziere delle vendite con un fuo ajutante, e fopranumerarj.

Per uno ftabilimento del Monte i pegni di lana fi debbono tenere per mefi fei; quelli degli altri generi per anni due; oggi quelli di lana fi tengono per un anno, e talora per un anno, e mefi due, quelli degli altri generi fi tengono per anni quattro in circa. Scorfi i tempi refpettivi, e non avendo curato i depofitarj di ritirarfi le robe pegnorate, con reftituire le forti al Monte, i pegni s' incaffano, cioè fi pongono nella Credenzeria per venderfi.

L' Incaffazione de' pegni da venderfi fi fa nella Guardaroba nelle giornate, che non s' impegna, nè fi difpegna: vi affiftono ufiziali della Revifione, della Credenzeria, e della Guardaroba, che fogliono effere due, o tre per parte.

Gli ufiziali della Revifione efibifcono in Guardaroba i libri de' pegni delle quattro banche de' due mefi confecutivi a quelli dell' ultima Incaffazione.

Uno di effi leggendo pagina per pagina detta ad uno degli ufiziali della Credenzeria i pegni da venderfi, che li nota in un libro denominato *Caffa*.

§. 114. Quefto libro è foliato, e

vi

vi si notano i pegni in quattro distinte rubriche, una è de' pegni di lino, e sotto questa rubrica vanno tutti i pegni di roba non soggetta a tarlo; l' altra è di lana, e sotto questa rubrica vanno i pegni della roba a tarlo soggetta; la terza è quella di rame, ed in essa rubrica si notano tutti i pegni di rame, ottone, ferro, anche di schioppi; e finalmente la quarta rubrica è quella dell' oro, e sotto di essa si notano i pegni tutti di oro, argento, e gioje. L' Incassazione si fa di una rubrica per volta, e nel libro Cassa si mette nella testa prima il giorno, indi i pegni da vendersi uno dopo l' altro: con avvertire, che quelli di lana, e lino si scrivono sei per pagina, e quelli degli altri generi a otto per pagina, e si lasciano le pagine di contro vuote, poichè rimpetto a ciascun pegno si dee la vendita di quelli notare.

Ciascun pegno da vendersi si trascrive tale quale sta intavolato sopra il libro de' pegni, con mettersi il giorno, in cui fu fatto, il foglio, e la lettera di quello. Eccone la Tavola.

1781. *a* 23. *Maggio*.

2. A. 685. *Antonia Vitale* C. 14. *sopra coltre di filo, mensale, e quattro facce di cuscini di tela diversa* ——————— 1.2 —

 e co-

e così seguita pegno in pegno un dopo l'altro. 2. A. 685. e simili indicano la lettera del libro de' pegni, ed il foglio, ove è notato il pegno, che s' incassa.

§.115. In Guardaroba per la cautela del Custode un suo ajutante tiene in iscrittura un altro libro nomato *Squarcio*: i pegni da vendersi vi si mettono l'un dopo l'altro in ambedue le pagine senza lasciarsi vuoto: vi si mette anche il foglio del libro Cassa, ove quel pegno è notato, cioè se la rubrica è di lana, o di lino, in ogni sesto pegno, se la rubrica è di oro, o di rame, in ogni ottavo pegno; e questo acciò i due libri, ed i pegni incassati si trovino d'accordo. Terminata l'Incassazione appiè di essa nel libro Squarcio, si fa la ricevuta de' pegni incassati, soscritta dal Credenziere della vendita. Avvertasi, che un ajutante del Revisore forma altro libro simile al libro Squarcio per la comprobazione della scrittura, e pe' bollettini, de' quali or ora farem parola: e anche si avverta che sopra le controcartelle allegate a' pegni incassati vi si nota il foglio del libro Cassa, ove ciascuno di essi è scritto.

§.116. Per le vendite de' pegni del Monte assistono quattro Deputati: basta, che a ciascheduna vendita ve ne sia uno. Sono essi Fratelli della Congregazione, e si eleggono dal Governo in fine di ogni due mesi. Le vendite de' pegni di oro, argento, e gioje si fanno nella piazza degli Orefici, nella bottega

ga dell'Orefice del Monte coll' assistenza del Credenziere. Le vendite de' pegni di lana, lino, seta, ottone, rame, ferro, ed altro si fanno nel cortile del Monte; ove è comodo luogo a ciò destinato, ed ove da' facchini si trasportano i pegni tutti incassati.

Delle vendite de' pegni di oro, argento, e gioje non ne facciam parola: il metodo, che vi si tiene, poco differisce da ciò che ne abbiamo sopra notato (§.63.), e che noteremo in appresso. Vi è il divario, che i pegni di oro, argento, e gioje si consegnano agl' Incantatori nel Monte dal Credenziere nella Credenzeria in presenza dell' Orefice, e se ne fanno i notamenti, acciò si sappiano gli Incantatori, ed i pegni consegnati.

Nel cortile dunque del Monte si fa la vendita de' pegni di lana, lino, rame &c. Vi assistono uno de' quattro Deputati, il Credenziere, uno degli ajutanti, ed un facchino, il quale è lo stesso che licita.

Ciascun pegno, che si espone a vendita colla guida del foglio del libro Cassa notato nella controcartella, come si è detto sopra, si trova in detto libro, e si comproba colla descrizione ivi fattane: indi dall' Apprezzatore si pone il prezzo, e s' incanta dal facchino, e finalmente dal Deputato si libera all' ultimo licitatore più offerente.

§.117. Ciò fatto seguono tre azioni di scrittura, che si fanno dal Credenziere, dal suo ajutante, e dal Cassiere. Il Credenziere nota

nota la vendita nel libro Caſſa, nella pagina vuota di contro la partita, ove il pegno è deſcritto, con metterci il giorno della vendita, il nome della perſona a chi ſi è liberato il pegno, il prezzo ricavato, ed il ſoprappiù, che vi avanza, dedotta la ſorte preſtata dal Monte così.

℮ 2. 3. 6. *a dì* 2. *Gennaro* 1785. *a Franceſco di Franco* ——℮ 4. 3. 6.

I numeri 2. 3. 6. è il ſoprappiù, che vi avanza ſopra la ſorte de' ducati 2. preſtata, e i ducati 4. 3. 6. è il prezzo del pegno venduto.

L' ajutante del Credenziere in un libro nomato Squarcio nota i pegni venduti uno dopo l'altro, con mettere i fogli del libro Caſſa, i nomi de' depoſitanti, le ſorti preſtate, ed il ſoprappiù che vi avanza nel modo ſeguente.

1785. *a* 2. *Gennaro*

73. *Anna Bove* —℮ 2 ——℮ 2. 3. 6
84. *Luigi Sivo* —℮ 3 ——℮ — 4. 15

e così in appreſſo.

Il Caſſiere delle vendite in un libro nota la vendita ſeguita de' pegni in due colonne, a deſtra, ed a ſiniſtra di ciaſcuna pagina, e pone nel mezzo la data della vendita.

A de-

A deſtra mette il ſoprappiù, che vi avanza, il nome del depoſitante, il foglio del libro Caſſa, e la ſorte preſtata così.

ev 2. 3. 6. *Anna Bove* C. 73 ev 2
ev -- 4. 15. *Luigi Sivo* C. 84 ev 3

ſeguitando uno dopo l' altro.

Ed a ſiniſtra mette la caparra (*a*) ſe ſi è data, il nome del compratore, e 'l prezzo del pegno venduto, così.

ev 1. -- *Franceſco de Franco* ev 4. 3. 6
ev 1. 2. 10. ~~*Biaſe Longo* ev 3. 4. 15~~

ſimilmente ſeguitando l'uno dopo l' altro.

Nel fine della vendita ſomma le partite di ambedue le colonne, ed unendo il ſoprappiù colle ſorti preſtate, ſi dee trovare co' prezzi delle vendite.

§.118. Il Caſſiere delle vendite oltre la malleveria, che egli dà, come tutti gli altri uſiziali di riſchio, è tenuto pagare per mezzo del Banco del Monte ſteſſo i prezzi de' pegni venduti. Egli ne dee fare due polizze, una ſi è della proprietà, l' altra ſi è del ſopra-

(a) Nel Monte de' Poveri per agevolare le vendite, ſi pratica la caparra: il pegno però, su cui ſi è data la caparra reſta in una ſtanza del cortile del Monte, ne ſi conſegna, ſe prima non ſi è pagato al Caſsiere delle vendite il dippiù del prezzo.

prappiù : quella della proprietà dee dirigerla al primo Caſſiere de' pegni, da chi poi ſi introita, preſane ragione, o ſia fattavi appiè la *bona* dal Reviſore, dal Credenziere delle vendite, e dal terzo Ajutante del Razionale che porta la ſcrittura a ſtile doppio dell'intera proprietà de' pegni : l'altra del ſoprappiù la dee dirigere a' Governatori del Monte; perciocchè s' introita con fede a parte in teſta del Monte, e ve n' è conto diviſo ſopra il cennato libro maggiore della Razionalia.

§. 119. Del ſoprappiù ſi fa ſcrittura in tre altri libri, uno ſi ſcrive da un ajutante del Credenziere nell'atto della vendita così.

Vendita del dì 4. *Gennaro* 1785.
Caſſa *fol.* 16.

n. 140. *Anna Bove* C. 11. *ſopra*
un cantuſcio di ſeta ev 1 — 10 ev 2 —

e così ſi ſeguitano a ſcrivere i pegni venduti un dopo l' altro. Egli ſi ſcrive in una faccia, poichè l' altra di contro ſi laſcia vuota per notarviſi la ſpedizione del ſoprappiù, allorchè ſi libera a' padroni : a tal fine paſſa queſto libro ſubito nella Reviſione.

Gli altri due libri ſi chiamano *Regiſtri del ſoprappiù*, ſono tra eſſi ſimili, e ſi tengono uno in Reviſione, e l'altro in Credenzeria per la cautela della ſcrittura del ſoprappiù, e per averſi preſenti nelle due officine, nel-

nelle liberazioni che se ne fanno a' padroni.

Gli ufiziali del Monte sono sempre pronti alle richieste, che del soprappiù si fanno da' padroni de' pegni venduti, anche da' loro eredi, con tener sempre pronti i libri a tal uopo: basta che la persona, che lo richiede, esibisca la cartella in Revisione; poichè ivi quello ufiziale vi pone l'indicativo tratto dal libro de' pegni, nel quale quel pegno fu fatto: indi la persona suddetta va in Credenzeria, ove si pone la giornata della vendita; e ritornando in Revisione, sopra il libro della vendita si fa la spedizione nel vuoto, di cui sopra si è fatta parola; e finalmente il soprappiù a tenore di detta spedizione si paga nella seconda cassa de' pegni, e quel Cassiere si tiene le cartelle per sua cautela, poichè gli è fatto buono nel suo conto.

Descritta l'incassazione de' pegni, e la loro vendita, fa di vuopo far parola dell' Inventario, che si fa nel Monte ogni anno, e suol durare circa mesi quattro.

§.120. Con biglietto del Secretario assistono a tale azione due Fratelli della Congregazione deputati dal Governo nelle giornate, che il Razionale suol destinare.

Vi assistono anche l'Orefice, e gli Apprezzatori del Monte, e gli ufiziali Libri maggiori, e Credenzieri de' pegni. Questi ultimi (ognuno nel libro di suo carico, che gli si manda dalla Revisione) leggono i pegni non dispegnati, nè incassati, e la loro descrizio-

ne.

è inventariato per abbaglio: e tutto purificato lo somma, e l'intero Inventario si dee trovare coll'intera resta, che egli in tale revisione trae dal libro Resta.

Questo si è il metodo, l'azione, e la scrittura, che si tiene per l'Inventario. Vi sarebbe qualche cosa da avvisare in confronto di quello che si pratica nel Monte della Pietà; ma noi ci rimettiamo al §.94. in cui di ciò si è fatto parola.

§.121. Mentre dura l'Inventario non si fanno pegni, si fanno bensì i dispegni: le azione sono le medesime descritte nel §.110. Solamente vi è qui da avvisare, che trovandosi i libri in Guardaroba per l'Inventario dee il Revisore ivi portarsi per notare il dispegno: ed anche si dee avvertire, che il Revisore nota nella pagina vuota del libro maggiore di contro il pegno, non nella guisa, ch'egli pratica in Revisione, cioè *a dì t. duc.t.* cacciando fuori la sorte prestata (§.110. pag. 111.) ma scrive *a dì t.* senza cacciar fuori la somma, e vi scrive di più *numero t.*

Per intelligenza di tale scrittura è da sapersi, che in Guardaroba vi è uno *Squarcetto* denominato *filza*: in questo si notano tutti i dispegni, che si fanno in tutto il tempo dell'Inventario, e giorno in giorno a' dispegni, che vi si notano, si mettono i numeri 1. 2. 3. &c. Questi numeri appunto sono quelli, che si mettono poi nel libro maggiore, come abbiamo detto sopra. Così si

fanno

ſanno con diſtinzione i pegni diſpegnati in tempo dell' Inventario, che ne' quinternuoli ſi mettono per eſiſtenti.

§. 122. Tra' libri del Monte vi è quello denominato *Reſta*, il quale ſi tiene in iſcrittura dal Reviſore. Egli ha per oggetto lo ſtato della ſorte, o ſia proprietà, che ſi preſta ſenza intereſſe ſopra i pegni piccoli, colla diſtinzione di quella eſiſtente in contanti preſſo i Caſſieri de' pegni nelle quattro banche, di quella, che ſi è preſtata ſopra i pegni eſiſtenti nella Guardaroba, di quella conſiſtente ne' pegni incaſſati per venderſi, e di quella eſiſtente preſſo i due Caſſieri delle vendite, riſcoſſa da' prezzi de' pegni venduti.

Si regola la ſcrittura di queſto libro co' carichi, e diſcarichi, che l'anzidetto uſiziale nel fine di ogni meſe vi fa. Prima di deſcrivere queſt' azione ſi dee avvertire che il Reviſore ha quattro libretti, ciaſcheduno de' quali è relativo a ciaſcheduno de' quattro Caſſieri de' pegni; ed in ciaſcheduno di eſſi fa la ſeguente ſcrittura in ogni meſe ſottoſcritta dal Caſſiere, e Credenziere di ciaſcuna caſſa.

N.Caſ-

N. Cassiere della prima Cassa restò debitore a tutto Dicem. 1784. in ⁓ 3708
Vi si aggiungono i dispegni fatti in Gennaro 1785. *cioè*
A dì 3. *Gennaro* ——— ⁓ 507
A dì 7. *detto* ——— ⁓ 309
e seguita giorno in giorno fino a' 31. di Gennaro, indi si sommano le partite, e si caccia fuori il totale così ——— ⁓ 816

Uniti ——— ⁓ 4524
Se ne deducono i pegni fatti nel mese di Gennaro 1785. *cioè*
A 4 *Gennaro detto* ——— ⁓ 265
A 5 *detto* ——— ⁓ 240
A 8 *detto* ——— ⁓ 106
seguita giorno in giorno, come sopra, indi somma, e caccia fuori il totale, e ne fa la resta così ——— ⁓ 611
Resta debitore per tutto Gennaro 1785. *in* ——— ⁓ 3913

N. soscrizione del Cassiere

N. soscrizione del Credenziere

La maniera medesima si tiene negli altri tre libretti relativi agli altri tre Cassieri de' pegni.

Descritta la scrittura de' quattro libretti venghiamo a quella del libro *Resta*. Il Revisore unisce prima le reste de' quattro Cassieri traendole da' quattro libretti anzidetti, e poi fa il dippiù, così.

Li

Li Caffieri de' pegni piccoli del Monte restarono debitori per tutto Dicembre 1784. in ——— 28507

A 3. Gen. da N. (a) *per sorte* ———	615	
A 5. detto da N. (b) *per sorte* ———	410	
Dispegni dal dì 2. per tutti i 31. Gennajo 1675 ———	7945	
———		8970
Uniti ———		37477
Si deducono i pegni fatti per tutti i 31. Gen. 1785.		12315
Restano debitori per tutto Gen. 1785. in ———		25162

Quali si debbono cioè

Da N. per la 1. Cassa	5913	
Da N. per la 2. Cassa	7198	
Da N. per la 3. Cassa	6781	
Da N. per la 4. Cassa	5270	
———		25162

(a) *N.* indica il Caffiere delle vendite de' panni &c.

(b) *N.* indica il Caffiere delle vendite dell'oro, &c.

Lo stato poi dell' intero danaro, o sia proprietà, che il Monte tiene impiegata ne' pegni piccoli senza interesse, si regola dal Revisore nel modo seguente.

La proprietà de' pegni piccoli del Monte restò debitrice per tutto il mese di Dicembre 1784. in —— 108500—

Si compongono cioè		
Denaro sistente nelle Casse ——	25162—	
N. *Cassiere delle vendite dee per sorte* ——	745—	
N. *altro Cassiere delle vendite dee per sorte* ——	874—	
Pegni sistenti in cassa per vendersi ——	5413—	
Pegni sistenti in Guardaroba ——	80306—	
gli stessi di sopra	108500—	

Nel piè il Revisore vi aggiugne

(a) *N. dee per soprappiù* —— 250

(b) *N. dee come sopra* —— 112

§. 123

(a) *N.* indica il Cassiere delle vendite de' panni &c.

(b) *N.* indica il Cassiere delle vendite dell'oro &c.

§.123.Il Reviſore ſopra il deſcritto libro *Reſta* fa i carichi, e diſcarichi ſopra riferiti in forza di varj atteſtati in fogli chiamati *bollettini*: fa d' uopo ragionarne con diſtinzione.

Poichè i Caſſieri de' pegni nell' azione dell' impegnare fanno eſito del danaro della proprietà, che eſſi hanno in conſegna, è tal proprietà ſi trasferiſce ſopra la roba data in pegno, che va in Guardaroba; quindi il Libromaggiore de' pegni, il quale ſopra il ſuo libro tiene deſcritto il pegno, e la ſorte preſtatavi, nel fine di ogni meſe ne fa la collettiva, ed indi ne forma un atteſtato, ſcaricando il Caſſiere della ſorte, o ſia proprietà eſitata, e caricandone il Cuſtode della Guardaroba, che ha introdotto nelle officine i pegni, ſopra de' quali è paſſata la preſtata proprietà, in queſto modo.

Al magnifico N. Cuſtode de' pegni piccoli del Monte ducati t.; buoni al magnifico N. Caſſiere della prima caſſa per tanti pegni fatti nel meſe di Dicembre 1784. *cioè*

1784 *a* 3. *Dicembre* ∽ 625 ——
a 5. *detto* ∽ 306 ——
a 10. *detto* ∽ 409 ——
ſi ſeguita l'intero meſe, ———
e ſi ſomma ——∽ 1340 ——
e ſi ſoſcrive v3.

N. ſoſcrizione del Cuſtode — *N.* ſoſcrizione del Libromaggiore

Per contro nell' azione del dispegno, introitando i Cassieri il danaro di proprietà sopra i pegni prestato, ed esitando il Custode la roba pegnorata con restituirla a' padroni, si dee fare il carico a' primi, e 'l discarico al secondo. Quest' azione la fa il Credenziere in ogni fine di mese sommando nel libro de' dispegni (pag.211.) i dispegni tutti fatti in quel mese, e facendo l' attestato del tenor seguente.

Al magnifico N. Cassiere della prima cassa ducati t.; buoni al magnifico N. Custode de' pegni piccoli del Monte per tanti dispegni fatti nel mese di Dicembre, cioè

1784 a 7 Dicem.	——	∾	507 ——
a 12 detto	——	∾	215 ——
a 16 detto	——	∾	407 ——
così per l' intero mese e si			————
somma	————	∾	1129 ——

e si soscrive nel piè

N. soscrizione del Cassiere — N. soscrizione del Credenziere

In oltre nell' azione d' incassare i pegni da vendersi, come il Credenziere delle vendite introita la proprietà, che esiste sopra i pegni che riceve per vendersi, e per contro il Custode esita la proprietà, che esiste sopra

ſopra i pegni che conſegna al Credenziere per venderſi. Quindi l' ajutante di Guardaroba colla guida dello ſquarcio, di cui ſi è parlato (pag. 212.) forma nel fine di ogni meſe il ſeguente atteſtato.

Al magnifico N. Credenziere delle vendite duc. t.; buoni al magnifico N. Cuſtode de' pegni piccoli del Monte per tanti pegni andati in caſſa in queſto meſe, cioè

A 4	*Dicem.* —————— ev	306–
A 8	*detto* —————— ev	468–
A 19	*detto* —————— ev	573–
ſi ſeguita e ſi ſomma come ſopra	—————— ev	1347

N. ſoſcrizione del Credenziere — *N.* ſoſcrizione dell' ajutante

E finalmente fatta la vendita de' pegni, deeſi ſcaricare il Credenziere delle vendite, e caricarſi i Caſſieri delle vendite: quindi lo ſteſſo Credenziere delle vendite colla guida dello ſquarcetto fattoſi dal ſuo ajutante (pag. 218.) fa il bollettino ſeguente.

Al magnifico N. Caſſiere delle vendite ducati t.; buoni al magnifico N. Credenziere delle vendite per la ſorte di tanti

ti pegni venduti nelle sottoscritte giornate —— 1224 ——
E duc. t. buoni a' padroni di essi per lo di loro soprappiù —— 316.1.18

1785.*27 Gen.*	170	35.1.18	
a 11.*det.*	620	85.3. 8	
a 13.*det.*	189	91.2. 7	
a 15.*det.*	245	103.4. 5	
e si seguita,	——	——	
e si somma	1224	316.1.18	
		sorte:soprappiù	1540.1.18

N. soscrizione del Cassiere

§.124 Con questi attestati, o sieno *bollettini* si forma la scrittura del Libromaggiore de' pegni, che si porta in Razionalia dal terzo ajutante del Razionale. Si scrivono prima nel giornale, indi in libromaggiore colla regola dello stile doppio. Di tal libro ne abbiamo brevemente ragionato nel Metodo, che pe' pegni piccoli si tiene nel Monte della Pietà: noi per non ripeterne la descrizione, ivi ci rapportiamo, e propriamente al §. *96.* nel quale crediamo di averne data una non oscura idea, e che bastar debba per questo del Monte de' Poveri: nè osti al diligente professore qualche piccolo divario, che vi è ne' metodi.

STO-

STORIA

Delle Monete, che sono oggidì in commercio ne' Banchi di Napoli.

Le Tavole, che qui diamo, espongono le Monete d'argento, e d'oro, che corrono oggidì nel Regno di Napoli. Nel progresso dell' opera ci siamo avvertiti della mancanza, e l'abbiam supplita. I rami sono corretti quanto per noi si è potuto; poichè abbiam proccurato, che l'Incisore usasse tutta la diligenza, ed abbiamo scelte le Monete più belle, e che si son conservate meglio.

Nel governo del Cardinal Zapatta Vicerè di Napoli circa l'anno 1620. fu il Regno di Napoli più che ogni altra volta afflitto da quelle calamità, che sono inevitabili nel disordine della Monetazione: nè cessarono fino all' anno 1683. quando venne dalle Spagne D. Gaspare d' Haro Marchese del Carpio, il quale sembrò mandato dalla provvidenza a rimediarvi. Questi ritrovò Napoli, e le sue intere provincie piene di Monete false, e ritagliate; per la qual cosa oltre l'alterazione, che vi era ne' cambj, e ne' prezzi di tutti i generi, la Moneta pubblicamente si rifiutava, e 'l popolo moriva di fame col danaro nelle mani. Tra gli spedienti, che pose in pratica il

Vi-

Vicerè uno sì fu quello di abolire la vecchia Moneta, e di farne coniare altra nuova. Preparati i fondi ritratti dalla vendita de' frutti della gabella delle grana 15. per ogni tomolo di sale imposta per tutto il Regno, si die' principio al lavoro nell'anno stesso 1683. e si continuò fino all'anno 1688. e ne furono coniate quattro specie incise nella Tav. I. rapportate dal Vergara nella Tav. 54. Il metallo impiegatovi fu di once 11. di argento di coppella, e di un' oncia di rame per lega (a). Eccone la descrizione.

La prima Moneta grande di peso un' oncia, un trapeso, ed acini 15. di argento, ebbe allora il valore di un ducato. Mostra da una parte il ritratto del Re, e intorno *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum, & Neapolis Rex:* nel rovescio uno scettro coronato in mezzo a due globi, e sulla corona una carta intagliata, nella quale è scritto *Unus non sufficit*, e nel piè 1684.

La seconda Moneta di peso trapesi 15. ed acini 17 $\frac{1}{2}$ di argento ebbe allora il valore di mezzo ducato. Ha inciso il busto del Re girato dall' iscrizione *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum, & utriusque Siciliae Rex:* e nel rovescio una porzion del globo, su cui siede la vittoria, che colla destra sostiene uno scudo dove è l' emblema delle

(a) *Pramm. XL. e XLVI. de Monet.*

 Carolus II. D.G. Hispaniar. et Neap. Rex

Vnus non Sufficit
1684.



AR



Carolus D.G.
Hisp. utr. Sicil. Rex
Religione et Gladio.
1683.



AR



Carolus II. D.G.
Hisp. utr. Sicil. Rex
His vici et regno.
1686.



AR



Carolus II. D.G.
Rex Hisp. et Neap.
Maiestate Securus
1686.



AR



Gius. Aloja Inc.



Carolus II. D. G. Rex Hisp.
Vtrius. Sici. Hierus. G. 100.
1689.



Carolus II. D. G. Rex Hisp.
Vtrius. Sici. G. 50. 1689.





Gius. Aloja inc.

Digitized by Google

delle Sicilie, e la croce gerosolimitana, e colla sinistra una palma, coll' iscrizione nel giro *Religione & gladio* 1683.

La terza Moneta di peso trapesi 6. ed acini 7. ebbe allora il valore di un *Tarì*. Ha intorno l'emblema di Spagna inscritto *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum*, *& Neapolis Rex*: e nel rovescio il globo terrestre, in cui si legge 1686. e sopra di esso una cornucopia con delle frutta, e 'l fascio degli antichi Consoli Romani colle verghe, e colla scure, ed una corona che gli sovrasta, col motto ne' lati *His vici & regno*.

La quarta Moneta di peso trapesi 3. ed acini 3. $\frac{1}{2}$ ebbe il valore di un *Carlino*. Intorno al busto del Re vi è scritto *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum*, *& Neapolis*: e nel rovescio un leone avanti una base, sopra la quale vi è una corona, ed uno scettro, col motto *Majestate securus*: evvi nel piè 1686.

Non vide l'esimio Vicerè la publicazione delle quattro Monete: rapito dalla morte ne lasciò l'onore al successore Conte di Santo Stefano. Questi dopo aver preso il possesso del governo, stimò col consiglio di zelanti Ministri alterare le quattro spezie di Monete fatte coniare dal suo predecessore del 10. per 100. Onde le quattro Monete descritte in forza di una Prammatica, ch'egli fe' pubblicare agli 11. di Dicembre 1688.(a) avan-

(a) *Pramm XL. de Monet.*

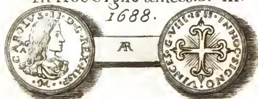
avanzarono in valore; poichè si ordinò, che la prima di un ducato corresse per carlini 11. la seconda di mezzo ducato corresse per carlini 5 $\frac{1}{2}$ la terza del tarì valesse grana 22. e la quarta di grana 10. corresse grana 11. Nè fece egli coniare tre altre per comodo del commercio, che noi abbiam fatte incidere nella Tav. II. e 'l Vergara le rapporta nella Tav. 55. e sono le stesse, che nella citata Prammatica hanno il nome di quinta, sesta, e settima, ed ordinò che la quinta di peso trapesi 5. e acini 15. di argento fosse di valore di grana 20. Ha il busto del Re con intorno l' iscrizione *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum* da una parte, e dall' altra le armi Reali girate dal dippiù dell' iscrizione *utriusque Siciliae, Hierusalem. Grana* 20. e nel piè 1688. che la sesta di peso trapesi 2. ed acini 17. $\frac{1}{2}$ fosse di grana 10. Ha da una parte il busto del Re, e vi si legge *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum*: e nel rovescio il resto *utriusque Siciliae, & Hierusalem. Grana* 10. e nel piè 1688. e che la settima di peso trapesi 2. ed acini 6. fosse di valore grana 8. Ha il busto del Re girato dall' iscrizione *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum*; e nel rovescio una croce greca col motto *In hoc signo vinces. Grana* 8. nella testa 1588.

Ordinò anche colla stessa Prammatica, che si dovesse cambiar la Moneta vecchia col-

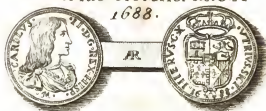
Carolus. II. D. G. Rex Hisp.
Vtrius. Sic. Hierus. G. XX.
1688.



Carolus II. D. G. Rex Hisp.
In Hoc Signo uinces. G. VIII.
1688.



Carolus II. D. G. Rex Hisp.
Vtrius. Sici. Hierus. G. X.
1688.





colla nuova, non ostante che la vecchia fosse rosa, e ritagliata, e destinò 83. luoghi per tutti i quartieri di Napoli, e varie città, e terre per le 12. province del Regno pel pronto cambio da farsi dentro lo spazio di giorni 10. quali trascorsi non si potea la vecchia Moneta cambiar più, ma solo vendersi a peso nella Regia Zecca: e finalmente ordinò, che chiunque volea co' suoi argenti farsi coniar Monete, gli fosse lecito, con pagare per la manifattura grana 32. per ogni libra di argento.

Il ducato, e 'l mezzo ducato fabbricati dal Marchese del Carpio, erano, come si è detto, alterati nel valore. Queste due specie faceano mancanza nel commercio: il Vicerè le fece coniare nell' anno stesso 1689. Il Vergara le rapporta nella Tav. 56. noi le diamo incise dagli originali nella Tav. III.

La prima rappresenta il ritratto del Re colla corona su' capelli, e nel giro vi è scritto *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum*: e nel rovescio si veggono le armi di Spagna col resto dell' iscrizione, cioè *utriusque Siciliae, Hierusalem. Grana* 100. e nel piè *1689*.

La seconda nulla differisce dalla prima, senonchè è di minor peso, e valore. Vi è inciso *Grana* 50.

L' alterazione del 10. per 100. fatta nelle descritte Monete non fu dal pubblico disap-

disàpprovata , e quelle Monete , e le altre cinque specie coniate nel 1688. e 1689. furono con soddisfazione universale in Napoli, e nel Regno ricevute. Ma ne' due susseguenti anni essendo cresciuti i prezzi dell' argento, e scarseggiando l' oro si osservò , che la nuova Moneta usciva dal Regno : quindi il provvido Vicerè dubitando , che in breve tempo il Regno ne rimanesse esausto, pensò di assicurarsi di quella che vi era rimasta , e col voto, e parere del Collateral Consiglio pubblicò un' altra Prammatica agli 8. di Gennaro 1691. colla quale stabilì, che tutte le Monete così di oro, come di argento , che allora erano in commercio, tener dovessero il valore seguente, cioè

Il Ducatone di carlini undici	grana 132.
La Moneta di carlini cinque	grana 66.
La Moneta di grana ventidue	grana 26.
La Moneta di grana undici	grana 13.
Il Ducatone di carlini dieci	grana 120.
La Moneta di carlini cinque	grana 60.
Il Tarì	grana 24.
Il Carlino	grana 12.
La Moneta di grana otto	grana 10.

Il Zecchino veneziano di giusto peso per carlini 25.
La Dobla di Spagna per carlini 45.

Ed affinchè si fosse conosciuto, che il fine di questa Prammatica era di conservar la Moneta rimasta in Regno, e di accrescerne le spezie, per dar modo alla Regia Zecca di conti-

Car. II. D. G. Rex
Hisp. et Neap.
1692.



Æ



Car. II. D. G. Rex
Hisp. et Neap.
1692.



Æ



Car. II. D. G. Rex
Hisp. et Neap.
1692.



Æ



Car. II. D. G. Rex
Hisp. et Neap.
1692.



Æ





Gius. Alga In.

continuarne la fabbrica, si ordinò che l'aumento nelle Monete così di oro, come di argento, che si fosse ritrovato nel tempo della pubblicazione della Prammatica ne' Banchi di Napoli, dovesse andare a benefizio della Regia Zecca in primo luogo, o poi per disimpegno, ed estinzione de' capitali dell'*Arrendamento* del sale imposto per la fabbrica della Moneta; e per quella, che si ritrovava presso i particolari, restato fosse l' utile a benefizio de' medesimi; finalmente, che d'allora in avanti si fosse dovuto fabbricar la Moneta nella Regia Zecca colla medesima proporzione.

In fatti in esso anno *1691*. furono coniate nella Regia Zecca, e pubblicate (a) quattro Monete. Il Vergara le porta incise nella Tav. 57. noi l' abbiam fatte incidere dagli originali del *1692*. nella Tav. IV.

La prima fu denominata *Ducato* del valore di carlini 10. Ella è di peso acini 492 $\frac{1}{2}$. Vi si vede il busto del Re colla corona, e intorno *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum, & Neapolis*: e nel rovescio il tosone circondato da fogliami, e sopra di esso *1692*. e nel pie' *Grana* 100.

La seconda denominata *Cianfrone*, o *Patacca* di peso acini 246 $\frac{1}{4}$ del valore carlini cinque.

La terza denominata *Tarì* è di peso acini 98 $\frac{1}{2}$ di valore grana 20.

La

(a) *Prammat. XLIX. de Monet.*

La quarta denominata *Carlino* è di peso acini 49 $\frac{1}{4}$ di valore grana 10.

Tutte e tre hanno il busto del Re, e'l tosone, coll' iscrizione, fogliami, ed altro eguale al ducato sopra descritto. Solamente nel rovescio differisce il segno del valore, cioè nella patacca *grana* 50. nel tarì *grana* 20. e nel carlino *grana* 10.

Al Vicerè Conte di Santo Stefano fu sostituito il Duca di Medinacæli. Egli nell' anno 1697. fece nella Regia Zecca coniare lo *Scudo riccio*, Moneta di oro di carlini 20. Mostra le armi del Re incise nel petto, e nella pancia di un' aquila con una testa coronata girata dall' iscrizione *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum, & Siciliae Rex*: e nel rovescio il busto del Re sopra una base, circondato da fogliami, con corona sopra di essi, e sopra la corona fogli di palma con una cartella nel mezzo, ove è inciso il motto *Reviviscit*, ed a fianco della base si legge *anno* 1697. Questo scudo riccio dal Vergara si porta inciso nella Tav. 52. fig. 2. e ne fa parola Giannone nella Storia di Napoli: oggi appena se ne vede alcuno presso gli antiquarj.

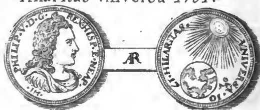
Nell' anno 1700. a' 20. di Novembre morì il Re Carlo II. ed a' 20. del mese stesso ne giunse in Napoli la funesta nuova. Egli dichiarò per suo succeſſore in tutti i Regni della Monarchia di Spagna Filippo Duca d'Angiò, che prese il nome di Filip-

po

Philip. V. D. G. Rex. Hisp. et Neap.
Hilaritas Vniversa 1701.



Philip. V. D. G. Rex. Hisp. et Neap.
Hilaritas Vniversa 1701.



Philip. V. D. G. Rex. Hisp. et Neap.
Hilaritas Vniversa 1702.




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE III NA.

Gius. Aloja del. e Inc.

po V. padre del Re Cattolico oggi Monarca delle Spagne, ed avo dell' auguſtiſſimo noſtro Sovrano Ferdinando IV.

In queſta occaſione furono in Napoli coniate le tre Monete inciſe nella Tav. V. non rapportate dal Vergara.

La prima è il *Cianfrone*, o ſia *Patacca* del valore di carlini cinque. Vedeſi in eſſa il ritratto del Re girato dall' iſcrizione *Philippus V. Dei gratia Rex Hiſpaniarum*, *&* *Neapolis*. Nel roveſcio ſi vede il ſole co' ſuoi raggi, che illumina il globo terreſtre, e vi è ſcritto intorno *Hilaritas univerſa*.

La ſeconda è il *Tarì*, la terza il *Carlino*. Ambedue hanno il ritratto del Re, l' emblema, e l' iſcrizione come la patacca.

La guerra, e le vicende accadute per la ſucceſſione de' Regni del defonto Re Carlo II. ſon note abbaſtanza. Dichiarato Re di Spagna l' Arciduca figlio dell' Imperator Leopoldo, fu dalle flotte Ingleſi condotto in Barcellona. La battaglia di Turino guadagnata dal Principe Eugenio di Savoja ſopra l' armata di Francia deciſe dell' Italia, e un diſtaccamento della vittorioſa armata Ceſarea diretta dal Conte Daun venne in Napoli. La Capitale, e 'l Regno vuoti di ſoldateſche dovettero cedere alla forza, onde il Conte de Martiniz deſtinatovi Vicerè dal Re Carlo, entrò in Napoli a' 7. di Luglio 1707. gittando Monete al popolo. Tali Monete furono i carlini. La ſpecie di

Q eſſi

essi è portata dal Vergara nella Tav.58. e noi l'abbiam fatta incidere dall' originale nella Tav. VI. Dimostra il ritratto del Re girato dall' iscrizione *Carolus III. Dei gratia Rex Hispaniarum, & Neapolis*; e nel rovescio l' armi col toson pendente al piè col motto *Fide, & armis*. 1707.

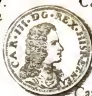
Nell' anno 1711. morì l' Imperator Giuseppe I. Il Re Carlo gli fu sostituito agli 11. di Aprile: in Napoli nel 1715. vi era per suo Vicerè il Conte Daun; il quale stimò di batter Monete coll' impronto dell'Imperatore. Ne furon battute quattro: Hanno il ritratto del Re coronato d' alloro coll' iscrizione intorno *Carolus IV. Dei gratia Romanorum Imperator*: nel rovescio le armi col toson pendente, e 'l resto dell' iscrizione *Hispaniarum, utriusque Siciliae Rex* 1715. La prima è il *Ducato*, la seconda il *Cianfrone* o sia *Patacca*, la terza il *Tarì*, la quarta il *Carlino*. Due ne sono state incise dal Vergara nella Tav. 58. noi ne rapportiamo tre nella Tav. VI. ed un' altra nella Tav. VII. tutte e quattro tratte dagli originali. Il ducato, e 'l carlino sono stati ommessi dal Vergara, forsi perchè furon battuti dopo la sua edizione.

Nell' anno 1716. nel mese di Aprile nacque il Primogenito all' Imperatore (che a' 4. di Settembre dell' anno stesso morì (a)). In

(a) Ottieri *Istoria delle Guerre avvenute in Euro-*

T. VI.
P. 242

Car. III.DG. Rex.
Hisp. et Neap.
Fide,et Armis 1707.



Æ



Car.VI.DG.Rom.Impe.
Hisp.vtri.Sic.Rex.
1715.



Æ



Car.VI.DG.Rom.Impe.
Hisp.vtri.Sici Rex.
1715.



Æ



Car.VI.DG.Rom.Impe.
Hisp.vtr.Sici.Rex.
1715.



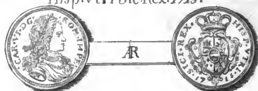
Æ





Digitized by Google

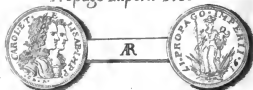
Car. VI. D. G. Rom. Imp.
Hisp. vtri Sic Rex. 1715.



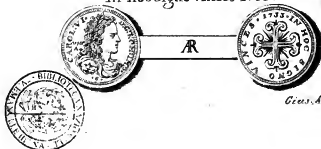
Carol. et Elisab. Imp.
Propago Imperii. 1716.



Carol. et Elisab. Imp.
Propago Imperii. 1716.



Car. VI. D. G. Rom. Imp.
In hoc Signo vinces 1733.



Gius. Aloja del.



Digitized by Google

T.VIII.

P. 243

Car.VI.D.G.Rom.Imp.Hierus.utr.Sicil.

G. 24. 1730.

Car.VI.D.G.Rom.Imp.Hier.utr.Sicil.

G.120.1731.



Car.VI.D.G.Rom.Imp.Hier.utr.Sicil.

G. 60.1732.





Gius. Aloja dis. e Inc.

In tale occaſione ſi pubblicarono due nuove Monete, cioè il tarì, e 'l carlino da noi eſpoſte nella Tav. VII. Ambedue hanno i ritratti dell' Imperatore, e dell' Imperatrice girati dall' iſcrizione *Carolus, & Eliſabeth Imp.* e nel roveſcio una figura guerriera con un'aſta nella deſtra, e ſotto i piedi una baſe con armi, e bandiere, e nella ſiniſtra il nato bambino colla iſcrizione intorno *Propago Imperii* 1716.

Oltre le già deſcritte Monete ve ne ſono delle altre in commercio fabbricate negli anni 1730. 1731. 1732. e 1733. Tre di eſſe hanno nel loro dritto il buſto dell' Imperator Carlo VI. coronato di alloro, coll' iſcrizione *Carolus VI. Dei gratia Romanorum Imperator*: e nel roveſcio le armi girate dal reſto dell' iſcrizione *utriuſque Siciliae, Hieruſalem*: e ſono tra loro diſtinte dal peſo, e valore diverſo. Appiè della più grande vi è nel roveſcio *Grana* 120. nella ſeconda *Grana* 60. e nella terza *Grana* 24. Vedi Tav. VIII.

L'ultima più picciola inciſa in fine della Tav. VII. del valore di un carlino, ha nel ſuo dritto il buſto dell' Imperatore, coll' iſcrizione *Carolus VI. Dei gratia Romanorum Imperator*: e nel roveſcio una croce greca,

 nella

---

ropa, e particolarmente in Italia per la ſucceſſione alla Monarchia delle Spagne. Tom.4.lib.19. anno 1716.

nella cui testa vi è inciso l' anno 1733. nel giro il motto *In hoc signo vinces*.

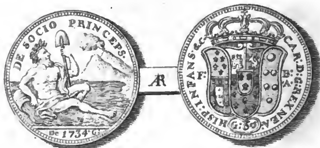
Fra le Monete del Regno di Sicilia venute in questo Regno nell'anno 1745. come diremo in appresso, ve n' è una spettante all'anno 1730. noi la descriveremo qui in grazia dell' ordine, ma l' abbiamo rapportata nella Tav. X. E' del valore di carlini quattro: ha nel dritto il busto dell' Imperatore coronato di alloro, coll' iscrizione d' intorno *Carolus III. Dei gratia*: e nel rovescio un' aquila con una testa, sopra la quale evvi la corona, e due ale aperte, l' emblema nel petto col resto dell' iscrizione *Rex Siciliae, & Hierusalem*, e nel piede 1730.

Nel dì 1. di Febrajo 1733. morì Federico Augusto Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia, e si dovette eleggere il successore: l' elezione cadde nella persona del figlio del morto, anche denominato Federico Augusto in esclusione del Principe Stanislao Leszinski suocero del Re di Francia, onde si diè motivo ad una guerra, nella quale entrò in lega col Re di Francia Luigi XV. il Re Filippo V. di Spagna, e 'l Re di Sardegna. L' Infante D. Carlo (oggi Monarca delle Spagne) fu dal Re Filippo suo padre dichiarato generalissimo di tutte le armi Spagnuole in Italia. Egli quasi senza opposizione degl' Imperiali entrò in questo Regno, ed a' 10. di Maggio nella Capitale tra le acclamazioni universali del numeroso popolo; e nel dì 15. del

Car. D. G. Rex Nea. Hisp. Infans.
De socio Princeps. 1734.



Car. D. G. Rex Nea. Hisp. Infans.
De socio Princeps. 1734.





Gius. Aloja dis e Inc.

del mese stesso con corriere speditogli da Madrid fu recato all' Infante un diploma, con cui il Re Cattolico suo padre gli rinunziava tutti i suoi dritti sopra Napoli, e Sicilia, e 'l dichiarava Re di due Regni: ciocchè raddoppiò le feste e le allegrezze del popolo, che da quasi 300. anni non avea avuto proprj Re (a).

In tale occasione furono coniate due Monete del valore di grana 120. e di grana 60. da noi rapportate nella Tav. IX. Nella prima più grande veggonsi scolpite le armi del Re con intorno *Carolus Dei gratia Rex, Hispaniarum Infans*. *Grana* 120. e nel rovescio il fiume Sebeto, che colla destra tiene il vaso, o sorgente delle acque, e colla sinistra la pala, ed in lontananza veggonsi le montagne del Vesuvio, col motto *De Socio Princeps*, e nel piè 1734. L' altra è simile: si distingue solo perchè è più piccola, e vi è inciso *Grana* 60.

I due Regni delle Sicilie l'un dall' altro separati da breve tratto di mare, sono stati per lo più nel dominio de' Sovrani, che han posseduto l' uno, e l' altro, e tra loro hanno avuto un traffico e commercio reciproco, coll' utile e comodo di ambe le nazioni. Nell' anno 1745. godendo ambedue i Regni la felice sorte di esser nel dominio del Re Carlo, oggi Monarca delle Spagne,

 guar-

(a) Muratori *Annali d' Italia anno* 1734.

guardandoli la M. S. con paterna indistinta amorevolezza, dispose che nella nuova fabbrica delle Monete di argento coniate sotto il suo felicissimo governo nell'uno, e nell' altro Regno venissero le spezie dell' uno uguagliate a quelle dell'altro quanto al valore: ed a' 29. di Dicembre ordinò colla Prammatica 53. *de Monet.* che tutte le specie della Moneta di argento del Regno di Sicilia consistenti in pezzi di 12. tarì, di 6. tarì, di 4. tarì, di 3. tarì, di 2. tarì, e di 1. tarì avessero libero il corso in Napoli, nel suo Regno, e ne' Presidj di Toscana per lo respettivo valore d'ogni tarì della Moneta di Sicilia, e di ogni carlino di quella di Napoli; in guisa che i pezzi di 12. tarì di Sicilia valessero, e corressero per 12. carlini di Napoli, e così dell' altre specie.

Pubblicata una tal Prammatica, si videro subito in Napoli, e nel Regno ammesse in commercio le dette spezie di Monete di Sicilia da noi fatte incidere in due Tav. X. ed XI. Nella Tav. X. se ne veggono tre, la prima di carlini quattro, e l' abbiam descritta sopra nella pag. 244. ragionando delle Monete dell' Imperator Carlo VI. poichè fu coniata nell' anno 1730. la seconda, e la terza hanno il ritratto del Re, e nel giro *Carolus Dei gratia Siciliarum, & Hierusalem Rex, Hispaniarum Infans:* e nel rovescio un' aquila con una testa, sopra della quale vi è una piccola corona, colle due ale aper-

Car. III. D.G. Rex. Sic. et Hier.

1730.



Car. D.G. Sic. et Hier Rex. Hisp. Inf.
Fausto Coronationis. An. 1735.



Car. D.G. Sic. et Hier. Rex. Hisp. Inf.
Fausto Coronationis. An. 1735.



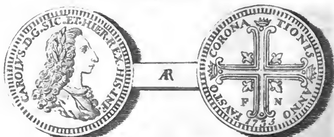
G. Aloja inc



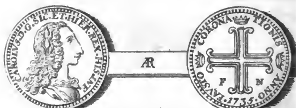
Digitized by Google

Digitized by Google

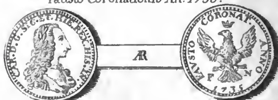
Car. D.G. Sic. et Hier. Rex Hisp. Inf.
Fausto Coronationis An. 1735.



Car. D. G. Sic. et. Hier. Rex Hisp. Inf.
Fausto Coronationis An. 1735.



Car. D. G. Sic. et Hier. Rex Hisp. Inf.
Fausto Coronationis An. 1735.



Car. D. G. Sic. Rex His. Inf. 1754.





aperte ne' lati, e nel giro *Fausto coronationis anno*, e sotto 1735.(*a*) Ambedue sono distinte dalla grandezza, peso, e valore, poichè la prima più grande vale carlini dodici, e la seconda vale carlini quattro. La Tav. XI. rappresenta le altre quattro. La prima, e seconda hanno il ritratto del Re col nome *Carolus Dei gratia Siciliarum, & Hierusalem Rex, Hispaniarum Infans*: e nel rovescio una croce greca con quattro gigli negli angoli, e tre corone ne' tre lati superiori della croce; poichè di sotto vi è l' anno 1735. e intorno vi si legge *Fausto coronationis anno.* L' una si distingue dall' altra per la grandezza, peso, e valore; poichè la prima più grande è la metà più del peso della seconda, e vale grana 60. e la seconda vale grana 30. ed oltre a ciò la seconda si distingue dalla prima; perciocchè negli angoli della croce non ha i quattro gigli. La terza del valore di un tarì ha il ritratto del Re col nome *Carolus Dei gratia Siciliarum, & Hierusalem Rex, Hispaniarum Infans*: e nel rovescio un' aquila ad una testa con piccola corona sopra di essa colle ali aperte: vi è l' anno 1735. ha lo stesso motto nel giro *Fausto coronationis anno*. L' ultima del valo-

(*a*) In questo anno 1735. il Re Carlo, oggi Monarca delle Spagne, partì da Napoli, e andò in Sicilia, ove in Palermo si fece il solenne atto di sua coronazione a' 3. di Giugno. *Storia dell' anno* 1735.

lore di un carlino ha il ritratto del Re coll' iscrizione *Carolus Dei gratia Siciliarum Rex* : e nel rovescio l' aquila come sopra, col resto dell' iscrizione *Hispaniarum Infans*, e nel piè 1754. perchè in quest' anno fu coniata.

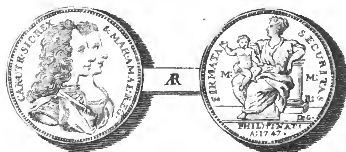
Nell' anno 1747. a' 13. di Giugno la Regina di Napoli Maria Amalia Walburga Primogenita di Augusto Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia partorì Filippo. Si fecero le feste grandi in Napoli, e furono coniate due Monete da noi rapportate nella Tav. XII. Esse dimostrano i ritratti del Re, e della Regina girati dall' iscrizione *Carolus utriusque Siciliae Rex*, *&* *Maria Amalia Regina*: e nel rovescio una donna sedente, che poggia il braccio sinistro sopra una colonna, e colla destra sostiene il bambino col motto *Firmata securitas*. Ambedue si distinguono tra loro; poichè nella prima appiè della donna sedente vi è inciso *Carolus*, *&* *Amalia*, *Philippus Populi spes natus anno* 1747. e vale grana 120. e nella seconda nel luogo medesimo vi è inciso *Philippus natus anno* 1747. e vale grana *6*0.

Nell' anno 1755. furono coniate le piccole Monete di argento del valore di grana 5. pubblicate poi nel 175*6*. a' 20. di Dicembre colla Pramm. 57. *de Monet.* Ne diamo incisa una nella Tav. XII. Da una parte vi è il busto del Re girato dall' iscrizione *Carolus Dei gratia utriusque Siciliae Rex*:
dall'

Car. utr. Sic. Rex & Mar. Amal. Reg.
Firmata Securitas. 1747.

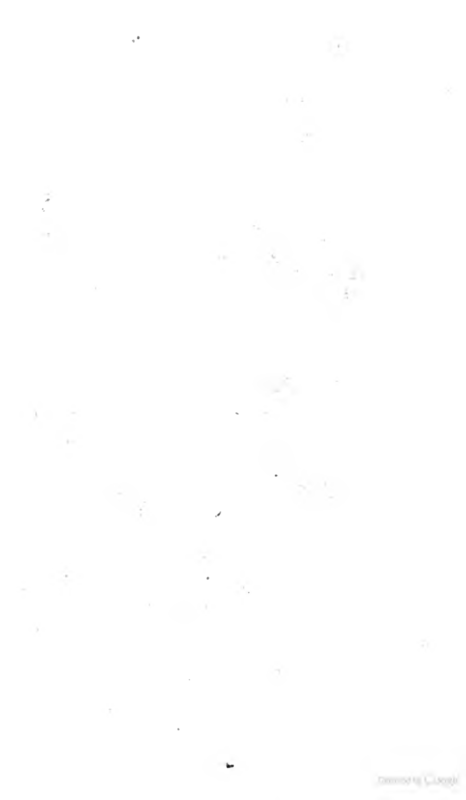


Car. utr. Sic. Rex & Mar. Amal. Reg.
Firmata Securitas. 1747.



Car. D. G. utr. Sic Rex. 1755.



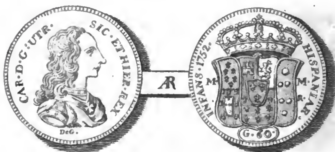


Digitized by Google

Car. D. G. Utr. Sic. et Hier. Rex.
Infans Hispaniar. 1750.



Car. D. G. Utr. Sic. et Hier. Rex.
Infans Hispaniar. 1752.




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III NAPOLI

Gius. Aloja

dall' altra una donna, che siede, e che colla destra gitta Monete, e colla sinistra sostiene una cornucopia, e nel piè 1755.

Di poi in varj anni fino al 1758. invigilando il Re Cattolico, allora nostro Sovrano, al commercio, fe coniare un gran numero di Monete con differente impronto. Ne abbiamo fatto incidere da' loro originali una dell' anno 1750. e un' altra del 1752. nella Tavola XIII. La prima è di grana 120. Ella ha da una parte l' effigie del Re, girata dal nome *Carolus Dei gratia utriusque Siciliæ, & Hierusalem Rex*, e dall' altra l' impresa Reale coronata col resto dell'iscrizione *Hispaniarum Infans* 1750. e nel piè G. 120. La seconda è simile alla descritta evvi il divario dell' anno 1752. e di G. *60*, e riguardo al peso è la metà meno.

Nel 1759. a' 10. Agosto morì il Monarca delle Spagne D. Ferdinando VI. figlio primogenito del Rè Filippo V. e Fratello del Re delle due Sicilie D. Carlo VI. che fu proclamato in Madrid suo successore. Egli nella mattina de' *6*. di Ottobre 1759. fe la rinunzia de' Regni delle due Sicilie, e degli Stati Italiani a D. Ferdinando IV. suo terzogenito, oggi nostro graziosissimo Sovrano, e di poi ad ore 21. del dì medesimo partì per le Spagne colla Regina Maria Amalia sua Sposa, e col resto della sua augusta Famiglia, accompagnato da 40. ben grossi legni.

Il nostro novello Re era allora di anni no-

nove, ed aveva allato la Regenza dal padre lasciatagli. Stimarono que' savj Consiglieri di coniar Monete, onde i sudditi de' due Regni avessero presente il ritratto del loro Sovrano nell' età pupillare. Quindi furono coniate nella Zecca di Napoli Monete d'argento di carlini *6.* delle quali una ne abbiamo inserita nella Tav. XIV. Ella ha da una parte il ritratto del Re pupillo, intorno al quale sta incisa l' iscrizione ***Ferdinandus IV. Dei gratia Siciliarum & Hierusalem Rex*** : nell'altra vi sono le armi Reali coronate col resto dell' iscrizione ***Hispaniarum Infans*** 1760. e nel piè *G. 60.*

Con altro differente impronto ne furon coniate delle altre negli anni susseguenti di grana 120. Nella Tav. XIV. che segue ne diamo una fedelmente incisa dall' originale. Ella ha il ritratto del Re col nome ***Ferdinandus IV. Dei gratia Siciliarum & Hierusalem Rex*** : e nel rovescio l'armi Reali colla corona, e col resto dell' iscrizione ***Hispaniarum Infans*** 1767. e nel piè *G.* 120.

Nell' anno 1768. seguì il matrimonio tra il nostro amabilissimo Sovrano, e Maria Carolina Arciduchessa d'Austria figlia di Maria Teresa Walburga Regina Apostolica d'Ungheria e Boemia, sorella dell' Imperatore Giuseppe Benedetto II. Arciduca d' Austria. A' 12. di Maggio il Re andò ad incontrarla a Portelli: si ritirarono per alcuni giorni in Caserta, ed a' 19. privatamente

ven-

Ferd. IV. D.G. Sic. et Hier Rex
Hisp. Infans 1760.



Æ



Ferd. IV. D.G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans 1767.



Æ



Ferd. Rex et M. Carol. Reg.
Fecunditas. M. Ther.
nat. non. Jun.
1772.



Æ





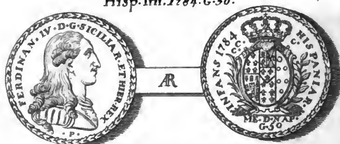
Digitized by Google



Fer. IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Inf. 1784. G. 120.



Fer. IV. D. G. Sic. et Hier. R.
Hisp. Inf. 1784. G. 50.



Fer. IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Inf. 1784. G. 100.





vennero in Napoli, e nel dì 22. fecero il pubblico ingresso dalla piazza di Forino. A' 6. di Giugno 1772. nacque a' nostri Sovrani una Bambina, cui fu messo il nome di Maria Teresa: si fecero le feste in Napoli grandi e lietissime. In tale occasione si coniarono nella Regia Zecca delle Monete d' argento del valore di grana 120. Una di esse incisa nella Tav. XIV. ha i due ritratti degli amabilissimi genitori girati dall' iscrizione *Ferdinandus Rex*, *Maria Carolina Regina*, e nel piè *Napoli MDCCLXXII.* Nel rovescio vedesi una donna, che siede in nobile sedia, colla nata Bambina in braccio, ed in distanza il fiume Sebeto, e'l monte Vesuvio, e dall'altro lato il mare, ed un picciol vascello alla vela, col motto *Fecunditas*; e nel piè *Maria Theresia nata nonis Junii*.

Nel 1784. si coniarono nella Regia Zecca tre altre specie di Monete di argento da noi fatte incidere nella Tav. XV.

La prima di carlini 12. ha il ritratto del Re, con intorno l' iscrizione *Ferdinandus IV. Dei gratia Siciliarum*, *& Hierusalem Rex*: e nel suo rovescio le armi, colla corona Reale, e col resto dell' iscrizione *Hispaniarum Infans*. 1784. e nel piè *Grana* 120.

La seconda di mezzo ducato ha il ritratto del Re col nome *Ferdinandus IV. Dei gratia Siciliarum*, *& Hierusalem Rex*: e nel

nel rovescio le armi Reali con corona, e fregi col resto dell' iscrizione *Hispaniarum Infans* 1784. e nel piè *Me. D. Nap. G.* 50., cioè *Mezzo Ducato Napoletano . Grana* 50.

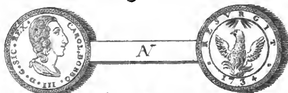
La terza ha il ritratto del Re, e nel giro *Ferdinadus IV. Dei gratia Siciliarum, & Hierusalem Rex*: e nel rovescio le armi Reali coronate col resto dell' iscrizione *Hispaniarum Infans* 1784. e nel piè *Ducato Napoletano Grana* 100. In questa Moneta è da osservarsi, che nell' orlo tra due cordoni o sia tra 'l dritto, e 'l rovescio della Moneta vi sono le parole *Propugnacula firma adversus Fraudatores*. Volendo significare, che le lettere incise in quel luogo proibiscono a' falsarj il poterle tosare.

Spediti dalla Storia, e descrizione delle Monete di argento, passiamo alle Monete di oro.

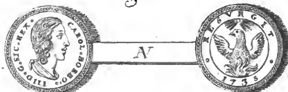
Colla Prammatica 53. sopra mentovata fu ordinato, che le Monete di ambedue i Regni delle Sicilie fossero corse nell' uno, e nell' altro. Or le Once di Sicilia correvano prima della Prammatica in Napoli e nel Regno egualmente come i Zecchini veneziani, fiorentini, e romani, ed oggi corrono in Napoli come Monete nostre. Quindi abbiamo stimato descriverne quattro specie nella Tav. XVI. tre di carlini 30. un' altra di ducati 6.

La prima di carlini 30. ha il busto del Re Cattolico, e nel giro *Carolus Borbonius III.*

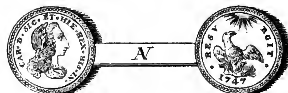
Car. Borbo. III. D. G. Sic. Rex
Resurgit. 1734.



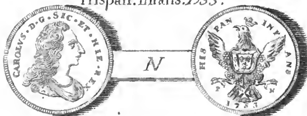
Car. Borbo. III. D. G. Sic. Rex
Resurgit. 1735.



Car. D. Sic. et Hie. Rex
Hi His. In. 1747.



Carolus D. G. Sic. et Hie Rex
Hispan. Infans. 1753.



G. Aloja In.



Digitized by Google

III. Dei gratia Siciliarum Rex : e nel rovescio una fenice immersa nel fuoco colle ali aperte, ed i raggi del Sole, che cadono poco discosto dalla testa col motto *Resurgit*, e nel piè 1734.

La seconda è simile alla prima. Solamente nel piè vi è 1735.

La terza tiene il busto del Re Cattolico coll' iscrizione intorno *Carolus Dei Gratia Siciliarum, & Hierusalem Rex, Hispaniarum Infans*: e nel rovescio la fenice nel fuoco, che guarda il sole col motto *Resurgit*, e nel piè 1747.

La quarta Moneta è di ducati sei. Ella ha il busto del Re Cattolico, coll' iscrizione *Carolus Dei gratia Siciliarum, & Hierusalem Rex*: e nel rovescio un' aquila colla testa coronata, e colle ali aperte, nel cui petto evvi una medaglia, ed in essa incisi tre gigli, e finalmente nel giro si legge il resto dell' iscrizione *Hispaniarum Infans*, e appiè di essa 1783.

Nell' anno 1749. si principiarono nella Regia Zecca di Napoli in esecuzione de' Reali ordini a coniare le Monete di oro. Noi ne abbiamo fatto incidere nella Tav. XVII. tre specie, delle quali ne fu battuto un gran numero.

La prima detta Zecchino Napoletano di ducati due, ha il busto del Re Cattolico girato dall' iscrizione *Carolus Dei gratia utriusque Siciliae Rex*: e nel rovescio l' armi Reali

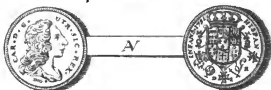
li con corona, e fregi, col resto dell' iscrizione *Hispaniarum Infans* 1751. e nel piè *D.* 2. cioè *Ducati* due. Ella è di peso trapesi tre, ed acini cinque, e un quarto. Colla Prammatica LV. sotto il titolo *de Monetis* pubblicata in Napoli a' 27. di Novembre 1749. fu ordinato, che detta Moneta trovandosi mezzo acino più, o meno dovesse passar per giusta di peso; poichè era difficilissimo, che in una sì dilicata, e piccola Moneta si potesse ragguagliare a punto fisso il suo giusto peso, vieppiù per le operazioni diverse tanto nel colarsi ed arenarsi, quanto nel cordonarsi, e coniarsi; per le quali la sperienza ha fatto conoscere, che lo *sfreddo* (a) rendesi disuguale più o meno in un pezzo, che in un altro.

La seconda detta Dobla Napoletana di ducati quattro ha il ritratto del Re Cattolico da una parte coll'iscrizione *Carolus Dei gratia utriusque Siciliae, & Hierusalem Rex*, e nell' altra l'armi Reali con corona, e fregi, col resto dell' iscrizione *Hispaniarum Infans*. 1752. Ella è di peso trapesi sei, ed acini undici, e tre quarti.

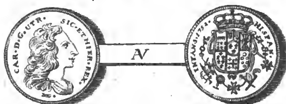
La terza denominata Oncia Napoletana di ducati sei, ha l'effigie del Re Cattolico da una parte coll' iscrizione come nell' ante-

(a) In Napoli per lo *sfreddo* s' intende ciò, che si logora, e si consuma.

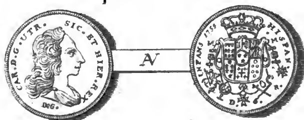
Car. D. G. utr. Sic. Rex
Hisp. Infans. 1751.



Car. D. G. utr. Sic. et Hier Rex
Hisp. Infans. 1752.



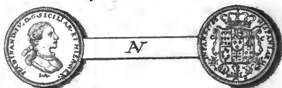
Car. D. G. utr. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans. 1755.



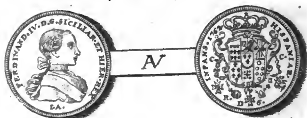


Digitized by Google

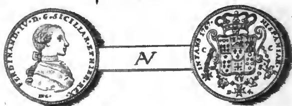
Ferd: IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans. 1762.



Ferd. IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans. 1762.



Ferd. IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans. 1767.



tecedente Dobla, e le armi simili nell'altra parte col solo divario del 1755. in cui fu coniata, e nel piè *D. 6.* cioè *Ducati sei.* E' di peso trapesi nove, ed acini diciassette, e mezzo.

Rispetto alla bontà, e qualità dell' oro colla cennata Prammatica si ordinò, che esser dovesse di carate 22. meno un quarto: con che però ne' saggi da farsi nella Regia Zecca in pagliuola all' uso di quella di Palermo, qualora si ritrovasse un' ottava più, o meno di carato, dovesse liberamente passare; poichè trattandosi di operazione così scabrosa e delicata, è molto difficile, che in ciascuno pezzo di Moneta si possa ritrovare una fissa, e determinata bontà.

Di queste tre specie di Monete d' oro negli anni susseguenti fino allo scorso 1784. se ne sono coniate nella Regia Zecca di Napoli gran quantità con sei altri differenti impronti, le quali abbiam fatto incidere nelle Tav. XVIII. e XIX.

La prima di ducati due è dell' anno 1762. in cui il nostro amabilissimo Sovrano era nell'età minore. Vedesi il suo ritratto coll' iscrizione *Ferdinandus IV. Dei gratia Siciliarum, & Hierusalem Rex*: nel rovescio vi sono le armi Reali con corona, e fregi, col dippiù dell' iscrizione *Hispaniarum Infans* 1762. e nel piè *D.2.* cioè *Ducati due.*

La seconda è simile alla precedente nel ritratto, armi, iscrizione, ed anno: differisce nel

nel ſolo valore, poichè è di ducati ſei.

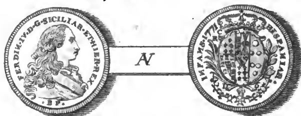
La terza differiſce dalle altre due nell' anno, e valore, poichè è di ducati quattro, ed è dell' anno 1767.

La quarta anche di ducati ſei ha il ritratto del Re più adulto, e nel giro l'iſcrizione *Ferdinandus IV. Dei gratia Siciliarum & Hieruſalem Rex*: e nel roveſcio le armi Reali con corona, col reſto dell' iſcrizione *Hiſpaniarum Infans*. 1771. e tra' fregi *D. 6.* cioè *Ducati ſei*.

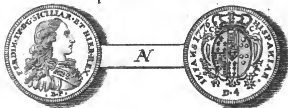
La quinta, e ſeſta, hanno i ritratti del Re tra loro diverſi, ma in tutto il reſto concordano. Evvi altresì il divario dell'epoca in cui furono coniate; poichè la quinta moſtra 1776. e la ſeſta, ed ultima 1784.

In-

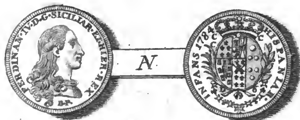
Ferd. IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans. 1771.



Ferd. IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans. 1776.



Ferd. IV. D. G. Sic. et Hier. Rex
Hisp. Infans. 1784.



Gius. Aloja del.



Istruzioni pel Revisore, e Pesatore di Monete.

Copia &c. fol. 138. a ter. ad 139.

INstruzioni che si danno per la Regia Camera della Summaria a voi Andrea d'Amato sopra l'Administrazione dell'Officio di pesare, e riconoscere le Monete nel Banco del Sacro Monte della Pietà di questa Città, & quella, che troverete di meno peso, o di falsa composizione tagliarla sincome appare in virtù di decreto della Regia Camera in Banca dell' Attuario Carbone de li 6. di Marzo 1637. pe la bona administrazione, & exercitio di detto Officio, quale Officio è vacato alla Regia Corte per morte di Gio: Battista di Costanzo.

1. *In primis havendo considerato, che quest' Officio è stato eretto, e creato per remediare quanto s' ha possuto al tagliare, & falsificare le Monete d'oro, & di argento voi l'administrareti con ogni bontà, diligentia, & fede che da buono, & perfetto Officiale si ricerca acciò possa causarsi lo servizio di Dio, di S. M. & lo beneficio universale del Regno.*

2. *Item in tutti li dì, & tempi che si pagaranno, & receveranno denari in detto Banco voi Andrea d' Amato, tanto la matina, quanto la sera debbiati assistere sotto*

 pena,

pena che per la prima volta perda la mità della provisione de uno anno, & per la seconda tutta la provisione, & per la terza l' Officio.

3. *Item starete advertente, che tutte le Monete così d' oro, come d' argento, che si pagaranno per detti Banchi de giusto peso, & non false, quelle tutte pesando, & reconoscendo, & quelli che ritrovareti essere false, o vero di manco peso le tagliareti per mezo tutte, & cossì tagliate le fareti portare alla Regia Zecca, dove quelle saranno di bono argento se funderranno, & se cugneranno, pagandose lo prezo giusto al Patrone secondo l' ordini, & riti di detta Regia Zecca, & si lo Patrone non le volerrà portare in Zecca, se restituiscano ad essi li detti pezzi, & quelle Monete che sarranno retrovate false dopoi che sarranno tagliate le debbiate portare alla G. C. della Vicaria, acciò se ne segua quello che parrerà di fare.*

4. *Item ordinamo, che li Banchieri, & altri a chi spetta, non debiano impedire ne direttamente, ne indirettamente l' exercitio di detto vostro Officio, ma prestare tutta la debita obedientia, che se ricerca conforme al vostro privilegio, sotto le pene in esso contente & altre reservate ad arbitrio di S. E.*

5. *Item advertereti di administrare detto Officio egualmente senza rispetto di per-*

persona alcuna non mirando ad altro, che alla verità, & alla giustizia della bontà de la Moneta, & de lo peso, acciò tanto li Banchieri, & Cascieri, quanto li Negozianti cognoscendo che la Moneta trista, & di manco peso si taglia per mezo senza exceptione di persona siano advertente in lo trattare le Monete, & cossì non vengano ad correre se non Monete bone, & giuste.

6. Item vi ordinamo, che in l'espedire li Negozianti non facciasi partialità alcuna, ma debbiati espedire quelli che prima sono venuti ad negoziare.

7. Item vi ordinamo, che debbiate tenere, & usare li pesi, & bilance mercate, & recevute dal Officiale, che le ha dare, & agiustare, & mercare.

8. Item vi ordinamo, & comandamo, che non debbiate fare industria, ne mercantia di cosa alcuna, ne farla fare per supposita persona, ne in quelle participare publice, vel occulte sub pœna privationis Officii, & altra reservata ad arbitrio di S. E. & di questa Regia Camera. Datum Neapoli ex eadem Regia Camera Summariæ die 28. Aprilis 1637. = Io Cam. Loc. per M. C. = Joa. Jac. Mercurius = Con. Bolinus Sec. = Petrus Galzeranus.

Fine della I. Parte.

A01 1455547

Digitized by Google

Digitized by Google

№ 316567.